

Azione nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento fondata da Aldo Capitini nel 1964 - luglio-agosto-settembre 1992

An n. 7-8-9 1992 - S

La Bosnia vuole un futuro

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXIX
luglio-agosto-settembre 1992

In questo numero

L'attualità.....	3
UNA CALDA ESTATE A PALERMO <i>Francesco Lo Cascio</i>	
UNA RISPOSTA ALLA VIOLENZA MAFIOSA <i>Le donne del digiuno</i>	
MENO E' MEGLIO. Ripensando a Rio '92 <i>Intervista all' on. Alexander Langer</i>	
Al megafono.....	6
RICICLAGGIO A TANGENTOPOLI <i>Sandro Canestrini</i>	
L'argomento.....	8
UN'IDEA DIVENUTA MAGGIORENNE <i>Stefano Benini</i>	
ANCHE GLI OBIETTORI HANNO LA LORO QUESTIONE MORALE <i>Mir Padova</i>	
LA NUOVA SCHIAVITU' <i>Albert Lazier</i>	
ODC E NOVITA' CRISTIANA DELLA PACE <i>I religiosi Dehoniani</i>	
SUI BANCHI DELLA PACE IL BELGIO HA ABOLITO IL SERVIZIO OBBLIGATORIO DI LEVA <i>Sam Biesemans</i>	
Inserto.....	I-IV
ELOGIO DELLA DOLCEZZA <i>Christoph Baker</i>	
Jugopax.....	21
IL RATTO DELLE BOSNIACHE <i>Mao Valpiana</i>	
NESSUN INTERVENTO MILITARE IN BOSNIA- ERZEGOVINA. Lettera aperta della WRI e dell'IFOR MI ZA MIR - NOI PER LA PACE. Un centro per il dialogo tra serbi e croati	
Dal Sud e dal Nord.....	25
COME LA NESTLE' UCCIDE I BAMBINI «BOYCOTT NESTLE'». Perché e come riprendere l'azione contro la multinazionale <i>Francis Vergeir</i>	
DA GENOVA AD ASSISI PER UN'INSURREZIONE EVANGELICA <i>Paolo Predieri</i>	
LA CARTA DI ASSISI. Il documento finale del Pellegrinaggio	
LA CONQUISTA DELL'AMERICA E IL DIRITTO INTERNAZIONALE. Sessione speciale del Tribunale Permanente dei Popoli	
Il fucile spezzato.....	29
IN 500 MILA PER UNA SVIZZERA SENZA I "CACCIATORI" <i>Tobia Schnebli</i>	
AL "MERCATO DELLE ARMI" DI PARIGI <i>Davide Melodia</i>	
LA COLLABORAZIONE ORGANIZZATA DEL MIR E DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO <i>Le Segreterie MIR e MN</i>	
Obiezione alle spese militari.....	30
<i>Pagine a cura della Campagna OSM</i>	
Ci hanno scritto.....	32
A.A.A. Annunci, Avvisi, Appuntamenti.....	34

Dopo tre mesi...

... torniamo nelle case degli abbonati. Ci siamo presi una pausa di vacanza, riflessione e... lavoro.

Vacanza per rompere la routine mensile dell'impegno redazionale;

riflessione perché vogliamo migliorare il nostro assetto organizzativo;

lavoro perché alcuni di noi hanno partecipato ai campi estivi di solidarietà con i profughi della guerra nella ex-Jugoslavia.

Come spesso accade le nostre dirette esperienze si tramutano poi in articoli o servizi per la rivista, così trova ampio spazio in questo numero il settore chiamato "Jugopax". Abbiamo anche scelto di dedicare la copertina alla guerra in Bosnia, ma anziché mostrare le immagini di morte con le quali ci bombarda quotidianamente la televisione, preferiamo, questa volta, rilanciare l'immagine di bambini profughi bosniaci che giocano sorridenti: un modo per esorcizzare la paura delle armi e per dare un segnale di speranza.

L'estate appena trascorsa è stata funestata dai delitti di mafia che hanno insanguinato Palermo. In Sicilia si sta organizzando una resistenza civile contro la violenza mafiosa. Abbiamo voluto dare voce ai protagonisti di queste lotte nonviolente aprendo questo numero con l'attualità da Palermo.

Nel calendario dei lavori parlamentari è inserita la nuova legge sull'obiezione di coscienza (quella respinta dall'ex Presidente Cossiga, per intenderci): in collaborazione con la Regione Veneto stiamo organizzando un Convegno sulle prospettive dell'obiezione e del servizio civile; iniziamo in questo numero la pubblicazione di materiali preparatori per il Convegno che si terrà a Verona nel prossimo autunno/inverno.

Essendo questo un numero trimestrale, abbiamo voluto regalare agli abbonati una lettura-provocazione con l'inserto dedicato all'elogio della dolcezza. Uno stimolo per pensare fuori dagli usuali schemi.

Completa questo numero la consueta rubrica "Dal sud e dal nord" che affronta il post-vertice di Rio sulla salute della Terra, le celebrazioni per il cinquantesimo della conquista d'America e la campagna di boicottaggio della Nestlé.

Ne esce un numero di AN ricco e, speriamo, utile ai lettori per informarsi e agire.

Al prossimo mese.

Mao Valpiana

NONVIOLENTI DOPO LE STRAGI

Una calda estate a Palermo

di Francesco Lo Cascio

Ancora una volta una bomba sconvolge gli stanchi pomeriggi estivi di Palermo. Una colonna di fumo ed un boato risvegliano la città sulla minaccia che incombe su di essa.

Hanno ucciso Borsellino, hanno ucciso Falcone, l'indignazione della gente oggi è più forte che mai.

Spesso l'indifferenza pare coprire questi eventi, ma oggi sembra esservi una risposta inattesa, come una rabbia che si esprime in iniziative continue spontanee che si sovrappongono fra di loro. Una risposta morale, diversa e superiore a quella dello stato, quello stato che nella Cattedrale di Palermo ha chiuso le porte alla gente, per gli ennesimi funerali di stato, per l'ennesima passerella impotente di politici sconfitti.

Se avremo soluzione alla piaga mafiosa, non saranno loro a darcela, non sarà chi da colluso e connivente condivide (dopo 45 anni) responsabilità oggettive, soggettive e penali.

Non verremo salvati neanche dai loro soldati, dai "ragazzi" della "folgore", privi di conoscenze del territorio e della sua storia, catapultati qui in assetto di guerra, per occupare un territorio percepito come ostile, per occupare quella "colonia" di sempre, per la quale alcuni vogliono lo "stato di guerra" ed altri, come Miglio, l'abbandono a se stessa.

La gente oggi, in Cattedrale, rifiutando i privilegi di quelle "auto blu" che hanno ucciso Falcone e Borsellino, ha dimostrato di rifiutare il proprio consenso alla mafia come a coloro che nello stato ne agevolano l'opera.

Diverse iniziative prendono corpo, un immediato presidio permanente dei palazzi del potere, di quel comune le cui porte si sono chiuse all'indomani della fine della "Primavera di Palermo" e del ritorno dei padroni di sempre, del tribunale "Palazzo dei Veleni" dove opera chi con l'isolamento ha posto le condizioni di quelle due stragi, della Regione che, per 1/5 inquisita, continua a non fare notizia rispetto alle speculari vicende milanesi di "Tangentopoli".

Un campo di donne, nella piazza principale della città, conduce un digiuno a staffetta per dirsi affamate di giustizia, per testimoniare contro quanto accaduto, perché non si dimentichi, perché chi ha



I giudici Falcone e Borsellino

tradito le proprie responsabilità venga rimosso.

E ancora altre iniziative spesso espressamente nonviolente, prendono corpo a testimoniare la crescente volontà di Palermo: l'idea di quei lenzuoli bianchi, ripresa poi in tutta Italia per solidarietà in analoghe vicende di criminalità; il silenzio di un'ora e la catena umana con la quale si è risposto a sette giorni dalla morte di Borsellino e nel trigesimo di quella di Falcone, su invito di alcuni credenti nonviolenti (vicini a MIR/MN) e su iniziativa della locale Associazione Palermitana per la Pace; l'offrarsi disarmato per la scorta di chi è in pericolo di vita, da parte di cittadini e sacerdoti che certo nulla conoscevano delle precedenti esperienze nonviolente in questo campo; l'attività educativa di quanti lavorano nelle associazioni, nella scuola, nelle chiese, per costruire fra la gente nei quartieri, le precondizioni di queste iniziative.

Potrà essere velleitario, ma voglio credere che tutto ciò serva, e serva più dell'impotente dimostrazione di muscoli dello stato.

Fino a qualche anno fa un muro di silenzio circondava il fenomeno mafioso, la regola era il silenzio. Chi vi si opponeva, come Peppino Impastato, che veniva ucciso il 9/5/1979, lo stesso giorno della

morte di Moro, veniva considerato terrorista: la propria memoria offesa, i propri amici perquisiti.

Con l'assassinio di Dalla Chiesa e di La Torre, un movimento inizia a crescere, spesso contraddittorio e con rischi di strumentalizzazione, ma ora vede un'iniziativa soprattutto di giovani che iniziano a costruire la coscienza di quella città fino ad ieri sorda e cieca.

Dopo anni, dopo gli studenti, uniti nel rifiuto del racket del pizzo, sono arrivati alcuni imprenditori, come Libero Grassi, ma anche lui ucciso, ed ora singoli commercianti, decisi nonostante tutto a sfidare la mafia associandosi, uscendo dalla paura.

Se oggi siamo giunti a questo, se quel silenzio, vitale per la mafia, oggi si rompe, è merito di quelle iniziative della gente, di quel fare ognuno la sua parte, che anche in questo campo disarmo pazientemente i poteri: i poteri corrotti, i poteri criminali.

Di fronte a tutto ciò invocare leggi eccezionali, stato di guerra, pena di morte, costituisce un atto di paura e di debolezza di chi le invoca e delle istituzioni.

Ciò per cui ci impegnamo non è la vittoria - comunque - sulla mafia da parte di qualsiasi stato, quasi fossero entità separate e contrapposte, ciò che attendiamo



Palermo, 30 luglio 1992

L'orrore delle stragi non può paralizzarci.

Parole di donne, urlate e sommesse, dicono che non possiamo rassegnarci. Il silenzio è complicità. L'indifferenza è complicità. La comoda rimozione è complicità. L'accomodamento è complicità. L'omissione è complicità.

A Palermo abbiamo imparato che non si può e non si deve più rispondere ai delitti ed alle imposizioni del sistema di potere mafioso con la sola indignazione che rischia di diventare retorica. Vogliamo fatti concreti, iniziative coordinate e coerenti, efficaci ed incisive, sul piano investigativo, giudiziario, organizzativo e repressivo.

Sappiamo che non basta la via giudiziaria: precise responsabilità politiche, complicità ed inettitudini pesano come macigni all'interno delle articolazioni dello Stato.

Palermo

► oggi è la superiorità dello stato di diritto, dei valori costituzionali, della democrazia e della partecipazione, sui poteri di quanti attentano a tali valori, attentando alla convivenza civile e alla vita.

Come ieri contro la guerra, quello che noi affermiamo oggi è ancora l'amore per la vita e l'assolutezza per tutti, stato e mafia, dell'imperativo, del comandamento del *non uccidere*.

Oggi a Palermo si parla di nuova resistenza, parole riecheggiate dal presidente Scalfaro: è il migliore slogan contro quanti invocano un "fallimento" dello stato, in deroga al diritto e alla democrazia. Per parte nostra vogliamo che questa resistenza sia nonviolenta, profonda ed efficace.

Una sfida ed un'occasione per la nonviolenza in Italia, proprio perché spontanea, proprio perché sentita dalla gente, come unica risposta appropriata, frutto di un seme lanciato da lontano, da chi forse neanche si conosce.

Francesco Lo Cascio
(M.I.R./M.N. Palermo)



L'attentato a Borsellino

SCENDONO IN PIAZZA A PALERMO LE DONNE DEL DIGIUNO

Una risposta alla violenza mafiosa

Correttezza amministrativa, trasparenza, rottura del voto di scambio e delle clientele, sbarramento ai narcotrafficienti anche attraverso la legalizzazione degli stupefacenti, accertamenti patrimoniali e finanziari ed inversione dell'onere della prova a giustificazione della provenienza della ricchezza: questi sono fatti concreti per togliere profitti e poteri alle organizzazioni mafiose. Proteggere veramente i testimoni, sostenere chi collabora rompendo omertà e complicità, restituire la certezza del diritto ai ricattati, impedire piccole e grandi illegalità e violenze quotidiane, garantire l'occupazione, restituire il territorio e l'ambiente urbano del Sud alla vivibilità ed all'equilibrio: queste sono le misure civili per fronteggiare l'oppressione mafiosa.

Non ci siamo mosse con semplicità. Ci siamo messe in gioco direttamente ed individualmente, scegliendo la protesta non violenta dello sciopero della fame in un luogo pubblico.

Il digiuno per noi non è soltanto metafora della nostra fame di giustizia e verità, ma anche la rottura di una frastornante, vuota e chiassosa retorica.

Abbiamo detto: "non ci basta dire basta" e vogliamo che ciascuno si assuma finalmente le proprie responsabilità.

Esecutori e mandanti, conniventi, complici ed indifferenti si concedono la vacanza delle coscienze nella narcosi

d'agosto. E poi, come sempre, sarebbe il tempo dell'assuefazione e dell'oblio; il dolore e la solitudine graverebbero solo su chi ha amato, su chi mai potrà darsi una ragione di tanta sofferenza.

Noi diciamo: questa volta non accadrà. Per dirlo, a Palermo, c'è già un luogo: piazza Castelnuovo.

Tanti altri potranno esservi in tutta Italia, in cui altri gruppi di donne sapranno esprimere il proprio desiderio di giustizia, stare unite e insieme coltivare e confrontare le proprie diversità. L'esistenza di tanti gruppi, associazioni, singole persone, potrà diffondere e costruire l'attenzione e la mobilitazione necessarie contro la mafia ed il suo sistema di potere.

Ogni mese a partire da settembre dal 19 al 23 le "Donne del digiuno" - cittadine comuni - occuperanno spazi della loro città affinché per le stragi di Capaci e di Via d'Amelio siano individuati e puniti esecutori e mandanti.

Basta con i processi senza colpevoli e colpevoli senza processi. Basta con la mafia e la corruzione, con le ingiustizie e le offese che si susseguono a ritmo inarrestabile di dolore e violenze.

Per Francesca, Emanuela e Rita.

Dedicato al coraggio di Rita.

Le donne del digiuno
di Piazza Castelnuovo
Palermo

INTERVISTA A BICE SALATIELLO

Vorrei che mi spiegassi quest'iniziativa del digiuno delle donne contro la mafia, che state conducendo a Palermo in piazza Politeama.

Lo stesso giorno dei funerali degli agenti di scorta a Borsellino, nel drammatico momento che tutti abbiamo vissuto, scossi dall'ennesima strage un gruppo di donne ha pensato che bisognava assolutamente fare qualcosa, e allora abbiamo pensato ad un'azione forte che ci coinvolgesse in prima persona, con senso di responsabilità e appunto per portare avanti questo principio chiediamo come prima cosa che (come dice il nostro Presidente) sia giunto il momento che ognuno assuma il senso di responsabilità, ovviamente a cominciare da-



La manifestazione delle donne in digiuno

gli organi che hanno dei compiti di grande responsabilità.

E allora diciamo che a questo deve fare seguito che chi si dimostra di non essere in grado di avere senso di responsabilità per i compiti che gli sono stati affidati venga sollevato dal posto che ha assunto.

Quindi, qual'è l'obiettivo principale di questa iniziativa?

L'obiettivo principale è la rimozione del prefetto Iovine, del capo della polizia Parisi, del sostituto procuratore Giammanco ed anche del ministro degli interni Mancino, perché non è possibile che questo ministero da 45 anni sia in mano alla democrazia cristiana.

In più è anche una nostra testimonianza, qui, in questa piazza di Palermo affinché non si dimentichi.

Come mai avete scelto questa modalità d'iniziativa?

Perché c'è sembrato che fosse un gesto forte, l'unico che potesse essere all'altezza e richiamare l'attenzione della gente.

Il fatto che questa modalità faccia parte delle tecniche della nonviolenza, è casuale, nella scelta che avete fatto, o c'è una intenzionalità, un legame con esperienze passate di movimento, che in Sicilia stessa hanno avuto un loro ruolo?

Certamente sì, sono modelli che si vanno assumendo, noi siamo donne che abbiamo alcune appartenenze varie, di movimenti, anche di partiti, però qui siamo come donne singole, abbiamo scelto questo modello, perché ci sembra un modello molto giusto di protesta, del resto facciamo il digiuno in quanto "abbiamo fame di giustizia".

Che possibilità c'è per l'iniziativa della gente?

Tutto quanto può essere affidato soltanto alle forze dell'ordine ed alla magistratura, o qualcos'altro è possibile fare?

No, penso che se è possibile esprimere speranza in questo momento, io la indirizzerei verso tutte le iniziative dei movimenti di cui Palermo è ricca, malgrado tutto, in questo momento.

Anche le testimonianze che abbiamo di solidarietà, che raccogliamo a centinaia, saranno fin d'ora circa 2.000, qui in pochissimi giorni, ci dimostrano che la gente sta cominciando a prendere coscienza, a non volere più soccombere, questo è il segno migliore.

Trascrizione da nastro non rivista dall'autrice. Intervista a cura di Francesco Lo Cascio.

L'attualità



Mafia, che posso fare io?

È possibile, al di là dell'emozione e dei cortei, ingaggiare - come semplici cittadini - una lotta contro la mafia? Provo a rispondere in maniera sintetica, magari ripromettendomi di chiarire meglio queste rapide considerazioni in altre occasioni.

A nostro avviso, il cittadino "comune" deve impegnarsi essenzialmente a cinque livelli.

* *conoscitivo*, ossia aggiornando le sue informazioni sul fenomeno mafioso e contribuendo - sulla base della competenza professionale di ciascuno - ad una analisi sempre meno inadeguata della "realtà". In proposito, come testo iniziale, consiglieri il piccolo volume AA.VV., *L'antimafia difficile*, Centro siciliano di documentazione "Giuseppe Impastato", Palermo 1991. La mafia vuole rimanere oscura, nascosta, cercare di smascherarla è il presupposto di tutto il resto.

* *etico*, ossia correggendo tutti i comportamenti compromissori nei riguardi del sistema mafioso e preparandoci, per quanto è possibile, alla fragilità umana, ad un impatto - eventualmente persino mortale - con la minaccia mafiosa. Questo atteggiamento di rottura implicherà perdita di amicizie, di appoggi, di introiti "straordinari" e di facili successi: significherà, insomma, una vita povera, essenziale, ai margini della società rampante e corrotta in cui ci troviamo.

* *politico*, ossia incoraggiando col voto e con altri mezzi di pressione, i partiti, o i singoli politici, che diano effettive dimostrazioni di antagonismo alla mentalità ed agli interessi della mafia.

* *economico*, ossia creando - per sé e per altri - forme di lavoro "pulito" in modo da spezzare i legami di dipendenza dal sistema mafioso clientelare. Contestualmente occorre impegnarsi a boicottare tutte quelle forme di commercio legale e illegale (droga, sigarette di contrabbando etc.) che servono alla mafia per moltiplicare i suoi patrimoni finanziari.

* *pedagogico*, ossia cercando di strappare almeno una generazione alla mafia, sia attraverso spazi educativi esistenti (scuole, associazioni, chiese, centri sociali...) sia attraverso iniziative personali (instaurando rapporti di amicizia con famiglie e bambini dei quartieri più degradati).

Per oggi aggiungerei solo una considerazione: che il perseguimento di questi obiettivi (ovviamente in maniera differente, fantasiosa, a seconda dei vari quartieri della città) potrebbe condurre, gradualmente, alla costruzione di un movimento popolare che non sia fatto solo di sigle ma abbia radici profonde nel tessuto sociale.

Augusto Cavadi
del Centro Sociale "S. Francesco Saverio"
Quartiere Albergheria - Palermo

AL MEGAFONO di Sandro Canestrini

Niente riciclaggio a tangentopoli



Su questo tema credo ormai vi sia solo da piangere. O da agire. Perché invece possibilità di parlarne ancora vi sono, certamente, ma ormai appartengono forse solo al vasto territorio del bla-bla. Tutti gli aspetti della corruzione, della decadenza dell'impero, sono stati percorsi e ripercorsi da innumerevoli interventi orali e scritti. Ormai quello che si sa è sufficiente per capire come sia stato gestito questo paese. Da chi? Certamente da un sistema politico nato il 18 aprile 1948, data da non dimenticare e alla quale ancorare ogni ragionamento.

La pesante interferenza politico-militare americana aveva ottenuto allora di sistemare saldamente la sua pedana preferita nel Mediterraneo. Ad ogni costo: riabilitare il fascismo, epurare per burlesca, lasciare intatte le radici del potere economico liberal-conservatore. Fiumi di soldi sono arrivati per i partiti fedeli alla impostazione atlantica, organismi si sono creati o si sono scissi sulla base dei finanziamenti americani (la socialdemocrazia saragatiana nasce esclusivamente con questo disegno e con questi presupposti, tanto per fare un esempio). La Resistenza da umiliare, i Resistenti da accantonare, i vecchi arnesi della propaganda antisocialista di sempre da promuovere ai posti d'onore. E' chiaro che le organizzazioni private e pubbliche atlantiche tengono a battesimo e poi a cresima e poi su e su questa loro creatura.

Vittoria del denaro sugli ideali, vuol dire certo anche avere uomini di potere sensibili al profumo della pecunia. Per questo io non ritengo che sia possibile "riciclare" o "ringiovanire" questo preciso sistema. Perché anche se gli ideali comunisti, socialisti, libertari e protestatari sono stati sconfitti, il potere politico economico vittorioso sta in piedi e starà sempre in piedi perché si nutre di se stesso e perché ha bisogno di continuare a comandare. Mi si dice, per fare un esempio, che tutt'ora esiste presso il governo un ufficio intestato all'Africa orientale italiana cioè ai nostri interessi imperiali in Etiopia. Che sono tramontati sul piano della storia da 50 anni ma che permettono di pagare impiegati e di

gestire fiumi di soldi. Che gli uomini di potere di questo sistema siano corrotti, è quindi solo una conseguenza logica e davvero io non riesco a capire perché Amato debba essere più rispettabile di Chiesa: d'accordo, quest'ultimo è un ladro, ma è certo che alla direzione del suo partito sono arrivati attraverso di lui miliardi. E quando quei dirigenti nazionali mettevano in programma investimenti e spese del partito (dalla stampa dei manifesti ai viaggi all'estero, dalla compera e dall'affitto delle sedi fino agli stipendi dei funzionari), evidentemente dovevano tener conto di un bilancio che comprendeva anche quei quattrini senza i quali il bilancio non avrebbe potuto stare in piedi. Come fanno ora a dire che non ne sapevano nulla? Da dove credevano che arrivassero i soldi per l'attività di partito (e magari anche per qualche loro compenso extra)?

Seconda osservazione: la società degli onesti che c'è non può però delegare tutto alla magistratura. Perché ovviamente non è giusto, e poi perché io non credo che al prepotere dei partiti si possa ovviare col prepotere dei giudici. Già si sono osservati atteggiamenti talvolta troppo disinvolti nel modo di gestire inchieste giudiziarie; già la spaventosa riforma, di questi giorni, del codice di procedura penale offre spazi a possibili arbitri anche giudiziari.

Ecco perché la strada da seguire mi sembra unica: ripensare all'idea-partito come crisalide ormai estenuata dalla storia e svilita dall'esperienza, riflettere a nuovi modi di associazioni di cittadini. A tale proposito abbiamo davanti, proprio noi della nonviolenza e dell'antimilitarismo, tutti i giorni esempi di volontariato laico e cattolico, le mille fila che legano milioni di persone in tutta Italia unite dalla volontà di fare bene, in difesa di ideali puliti (assistenza agli anziani e ai bambini, lotta per un mondo più pulito sia nell'atmosfera che nella politica, vivibilità dei tessuti urbani degradati, preminenza della lotta per la pace, tribunali del malato, insomma società a misura d'uomo, diritti umani, diritti delle minoranze). L'associazionismo volontario è la leva per tornare, arricchiti dall'amarezza delle delusioni, ad una società dell'essere al posto della società dell'avere. Ricostituire un tessuto connettivo che, in una parola, riaffermi i principi di solidarietà e di umanità ritrovata relegando il mondo Gelli nei musei criminali della storia.

INTERVISTA ALL'EURODEPUTATO ALEXANDER LANGER

“Meno è meglio” Ripensando a Rio '92

Quali erano le aspettative ambientali prima di Rio e come valuti ora i risultati della Conferenza ufficiale?

Era lecito aspettarsi, dopo due anni di lavori preparatori ed il coinvolgimento di tutti i governi e migliaia di organismi non governativi in tutto il mondo, un grande e serio cambiamento di rotta: sembrava scelta bene la coincidenza dell'UNCED con il cinquecentenario dell'inizio della grande colonizzazione europea del mondo, a partire dall'impresa di Cristoforo Colombo, e la sua ubicazione nell'America Latina, come chiaro messaggio in questo senso. Venti anni dopo la prima Conferenza Onu sull'ambiente, quella di Stoccolma del 1972, dall'analisi bisognava passare ai comportamenti concreti. Forse era troppo attendersi una sorta di grande "Trattato di Pace tra gli uomini e la natura", a conclusione di mezzo secolo di guerra fredda e di blocchi politico-militari contrapposti, ma almeno un punto fermo per la salvaguardia della biosfera doveva venire fuori.

Invece alla fine hanno prevalso meschini interessi di breve periodo. Inoltre si sono voluti escludere dalla trattativa argomenti importantissimi - dalla tutela degli oceani e della vita acquatica alla questione nucleare e delle scorie atomiche; dal risanamento ecologico dell'agricoltura nei paesi sviluppati alla tutela del suolo - ed anche su quelli rimasti in gioco alla fine non si è andati oltre impegni generici.

Il divario tra Nord e Sud del pianeta è stato uno degli assi centrali di confronto in seno alla Conferenza di Rio: come hanno giocato i diversi interessi sul tavolo negoziale?

I paesi del Nord non hanno voluto penalizzare le proprie industrie ed i propri commerci, accettando - per esempio - di pagare prezzi più equi per le materie prime e per gli eccessivi consumi energetici, e non hanno nemmeno accettato un concreto programma di riduzione del proprio impatto nocivo sulla biosfera (inquinamento, emissioni industriali e da traffico, rifiuti...), ed i governi del Sud sono rimasti preoccupati di vedersi limitare il proprio "sviluppo" da una più netta svolta ecologica che avrebbe compromesso, anche per loro, lo sfruttamento delle loro risorse, magari dietro equo compenso. Il rifiuto statunitense di firmare la Convenzione a tutela della biodiversità e la mar-

L'attualità

Tentato da un furbesco "passata la festa, gabbato lo santo", qualcuno potrebbe incorrere nella tentazione di archiviare al più presto - tra le tante cose - anche la Eco '92, la Conferenza Onu su ambiente e sviluppo celebrata a Rio de Janeiro all'inizio di giugno. Onde esorcizzare adeguatamente questo pericolo, Azione Nonviolenta ha raccolto su Rio e dintorni l'opinione dell'eurodeputato Alexander Langer (Gruppo Verde), l'autorevole collaboratore della rivista e rappresentante della Campagna Nord/Sud che ha partecipato ai lavori della Conferenza di Rio (UNCED) e del parallelo Global Forum indetto dalle organizzazioni non governative.

cia indietro della Comunità Europea sull'introduzione di una tassa, anche unilaterale, sulle emissioni di gas derivanti dall'eccessivo consumo di energia, hanno molto indebolito i risultati pratici di Rio. Ma nonostante i ristretti e spesso solo generici impegni firmati tra gli Stati, non si deve sottovalutare l'effetto politico e morale dell'evento in sé, e della Dichiarazione di Rio. È stata riconosciuta, solennemente, l'urgenza di cambiare alcuni aspetti essenziali della nostra civiltà troppo vorace e frettolosa, ed anche se gli Usa non erano certo i soli a "non considerare negoziabile il nostro stile di vita", si è capito benissimo che proprio qui risiede e sempre più risiederà la questione cruciale: che il pianeta non sopporta una civilizzazione, ormai diffusa su tutto il globo, che considera la natura e l'ambiente come appendice delle proprie tecnologie e che pensa che le pretese della specie umana nei confronti del resto del mondo vivente siano aumentabili a volontà.

Sull'altro versante, che significato ha avuto il "Global Forum"?

Il fatto stesso che migliaia di cittadini del Sud e del Nord, a nome di migliaia di organismi piccoli e grandi, si siano conosciuti ed abbiano cooperato per due settimane a Rio e spesso sin dai lavori preparatori, è una novità assoluta e positiva. L'idea, poi, di negoziare e concludere una trentina di "trattati alternativi" che prefigurano gli impegni che la gente del Sud e del Nord può cominciare ad attuare, anche senza attendere i governi, per rendere più compatibile il nostro sviluppo con i limiti posti dalla natura, è un risultato formidabile. Così per la prima volta si potranno avanzare in tutto il mondo proposte e rivendicazioni verificate tra gruppi impegnati del Sud e del Nord - dal ripristino di una pesca sosteni-

bile alla riduzione della motorizzazione al Nord, dal rispetto per i saperi e le culture indigene alla priorità del debito ecologico su quello finanziario. Il modello di fondo che si è imposto è quello di veri e propri patti, di alleanze tra gente del Sud e del Nord, riconoscendo, nei propri comportamenti, una vera interdipendenza: un'automobile in più al Nord significa togliere questa possibilità a molti nel Sud, e così via.

Il Parlamento europeo ha preso una posizione netta a sostegno dell'UNCED. Sono previste altre iniziative in campo ambientale?

Tradizionalmente il P.E. sui temi ambientali e Nord-Sud assume posizioni piuttosto avanzate: dopo il ritiro dell'impegno comunitario sulla "tassa sull'energia" non solo il commissario europeo, Carlo Ripa di Meana, ha - giustamente - rifiutato di andare a Rio de Janeiro, ma in Parlamento il gruppo verde ha raccolto le firme per una mozione di censura contro la Commissione. Ora il Parlamento andrà avanti sulla sua strada, e sta preparando un rapporto ed una risoluzione sui risultati del vertice di Rio. Il P.E. chiaramente ha proposto di assumere impegni anche unilaterali nella Comunità europea, senza farli dipendere dagli altri paesi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), che raggruppa i 24 paesi economicamente più avanzati dell'Occidente.

Come possono i G-7 ed in generale i paesi del Nord cambiare concretamente l'indirizzo economico a favore dell'ambiente?

A loro, direi, è chiesto soprattutto un non-fare, un fare-meno, ancor più che un fare o spendere. "Meno è meglio" diventa il motto di questa correzione di rotta:

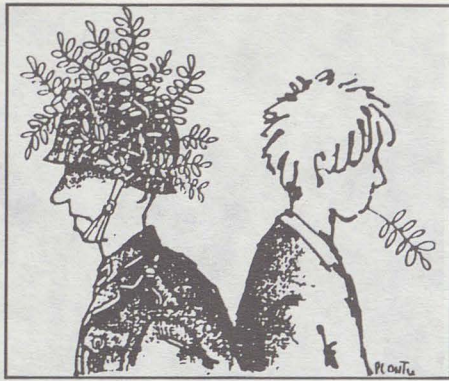


ridurre l'impatto della nostra civiltà industrializzata sull'ambiente, meno chimica, meno traffico, meno consumi energetici, meno rifiuti, meno cemento, meno velocità, meno sprechi, meno armamenti... E poi naturalmente è chiesto un impegno per la giustizia tra i popoli: se vogliamo impedire che i popoli del Sud, che ormai sono rimasti custodi di gran parte del patrimonio naturale superstite, facciano come abbiamo fatto noi, trasformando in denaro un'eredità comune a tutti i viventi, dovremo compensarli per le rinunce allo sfruttamento delle risorse che compiranno anche nel nostro interesse. Si potrebbe partire dal riconoscimento concreto che il debito dei paesi industrializzati verso la natura è molto più pesante di quello del terzo mondo verso le banche, e quindi scegliere una politica di riequilibrio drastico su entrambi questi fronti.

Che riflesso potrà avere la Conferenza sui paesi in via di sviluppo?

La nuova priorità ecologica prima non era sempre percepita come tale dai governi del terzo mondo (anche perché spesso i popoli indigeni ed i gruppi più sensibili su questo tema non hanno voce in capitolo). Ora, dopo Rio, qualcosa potrà cambiare. Gli indios sudamericani ci dicevano: "la vostra nuova sensibilità ambientale vi porta molto più vicino a quelle che sono le nostre religioni e culture tradizionali, assai legate alla Madre Terra; era ora che anche voi ci arrivaste...", e penso che ciò peserà anche sui loro governi.

In generale penso che il Sud sia rimasto - a ragione - molto deluso dal Nord, che dopo tanto parlare di priorità ambientale non ne ha voluto trarre le conseguenze, scegliendo invece la strada del ricatto economico. Tale strada è assai pericolosa, e se si sceglie una politica di contrapposizione e di ricatto, come l'atteggiamento degli USA sembra indicare, si potrebbe arrivare molto presto ad un reciproco ricatto Nord-Sud, con "denaro, armi e tecnologia" da una parte, "ambiente e figli" dall'altra, e con una nuova politica di deterrenza e di poker con il rischio ambientale. Sta qui il maggiore interrogativo lasciato insoluto dall'UNCED per non aver avuto la forza di scegliere realmente una politica di condivisione, di cooperazione e quindi di vero riequilibrio, anche economico.



di Stefano Benini

Tra gli effetti della polemica divampata nel febbraio scorso a proposito di Obiezione di Coscienza (O.d.C.), vi è stato senz'altro quello di portare a conoscenza di un vasto pubblico, se non i contenuti e i principi, almeno l'esistenza in Italia del fenomeno dell'O.d.C. La scarsa (e volutamente ambigua) informazione fornita dai mezzi di comunicazione aveva indotto molti a concludere addirittura che - bocciata la legge di riforma - non vi fossero più spazi per l'O.d.C. all'interno della legislazione vigente. Questo è falso, perché in assenza della riforma è rimasta in vigore la disciplina della legge n. 772 del 1972. Potrà comunque essere utile, soprattutto per i lettori più nuovi, un breve *excursus* sulla storia, sui valori e sulle vicende dell'obiezione di coscienza.

Pietro Pinna e i primi O.d.C.

Senza bisogno di partire da S. Massimiliano, martire cristiano del III secolo e primo obiettore, si può risalire al 1948 per rintracciare il primo caso di O.d.C. "politica" in Italia. Il giovane Pietro Pinna abbandonò il corso per ufficiali, di cui era allievo, motivando il suo gesto con un riferimento esplicito alla nonviolenza. Fu sottoposto a perizia psichiatrica (!) e condannato prima a dieci, poi ad altri otto mesi di reclusione, con la prospettiva, per i meccanismi della legge, di restare in carcere fino ai 45 anni di età. Alla fine, pur di mettere a tacere il caso, che aveva acceso un dibattito nazionale e internazionale, gli fu riscontrata un'inesistente "nevrosi cardiaca".

Iniziano in quegli anni i progetti di legalizzazione del fenomeno: presentati in genere da socialisti o da democristiani, tutti prevedevano una commissione militare giudicatrice dei motivi dell'O.d.C. ed un servizio civile sostitutivo di durata punitiva rispetto al servizio militare. Mentre altri Paesi (come la Francia, nel 1962) si dotavano di una legislazione in proposito, in Italia il dibattito si riaprì alla fine degli anni '60 con il caso di La Pira, sindaco di Firenze, che fece proiettare il film "Tu non uccidere" e fu per questo denunciato per istigazione a delinquere.

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA AL SERVIZIO MILITARE

Un'idea divenuta maggiorenne

Si sono da poco smorzati gli echi della "bocciatura" cossighiana della legge sull'OdC e già il Parlamento sta per discutere un'ennesima proposta di riforma. Gli obiettori devono attingere alle radici della propria storia passata per leggere la situazione presente. Un convegno internazionale per fare il punto e avanzare proposte istituzionali credibili e autorevoli.

Dalla legge "Pistelli" a don Milani

Veniva intanto approvata la legge "Pistelli" sul volontariato nei paesi in via di sviluppo, basso tentativo di tamponare l'estendersi dell'O.d.C.: solo 100 giovani l'anno, con titolo di studio e con un contratto di studio all'estero, potevano - e possono, essendo la legge ancora in vigore - ottenere dopo due anni di lavoro l'esenzione dal servizio militare.

Sempre di quegli anni (1965) è il caso di don Lorenzo Milani, che traendo spunto da una dichiarazione dei cappellani militari in congedo (*un insulto alla patria la cosiddetta 'obiezione di coscienza', che, estranea al comandamento cristiano dell'amore, è espressione di viltà*) scrisse con i suoi allievi della scuola popolare una celebre lettera poi denunciata per apologia di reato. Questa lettera, e la successiva autodifesa, conservano così intat-

Obiezione di coscienza: 20 anni di servizio civile. Una leva di pace

Organizzato dalla Regione Veneto, in collaborazione con *Azione Nonviolenta (Verona)*, *Lega obiettori di coscienza* e *Servizio Civile Internazionale (Padova)*, si terrà nell'autunno/inverno 1992 (data ancora da stabilire, luogo: Verona) un convegno internazionale di riflessione e proposta sul passato, il presente ed il futuro dell'obiezione di coscienza.

I lavori del convegno si articoleranno in tre sessioni:

- 1) "Esperienze di gestione del servizio civile dalla Legge del 1972 ad oggi" (dall'autogestione al servizio negli enti privati e pubblici; esperienze di servizio civile in Italia ed in Europa);
- 2) "Esigenze e prospettive di riforma della Legge" (il diritto soggettivo, la formazione, la difesa civile nonviolenta, il ruolo della Regione e degli Enti locali, la possibilità del servizio civile nella Comunità Europea);
- 3) "Fondamenti etico-culturali dell'obiezione di coscienza e la prospettiva del nuovo modello di difesa".

Il Convegno oltre a relazioni in assemblea plenaria prevede momenti di lavoro di gruppo. Si rivolge agli obiettori di coscienza in servizio ed in congedo, ai responsabili degli Enti, alle associazioni del movimento pacifista. Nel prossimo numero pubblicheremo il programma definitivo e dettagliato.

L'argomento



te la loro carica di attualità e di appassionata denuncia che a distanza di un quarto di secolo sono ancora un riferimento a cui attingere e con cui confrontarsi continuamente.

Nel 1969 nasce la Lega per il riconoscimento dell'O.d.C., poi trasformata in Lega degli Obiettori di Coscienza (L.O.C.). Un lungo digiuno di Marco Pannella diede l'ultima spinta all'approvazione della legge: era il 15 dicembre 1972.

La nuova normativa della 772

Questa legge, che salvo alcuni aggiustamenti successivi è quella tuttora in vigore, venne definita subito "legge-truffa" dal movimento degli obiettori perché:

- l'obiezione viene considerata una concessione e non un diritto;
- i tempi di attesa per la risposta non sono certi e possono essere anche molto lunghi;
- la domanda è permessa solo in termini ristretti (60 gg. dopo la visita di leva o entro il 31 dicembre dell'ultimo anno del rinvio);
- non sono ammesse motivazioni di carattere politico ma solo etico-religioso;
- esiste una commissione ministeriale di valutazione dei motivi di coscienza (norma abolita con la sentenza n. 16/85 del Consiglio di Stato);

- la durata, punitiva, è di otto mesi in più dei militari di leva (norma abolita con la sentenza n. 470/89 della Corte Costituzionale);

- la pena è di due anni di carcere per l'obiettore con domanda respinta (norma abrogata con la sentenza n. 409/89 della Corte Costituzionale);

- sussiste la dipendenza, anche per gli O.d.C. con domanda accolta, dal Ministero della difesa (norma ancora in vigore, ma non più agli effetti penali, a seguito della sentenza n. 113/86 della Corte Costituzionale).

Gli aspetti peggiori della legge 772 sono dunque negli anni stati emendati grazie alle lotte degli obiettori e alla collaborazione di alcuni Enti, ma proprio per questo il suo impianto di base rivela oggi tutta la sua insufficienza e una sua riforma radicale non è più procrastinabile. Questo lo vediamo noi, ma lo vedono chiaramente anche i generali, che sembrano premere per una riforma della leva - ovviamente in senso opposto al nostro - anche più degli obiettori.

Smilitarizzare il servizio civile

Tra i punti qualificanti del testo di riforma approvato dai due rami del Parlamento e poi bocciato da Cossiga perché "anti-patriottico" troviamo la smilitarizzazione

del Servizio Civile, il riconoscimento dell'O.d.C. come diritto soggettivo, la formazione degli obiettori e l'avvio di forme sperimentali di difesa non armata e nonviolenta.

Lo Stato, per la prima volta, avrebbe riconosciuto così l'esistenza di un'alternativa alla difesa armata. Sarebbe stato raggiunto uno degli obiettivi della Campagna di Obiezione alle Spese Militari e aperti spazi all'auspicata ma mai realizzata sinergia fra le due forme di obiezione.

Adesso il polverone intorno all'argomento si è placato e di obiezione si tornerà a parlare a proposito del nuovo modello di difesa, con il rischio concreto che l'esercito professionale volontario (sarebbe da chiedere a qualche giovane disoccupato, quanto è "volontario") faccia piazza pulita delle ragioni di venti anni di obiezione, salvando magari un volontariato sociale che non scontenti troppo gli Enti maggiori.

La difesa del Paese è cosa troppo importante per lasciarla ai soli militari. Il servizio civile deve poter prefigurare l'alternativa alla difesa armata e quindi l'obiettore deve rivendicare il proprio ruolo nella difesa nazionale. Ma se gli obiettori venissero relegati al ruolo di "operatori sociali", come potrebbero continuare ad essere una spina nel fianco per i generali? Del resto l'opinione pubblica vede di buon occhio l'eliminazione della tradizionale *naja*, e anche più d'un pacifista continua a credere che "comunque, è meglio un uomo in meno all'esercito". Forse in tempi di guerra tecnologica - e si è visto nel Golfo - questo assunto sarebbe tutto da ridiscutere.

Ecco dunque la necessità di un momento di studio e di confronto su un tema che pare - a torto - di avere già "spremuta" a sufficienza. Il convegno promosso dal *Movimento Nonviolento* a venti anni dalla legge 772, di cui pubblichiamo in questo numero già una prima traccia di programma, vuole offrire appunto a obiettori, Enti, formatori, ricercatori, politici, uno spazio per la progettazione di iniziative e per l'elaborazione di proposte in vista del prossimo dibattito istituzionale su OdC e nuovo modello di difesa. Un dibattito del quale i movimenti nonviolenti, insieme a quanti condividono i valori dell'obiezione e agli Enti che hanno sostenuto un servizio civile qualificato, intendono e pretendono essere protagonisti attivi.



OPINIONI E PROPOSTE SUL SERVIZIO CIVILE

Anche gli obiettori hanno la loro questione morale

La situazione, raggiunta tra opposte spinte in due decenni di scarsa applicazione della legge del '72, è quella di un'enorme massa - verrebbe da dire di un'enorme bosco e sottobosco - di enti appartenenti alle più svariate famiglie ideologiche (non solo cattolici o di sinistra ma anche delle aree più contrarie all'obiezione di coscienza, come socialisti e laici) e di enti pubblici.

Gran parte di questi enti impiega gli obiettori nelle più svariate mansioni con assoluta indifferenza alla legge. Le condizioni di impiego sono spesso illegali quanto ad orari, vitto e alloggio. La copertura di posti di lavoro è quasi la regola, in barba alla legge e nel disinteresse di sindacati e movimenti degli obiettori. Nel migliore dei casi gli obiettori sono comunemente mandoperati da utilizzare nell'indifferenza alle loro motivazioni. Come nella migliore prassi italiana, una situazione di aperta illegalità prosegue da ormai quasi vent'anni alla luce del sole con l'aiuto di chi dovrebbe far rispettare la legge. Gli unici enti che subiscono qualche conseguenza sono normalmente i piccoli enti scomodi slegati da qualsiasi carrozzone, che fanno fatica anche solo ad ottenere la convenzione.

La scarsa coscienza ideologica e motivazione degli obiettori di coscienza li ha nel frattempo resi sempre più ininfluenti politicamente. Basti come esempio la totale assenza di un movimento di obiettori nel movimento contro la guerra del Golfo. Migliaia, ormai decine di migliaia di obiettori ogni anno non hanno nessun visibile effetto sociale o politico.

Insignificanza politica e sociale

Questo fenomeno di insignificanza sociale e politica ha trovato ora anche la sua codificazione teorica: la Caritas, il più grosso e influente ente di servizio civile, insieme alla Fondazione Zancan propone un fondamentale documento, elaborato in anni di lavoro e destinato sicuramente a pesare.

In esso, dimenticata per sempre l'obiezione di coscienza come residuo ideologico del passato, nel riconoscimento che la strada del futuro è ormai quella dell'esercito professionale, si propone un servizio civile per tutti gli esclusi, destinato ad occuparsi di molte cose buone, fra le quali in subordine anche la "difesa popolare non-violenta" (sigla con cui ormai si può intendere tutto e il contrario di tutto), in pratica un volontariato per tutti.

Un futuro a due velocità, quindi: i professionisti della guerra tecnologica da un lato

Vorremmo tentare una riflessione pacata sulla situazione del servizio civile ora che si è abbassato il polverone collegato alle vicende parlamentari. La nuova legge, di cui non sappiamo prevedere le vicende future, sanciva molti miglioramenti teorici, quei miglioramenti che tanto entusiasmo provocano negli studiosi di diritto, ma lasciava sostanzialmente inalterato l'effettivo stato del servizio civile.

e i dilettanti dell'assistenza (senza offesa, ma dodici mesi non sono sufficienti per diventare veri professionisti) dall'altro.

Questa non è sicuramente un'ipotesi teorica: un ente così importante, collegato direttamente ai vertici ecclesiali e quindi indirettamente alla DC, propone uno scambio vantaggioso per entrambi e destinato probabilmente ad avere successo.

Da un lato, senza il disturbo, del resto relativo, dell'obiezione di coscienza, l'esercito potrà funzionare meglio, in maniera tecnologicamente più efficiente. La guerra del Golfo ha mostrato che con un esercito professionale le guerre si fanno meglio non solo da un punto di vista tecnico, con professionisti altamente specializzati, ma anche da un punto di vista sociale, senza dover sopportare le lagne delle mamme dei soldati di leva. Le guerre con i padri di famiglia in trincea le fanno solo gli arretrati, l'Iraq ieri, la Bosnia oggi.

Dall'altro lato, in un paese in cui, per le scelte di sviluppo che vengono compiute, il disagio sociale aumenterà sempre mentre diminuiranno le strutture per farvi fronte, fa comodo avere chi attutisce le spinte di questo disagio facendo un volontariato il più possibile privo di spirito critico.

Del resto questo era ben chiaro nel corso del dibattito sulla nuova legge; non si parlava neanche più di legge sul servizio civile, ma di legge sul volontariato, con una falsificazione di termini ben motivata.

Uscire allo scoperto: alcune proposte

In questa situazione, quale può essere l'obiettivo di chi ancora pensa all'obiezione di coscienza e al servizio civile come strumento di contestazione al sistema militare? Cosa può fare, nella sua assoluta minorità (compensata forse, ma ancora per quanto?, da un qualche prestigio teorico), senza essere velleitario?

Questo è quanto è venuto in mente a noi, partendo dalla realtà che ci circonda:

a) uscendo dai falsi unanimismi, poniamo con forza la questione morale prima che la ponga qualche giudice onesto. Invece di

fare quadrato in difesa del servizio civile così com'è adesso, denunciando apertamente le numerose situazioni illegali di servizio civile che ci circondano.

b) Quello che avvenne per il servizio civile sta ripetendosi per la formazione. Nella consapevolezza che l'ente pubblico non saprà (o non vorrà) organizzare la formazione come non seppe (o non volle) organizzare il servizio civile e che la prossima torta da spartire sarà quella della formazione, ognuno sta già correndo ad organizzare il proprio orticello formativo, modellato sulle proprie private esigenze e disinteressato delle esigenze pubbliche.

Se forse è utopia pensare che le Regioni, come prevede la nuova legge, si facciano carico della formazione, almeno puntiamo ad una formazione che abbia contenuti comuni, che sia espressione di più enti insieme e che sia rivolta (almeno in prospettiva) a tutti gli obiettori, indipendentemente dalle loro convinzioni e dall'ente presso cui presteranno servizio.

c) Pur nella diversità delle mansioni che si svolgono attualmente nei diversi enti, almeno qualche punto minimale collegato all'obiezione di coscienza, alla nonviolenza ed alla difesa sia inserito nei programmi di servizio civile e nei corsi di formazione, così da dare un minimo di dignità ad un lavoro altrimenti spesso squalificato.

d) Pensare e realizzare qualche esperienza significativa che possa servire da modello di quello che potrebbe essere un servizio civile di avanguardia oggi. Un esempio potrebbe essere la proposta, poi non realizzata, di intervento di obiettori di coscienza come forza di pace in Jugoslavia. Anche solo dieci obiettori impegnati in un progetto altamente qualificato potrebbero rappresentare un riferimento culturale da far conoscere e da diffondere.

Un segno, una testimonianza che il senso più profondo dell'obiezione di coscienza resta duplice: contestazione del sistema militare e costruzione di un'alternativa nonviolenta ad esso.

Gruppo M.I.R. Padova

UN DOCUMENTO DEI DEHONIANI

ODC e novità cristiana della pace

Il dibattito politico, pro o contro la legge sull'obiezione di coscienza al militare, tocca due problemi di fondo:

1. il riconoscimento del diritto all'obiezione non contrasta con il dettato costituzionale, con il dovere della difesa e con il senso dello Stato;
2. la guerra non è né giusta né necessaria; pertanto lo Stato deve organizzare metodi nonviolenti di soluzione delle controversie.

Quanto al primo problema, la Costituzione sancisce il "sacro dovere del cittadino di difendere la patria" (art. 52), ma non specifica in modo univoco che debba trattarsi della difesa armata. La Corte Costituzionale ha già sentenziato che la difesa non si identifica con l'apparato bellico (nn. 164/85, 409/89, 470/89). Il testo della nuova legge sull'obiezione parla esplicitamente di addestramento alla "difesa non militare e nonviolenta" (art. 8e). L'art. 11 della Costituzione poi sancisce a chiare lettere che "l'Italia ripudia la guerra come mezzo di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo per la risoluzione delle controversie internazionali". Ciò comporta il dovere di preparare e di attivare i metodi di difesa e di lotta nonviolenti, che vanno adeguatamente studiati, impostati e assimilati, partendo da varie esperienze storiche e da studi sistematici già elaborati a livello universitario.

Sempre a questo riguardo, sembra ancora attuale un pensiero di don Luigi Sturzo, maestro riconosciuto del senso dello Stato. Scriveva: "Se vi sono individui veramente convinti che il loro dovere di coscienza è di rifiutare ogni servizio militare, in tempo di pace e in tempo di guerra, essi si sentiranno obbligati a seguire la voce della coscienza, e lo Stato nel colpirli sarà moralmente il più debole. L'obiezione di coscienza non è che una negazione pratica e cosciente del diritto dello Stato a fare la guerra. E' un conflitto fra un ordine stabilito e un ordine ideale. Si dirà: - Così si fomenta la ribellione e l'anarchia -. Inesatto: se la gran parte di cittadini fossero 'obiettori' di coscienza, cesserebbero le guerre... Quando ci saranno in un paese di tali cittadini, non vi sarà pericolo di anarchia e di ribellione, ma un movimento di rettifica morale, contro gli egoismi nazionali, l'educazione militaresca e gli odii dei popoli" (L'Aube nouvelle, Parigi, aprile 1933, in L. Sturzo, Opera Omnia, II serie, vol. VI,

Il documento, predisposto dalla Commissione "giustizia e pace" dei religiosi dehoniani, ha già raccolto centinaia di firme di preti, suore e religiosi, tra cui: i vescovi Armando (Oria), Bello (Molfetta), Bettazzi (Ivrea); i teologi Lorenzetti, Chiavacci, Piana, Ciccone, Salvoldi, Fini, Frigato, Armellini, Fratalone, Storelli, Vallauri; A. Filippi direttore de *Il Regno* e delle EDB, Terenzi e Tonelli de *Il Ponte* di Rimini, G. Moretti di *Evangelizzare*; Marton di Treviso, G. Nervo della fondazione Zancan di Padova, Bandera e Sacco di Novara, Basilissi di Prato, Pratesi e Gentile di Locri, Girardello del Mlal di Verona, G. Pala provinciale dei dehoniani dell'Italia meridionale; diversi salesiani, dehoniani e francescani, suore dell'Assunzione e delle Piccole Sorelle di Gesù.

Tutti possono sottoscrivere il documento, inviando Fax a p. Angelo Cavagna (051/331354) o telefonando a Paola Lamieri (051/533570).

Miscellanea londinese vol. II, Zanichelli, Bologna, pp. 204-212).

Quanto al secondo problema, molti oggi ritengono superata la dottrina della guerra giusta, ma ne affermano la necessità, come di un male necessario, in mancanza di alternative.

In effetti, al rifiuto verbale della guerra e a una volontà sincera della pace deve corrispondere, anche da parte dei cristiani, un adeguato impegno di rifiutare gli elementi strutturali del "sistema di guerra", che rende ancora più irrazionale l'idea di ricorrere alla guerra per risolvere le controversie internazionali.

Per l'Italia, i "Lineamenti di sviluppo delle Forze Armate negli anni '90", presentati dal Ministero della Difesa in Parlamento nell'ottobre 1991, parlano di "concetti strategici di difesa degli interessi vitali ovunque minacciati o compromessi" (p. 44), anche al di fuori dei confini nazionali, abbandonando il "tradizionale parametro 'da chi difendersi' a favore di una polarizzazione su 'cosa' difendere e 'come'" (p. 37). Per "riqualificare" l'esercito ai fini del "nuovo modello di difesa", il Ministero chiede una "legge speciale, i cui finanziamenti devo-



no essere considerati non sostitutivi, bensì complementari di quelli del bilancio ordinario..., dell'ordine di 20.000 miliardi l'anno, a valori monetari invariati rispetto al 1991" (p. 4). Gli "interessi vitali" da difendere "ovunque" riguardano "le materie prime necessarie alle economie dei paesi industrializzati" presenti nel sud del mondo. In questo quadro, l'Europa, e in particolare l'Italia, avrebbe il "ruolo di ponte politico ed economico tra l'Occidente industrializzato e il Terzo Mondo" (pp. 16-17).

Da questa e da altre descrizioni del nuovo modello di difesa dell'Italia, della NATO, degli Stati Uniti, emerge che il "nuovo ordine internazionale", di cui spesso parlano i politici, non è quello della "interdipendenza" e della "cooperazione", come auspicato nelle encicliche *Populorum Progressio* (n. 84), *Sollicitudo Rei Socialis* (nn. 24, 33, 38-40, 47) e *Centesimus Annus* (nn. 17-18, 21-23, 28,51), ma si intende il mantenimento del predominio del Nord sul Sud del mondo, garantito attraverso lo strumento militare.

Come cristiani, per i motivi evangelici di sempre e per quelli contingenti della realtà contemporanea, diciamo un no categorico a questo nuovo modello di difesa. Diviene indilazionabile una svolta teologica e una concreta indisponibilità dei cristiani a far parte del mondo militare. Non mancano pronunciamenti e direttive vincolanti in tal senso.

Occorre sviluppare sistematicamente "i principi, la prassi e la strategia" della difesa nonviolenta (prop. 26a del "sinodo dei laici"), ritenendo che "il principio etico del regolamento pacifico dei conflitti è la sola via degna dell'uomo" (G. Paolo II, Messaggio 8 dicembre 1983), rompendo la incrostazione atavica tra cristianesimo e "sistema di guerra" (Card. Lercaro in "Il cristianesimo e il dialogo fra le culture", EDB), considerando che "la resistenza passiva (nonviolenza) apre una strada più conforme ai principi morali e non meno promettente di successo" (Istruzione della Congregazione per la dottrina della fede "Libertà cristiana e liberazione", 22 marzo 1986, n. 79), convinti che "nuove strade converrà cercare... per comporre in maniera più degna dell'uomo le nostre controversie" e che "la provvidenza divina esige da noi con insistenza che liberiamo noi stessi dall'antica schiavitù della guerra" (GS n. 81).



di Albert Lazier*

“Non possiamo che pregare” avrebbe detto il Papa, durante il suo viaggio in Senegal, di fronte al luogo di partenza degli schiavi neri per i Caraibi. Incatenati come delle bestie dopo essere stati strappati con la forza ai loro villaggi, partivano senza alcuna speranza di ritorno per andare a tagliare la canna da zucchero o raccogliere il cotone. La loro sorte crudele, disumana, non ispirava affatto pietà alla gente del XVI, XVII e XVIII secolo. Non più che ai nostri giorni il vedere sul-

* Albert Lazier è stato incarcerato in Francia per obiezione negli anni 1952-53-54, poi si è trasferito in Italia dove partecipa alla vita del MIR francese e del MIR-MN piemontese.

Dehoniani

► Non si deve contribuire finanziariamente alla preparazione della guerra, bensì alla preparazione di una seria difesa non-violenta. Non si devono più offrire coperture morali/religiose, né alle prossime guerre, né a nessuna guerra.

Ancora una premessa fondamentale: nonviolenza non equivale a passività. Basti pensare ai grandi nonviolenti: sono stati grandi lottatori per la verità, per la libertà, per la giustizia, per l'uguaglianza, per la solidarietà. La difesa non militare e nonviolenta comprende anzi una gamma di azioni che, sebbene illegali, costrittive o di pressione fisico-morale, per giusti motivi, sono pienamente lecite: proposte alternative, appelli, boicottaggio civile, sciopero, protesta, sit-in, digiuno, marce, organizzazione del dissenso, controinformazione, embargo delle armi, ecc.

Tutto ciò considerato, proponiamo di:

1. Operare una scelta ecclesiale più chiara di nonviolenza;
2. propugnare il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare, in tempo di pace e in tempo di guerra;
3. valorizzare la scelta degli obiettori come scelta di pace, alternativa alla difesa armata, e come scelta di solidarietà nel servizio civile;

LA COSCRIZIONE OBBLIGATORIA, SERVITÙ DELL'EPOCA CONTEMPORANEA

La nuova schiavitù

le autostrade questi “TIR” a due o tre piani sovraccarichi di bestiame! “Non possiamo che pregare”. Di fronte a questa insensibilità, a questa incoscienza, a questa cecità, a questa crudeltà, non possiamo in effetti che pregare... e chiedere perdono. Chiedere perdono per non aver saputo che questi corpi così neri avevano anche un'anima e non erano degli animali con sembianze umane come credevano i filosofi, i teologi, i cristiani dell'epoca. “Non possiamo metterci nell'ottica che Dio, che è un essere molto saggio, abbia messo un'anima in un corpo tutto nero...” scriveva Montesquieu. Sullo stesso registro Bossuet affermava perentoriamente: “Condannare la schiavitù... sarebbe condannare il Santo Spirito che ordina agli schiavi, per bocca di San Paolo, di restare nella loro condizione...” Una delle prime caravelle che partiva dal Senegal ver-

so il Nuovo Mondo con le stive colme di questo bestiame umano, di cui gran parte moriva durante il viaggio, portava il bel nome di “Jesus”. Non possiamo, in effetti, che pregare e chiedere perdono di fronte alla cieca, ignobile e crudele stupidità dell'umanità!

Solo una minoranza si oppone

Soltanto una piccola minoranza di cristiani lottò per l'abolizione della tratta degli schiavi. Una campagna portata avanti nell'indifferenza e nell'incomprensione universali della cristianità dell'epoca. Tutti questi cristiani, questi nuovi figli di Israele, non sembravano ricordare le grandi gesta di Jahvé che aveva strappato il suo popolo alla servitù dell'Egitto. La schiavitù non costituiva un problema!

Stranamente nello stesso momento in cui, dopo tre secoli di schiavitù, le coscienze iniziavano ad insorgere contro questa crudele infamia ed intravedevano la futura abolizione della tratta dei neri, un'altra servitù nasceva in Europa. Una schiavitù che dura tuttora dopo quasi due secoli! Con la stessa miopia del periodo della tratta dei neri, l'opinione pubblica, “l'intelligenza”, i teologi di ogni tipo, le chiese stesse, accettano questa schiavitù, arrivando sovente a difenderla. Alcuni Papi, bisogna dirlo a loro onore, tali Leone XIII e Benedetto XV, si sono nonostante tutto opposti a questa schiavitù moderna. Si tratta della schiavitù della coscrizione.

Da qualche tempo si parla molto dell'obiezione di coscienza. Leggendo numerosi articoli di giornali e riviste constatiamo che una grande varietà di motivazioni, dalle più nobili alle più avvilenti, vengono attribuite agli obiettori. Non è in effetti molto facile capire, o cercare di far capire, il senso del loro rifiuto. Il loro rifiuto della servitù militare.

Con l'era nazionalistica, da due secoli, dal momento in cui i detentori del potere hanno avuto bisogno, per le loro guerre intestine, di soldati diversi dai loro mercenari, essi hanno imposto ai loro “sudditi” l'obbligo di “servire”, di buona o cattiva voglia, nei loro eserciti. E' ciò che si definisce la “coscrizione”, il servizio militare obbligatorio.

Né necessità ineluttabile né dovere morale

In tutti i tempi alcuni uomini si sono oppo-

RIA,
ORANEA

Da due secoli le guerre hanno bisogno dei loro “negri” - Sudditi obbligati a combattere - Ma c'è chi si è ribellato a questo gioco - L'Obiezione di Coscienza come grande avventura - Incompatibilità tra fare il soldato ed essere liberi.

sti a questa servitù. Vi si sono opposti per motivi di coscienza di fronte alla stupidità, alla disumanità, allo scandalo di ogni guerra. Si sono ribellati contro questa infame schiavitù. In nome della libertà e della dignità umana non potevano che rifiutare per loro e per gli altri questo gioiolo fraticida. Numerosi cristiani anche, per fedeltà al loro Signore, rifiutarono di servire allo stesso tempo “il Principe della Pace” e Marte, il dio della guerra. Per contro l'opinione pubblica, abituata all'asservimento, alla dipendenza di fronte all'autorità, facile preda dei media, tenuta in stato di soggezione, questa opinione pubblica, nella stragrande maggioranza, accetta senza problemi la coscrizione. Essa si sottomette a questa istituzione come ad una necessità ineluttabile, come ad un obbligo morale per il buon cittadino. Parimenti numerosi sono coloro che, ben indottrinati, offrono questo periodo della loro vita, con una certa fierezza, come un generoso dono di se stessi al servizio della società. Per parecchi giovani la sola grande avventura della propria vita è il servizio militare! E ne raccontano poi in un incessante farneticare le più insignificanti peripezie. I più giovani, e più tardi i loro bambini “bevono” con ammirazione le loro parole! C'è, bisogna ammetterlo, un consenso quasi totale al servizio militare. “Fare il proprio servizio” significa fare ingresso nella società; significa diventare finalmente un uomo: un soldato!

Lo “scandalo” dell'obiezione di coscienza

Possiamo quindi immaginare senza diffi-



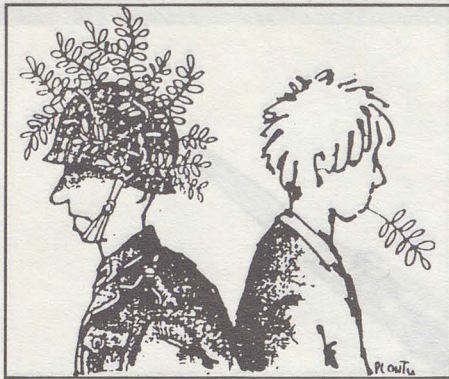
coltà lo scandalo, la riprovazione e l'indignazione nelle famiglie, nell'opinione pubblica, e, ancora di recente, anche nelle chiese, quando un giovane, che non accetti in alcun caso la schiavitù della coscrizione, si rifiuti di essere “soldato”, di fare “il suo servizio militare”. Alcuni recepiscono persino questo atteggiamento dell'obietto come un'ingiuria personale: questo contegno mette in discussione la loro stessa fede nell'amore per la patria e nell'onore del servirla. La presa di opposizione dell'obietto non può che apparire loro come una pericolosa impostura, un'attitudine asociale, insensata, avvilente. Nessun tentativo di capire le motivazioni di questo giovane: qualsiasi sua argomentazione non può che essere erronea, inaccettabile, persino abietta.

Qual è quindi la motivazione che spinge l'obietto ad affrontare l'opinione pubblica? Le risposte a questa domanda non possono che essere che molteplici per l'evidente ragione che non si tratta mai di un'adesione ad opinioni pre-costituite, bensì ad una presa di coscienza individuale. A parte i Testimoni di Geova e i membri di alcune chiese dette “storicamente pacifiche”, che sono più o meno condotti a questa scelta dalla loro stessa comunità, l'obietto matura la sua decisione per lo più in solitudine, senza subire pressioni esterne. Il rispetto per la vita,

l'amore del prossimo, la lettura del Vangelo, l'attesa del Regno di Dio, il non sentirsi “né spartano né ateniese” ma appartenente all'intera umanità, la speranza in un mondo unificato, il rifiuto del nazionalismo, la repulsione di fronte all'orrore ed alla follia di ogni guerra, l'assurdità della violenza, il rifiuto di essere egli stesso uno strumento di violenza, questi sono alcuni dei motivi che animano l'obietto di coscienza. Motivi che potrebbero essere qui sviluppati per dimostrare che la sua convinzione non è né quella di un asociale, né quella di un illuminato, né quella di un vigliacco, bensì quella di un gran numero di uomini prestigiosi che hanno ripudiato la guerra ed ogni forma di partecipazione a questa criminale follia collettiva.

Un amore appassionato alla libertà

Ma, oltre a tutto ciò, la forza dell'opposizione dell'obietto alla schiavitù della coscrizione, la forza che lo spinge ad affrontare da solo tutti coloro che gli chiedono ra-



Schiavitù

► gione della sua scelta, è soprattutto il suo amore appassionato per la libertà. E' questo il suo motivo conduttore: la libertà! Libero di avere la proprie opinioni, libero delle sue scelte, libero da tutte le etichette, libero da tutte le frontiere, libero del proprio tempo, libero di tutti i momenti della sua vita, libero di poter dire "sì" e "no" a chi vuole e quando vuole, a suo piacimento, secondo il suo umore o secondo il suo interesse! Libero di andare e venire, di correre o di camminare, di cantare o di tacere! Libero di vestirsi a suo gusto, di restare nudo o di travestirsi! Libero di dare e di ricevere! Libero di servire, in qualunque luogo ed in ogni momento, il suo prossimo! Libero...! Evidentemente questa libertà, la libertà di essere, è assolutamente incompatibile con la coscrizione totalitaria che sottomette i giovani alla più intollerabile delle servitù. Tutte le libertà precitate non sono più possibili per colui che subisca la schiavitù della coscrizione e divenga "un soldato". Il soldato non è più un uomo libero. Ha rinunciato a se stesso, alla sua propria persona. Non è più altro che un soldo umano, senza volere né potere. Divenire uno strumento cieco, un fantoccio irresponsabile, un passante dell'umanità, una deplorabile vittima. E' propriamente uno schiavo, uno schiavo del militarismo. Non è costretto a tagliare la canna da zucchero, ma è obbligato a fare l'apprendistato della violenza. Obbligato ad abbandonare il suo focolare, il suo mestiere, il suo orto, entra nel mondo della servitù militare, dimentico della sua fede, dei suoi ideali, per divenire un fucile! Il suo addestramento all'obbedienza passiva può condurlo a compiere azioni criminali contro l'umanità: la storia ci racconta ampiamente la barbarie delle soldatesche.

Un'insidiosa trasformazione di mentalità

Cosa dicono i nostri teologi su questo schiavo, su questo simulacro umano? Non fu forse creato anche lui libero a immagine di Dio? Cosa dicono i nostri psichiatri su questo schizofrenico che si estranea dal proprio ego per sottomettersi, anima e corpo, alla servitù militare? Durante la sua servitù militare, nel momento del suo addestramento alla violenza, questo schiavo non è forse portato a rinnegare, tramite un'insidiosa trasformazione della mentalità, tramite una metamorfosi psicologica, l'essenzia-

le dell'insegnamento del Cristo sull'amore del prossimo? Tutto il paziente insegnamento ricevuto al catechismo non rischia di andare a confrontarsi con altri valori che sono certamente ben poco evangelici? Questa schiavitù della coscrizione non lo porterà ad accettare una concezione del mondo che considera l'impiego della forza militare necessaria al mantenimento dell'ordine, della giustizia, della pace? E questa concezione del mondo è forse cristiana? Sarà necessario attendere ancora un secolo perché questa schiavitù sia finalmente abolita, come lo fu dopo tre secoli la tratta dei neri?

"Nessuno sarà tenuto in schiavitù né in servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi sono vietati in tutte le loro forme" (art. IV della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo).

Per quale ragione questo testo non concernerebbe e non condannerebbe anche la peggiore delle schiavitù, la schiavitù della coscrizione?

"Nessuno sarà sottomesso alla tortura, né a pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti" (art. V della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo).

Non è forse proprio a questo che viene sottomesso, fisicamente e psicologicamente, il giovane dal momento della sua incorporazione e del suo addestramento nei cortili delle caserme?

La dignità incomparabile della persona umana

"Il valore unico e la dignità incomparabile della persona umana" (Enciclica Centesima)

mus annus) non possono continuare a essere sacrificati all'idolo del nazionalismo e dati in pasto alla servitù del militarismo. La schiavitù totalitaria della coscrizione non è forse il più grave oltraggio alla dignità ed alla libertà della persona umana?

"Non possiamo che pregare" di fronte a questa cecità dei nostri contemporanei che da due secoli accettano, senza ragione, questa infamia liberticida e fraticida che è la vergogna della nostra civiltà. Bisognerà attendere ancora un secolo perché le leggi che hanno istituito la schiavitù totalitaria della coscrizione siano finalmente abrogate?

L'obiezione di coscienza è una testimonianza contro la guerra e contro la schiavitù della coscrizione. Non si può legiferare su una testimonianza! L'importante non è volere la riforma della legge che regola il servizio civile, ma piuttosto impegnarsi per un grande, aperto e dignitoso dibattito che miri ad ottenere l'abrogazione delle leggi che hanno istituito la schiavitù della coscrizione. La servitù militare: questo è il problema, non l'obiezione di coscienza!

Un futuro Papa verrà e, come Giovanni Paolo II ha appena fatto in Senegal visitando l'edificio da dove partivano gli schiavi per tagliare la canna da zucchero, visiterà il cortile di una caserma da dove partivano degli schiavi per "tagliare" la vita ad altri schiavi, una caserma che sarà diventata un museo della stupidità e della crudeltà umana, ed anche lui forse dirà: "Non possiamo che pregare...".

Albert Lazier

(Traduzione di Antonio Cavina)





LA PRIMA SCUOLA DI FORMAZIONE ODC

Sui banchi della pace

L'IPRI (Italian Peace Research Institute), il CIRUP (Centro Interdipartimentale di Ricerca) dell'Università di Bologna, la Cattedra di Metodologia della Ricerca Sociale della facoltà di Magistero dell'Università di Firenze organizzano, dal settembre '92 al gennaio '93, la prima "Scuola per formatori di obiettori di coscienza e per la difesa popolare nonviolenta".

La Difesa Popolare Nonviolenta (DPN), che ha dimostrato la sua validità in molti episodi della storia recente e al cui interno assumono un particolare rilievo le varie forme di obiezione di coscienza, rappresenta un aspetto fondamentale della pratica della nonviolenza, quale valore indispensabile per un cambiamento in positivo della società umana e necessaria, quindi, di un approfondimento teorico e pratico continuo a tutti i possibili livelli.

Si affaccia una nuova "professione"

In questo senso la proposta di legge Caccia per la riforma dell'obiezione di coscienza al servizio militare, già approvata dal parlamento ma respinta dall'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, prevede la formazione per tre mesi degli obiettori di coscienza in servizio civile, secondo l'indirizzo indicato da varie sentenze della Corte Costituzionale (ad esempio la sentenza 280 del 1989).

Inoltre l'abbreviazione del servizio civile a poco più di un anno rende più difficile l'inserimento effettivo e competente di un obiettore nelle attività dell'ente che lo accoglie. Le attività di servizio civile sono spesso infatti attività di volontariato in situazione di emergenza o di frontiera; per esse la società civile non ha luoghi di formazione o di preparazione, se non le attività di volontariato stesse, svolte in maniera spontanea.

L'obiettore di coscienza deve avere un periodo di tempo per abituarsi nelle attività dell'ente, nel rapporto con gli altri obiettori, nelle tematiche generali del servizio civile. Perciò i circa 20.000 obiettori all'anno richiedono un'attività di formazione, che, se fosse entrata in vigore la legge Caccia, avrebbe comportato l'assunzione di più di 500 formatori impiegati a tempo pieno.

Si tratta di una nuova professione, non assimilabile a quella degli insegnanti scolastici, né a quella degli insegnanti professionali, né agli assistenti sociali, benché partecipi di tutte queste professioni.

Per questo motivo si ritiene importante l'interessamento attivo su questo argomento dell'università e degli enti locali, in modo da qualificare subito, al massimo livello, un'attività di educazione alla difesa popula-

re nonviolenta nelle sue varie espressioni.

Dare una risposta al più presto

Per l'esigenza di rispondere al più presto alla richiesta degli enti del servizio civile e degli obiettori, gli organismi e le associazioni indicate sopra organizzano una scuola per formatori di obiettori di coscienza alla difesa popolare nonviolenta.

La scuola suddetta cercherà, pur nei limiti di tempo previsti, di dare una formazione completa; cioè curerà, in modo reciprocamente equilibrato, sia gli aspetti cognitivi-conoscitivi, sia quelli emotivi-comportamentali; alle vere e proprie lezioni, con discussione (4 ore al giorno complessivamente) si alterneranno training messi a punto specificatamente per la formazione alla DPN (3 ore al giorno di media).

PROGRAMMA DI MASSIMA

La scuola si articola nei tre seguenti momenti:

1) Dal 14 al 22 settembre 1992, corso residenziale a Firenze. Gli argomenti del corso (da svolgere uno al giorno con relazioni, tavole rotonde, discussione) saranno i seguenti:

Modelli di difesa e DPN (Costituzione e DPN; casi storici di DPN; il modello difensivo italiano).

Dal personale al politico (partecipazione democratica del quartiere all'ONU; etica e nonviolenza).

Le obiezioni di coscienza (obiezione di coscienza e nonviolenza; la storia dell'OdC in Italia; la legge sull'obiezione di coscienza e problemi giuridici; la campagna dell'OSM e il suo programma costruttivo come esempio di DPN).

Programma costruttivo e servizio civile (difesa nonviolenta e modelli di sviluppo; un progetto politico per il servizio civile; associazioni di servizio civile e di DPN; protezione civile, servizio civile e DPN).

Per una pedagogia della pace (pedagogia della pace; educazione alla pace degli adulti; metodologia e tecniche della comunicazione pedagogica; per una pedagogia multiculturale).

Difesa, partecipazione popolare e ruolo

degli OdC (le teorie della difesa nel quadro di una teoria generale dei conflitti; sanzioni nonviolente per la difesa del paese nei rapporti internazionali; la difesa sociale e i conflitti interni al paese).

Tavola rotonda su "Teorie della difesa popolare nonviolenta a confronto"; la giornata di studio è aperta a tutta la popolazione di Firenze e chi altro sia interessato.

Una strategia nonviolenta per la società italiana (il ruolo della partecipazione nella nonviolenza e nella democrazia; mafia e DPN; strategie parlamentari-legislative per la difesa).

2) Ottobre - dicembre 1992: gli allievi svolgeranno nei loro luoghi di residenza o presso un ente tirocinante un lavoro teorico o pratico che si concluderà con una relazione scritta su un tema scelto fra quelli svolti nel corso residenziale di Firenze e concordato con un docente relatore o sul lavoro di tirocinio svolto presso uno degli enti del servizio civile interessati.

3) 23-24 gennaio 1993 a Firenze:

Esame finale individuale su un materiale di studio distribuito durante il corso residenziale (circa 50 pagine sui temi generali e 20-25 pagine per ognuno dei temi affrontati dai singoli relatori) e su altro materiale di studio, eventualmente indicato all'allievo dal relatore, da sostenere dinanzi alla commissione di docenti appositamente costituita e composta da almeno sette docenti.

Discussione delle relazioni con la commissione di cui sopra, presentate da un relatore, con il quale l'allievo avrà concordato l'argomento della relazione stessa, e da due controrelatori, uno dei quali dovrà far parte del comitato direttivo.

Al termine degli esami e della discussione delle relazioni, verrà rilasciato agli allievi riconosciuti idonei un attestato di frequenza e di profitto, dopo una valutazione della commissione del corpo docente.

"La Segreteria della Scuola di Formazione alla DPN" è presso Associazione Progetto Arcobaleno, via del Leone 9, 50129 Firenze - Tel. 055/280052 - 288150. La segreteria è aperta nei giorni di mercoledì e giovedì dalle ore 10 alle 12. In casi urgenti e in via eccezionale ci si può rivolgere direttamente al segretario Luciano Fabbri - Tel. e fax 055/2476701.

- La sede del corso residenziale (dal pomeriggio del 13 alla sera del 22 settembre 1992) è presso la Casa per la Pace, via Quintole per le rose 131, Impruneta (Firenze) - Tel. 055/2034505.



di Sam Biesemans

Con grande sorpresa degli altri paesi europei e della Nato, il 3 luglio 1992 il Consiglio dei ministri belga ha deciso di abolire, a partire dal 1994, il servizio militare obbligatorio. Il giovane ministro della difesa, il democristiano fiammingo Leo Declaeroix, al suo primo incarico ministeriale da soli sei mesi, è riuscito a far passare l'idea di abolire il servizio militare.

L'abolizione della chiamata di leva in Belgio fa parte di una profonda riforma delle forze armate ed è il primo risultato di una riflessione che sfocerà nella realizzazione di proposte governative che saranno sottoposte ad un grande dibattito parlamentare alla fine di quest'anno. Il comunicato del Consiglio dei ministri precisa "...considerando che le autorità europee e quelle della Nato saranno indotte a rivedere i loro progetti alla luce dell'evoluzione della situazione internazionale, il ministro degli esteri e quello della difesa avranno un incontro con esse per ridefinire gli impegni del Belgio".

Dov'è finito il dividendo della pace?

Il dibattito politico che ha preceduto la decisione del Consiglio dei ministri mette in rilievo alcuni elementi importanti. La distensione deve produrre un dividendo della pace non solo attraverso l'abolizione o la diminuzione della durata del servizio militare ma anche attraverso una diminuzione delle spese militari. Nel progetto del nuovo esercito belga il ministro mette perciò l'accento sul potenziamento di "commando" aerotrasportati, nonché sull'allestimento di aerei per trasporto di truppe e di elicotteri quali gli Agusta, acquistati di recente dall'aviazione belga. Accanto a questa nuova concezione, affiora il dibattito sul ruolo delle forze armate: devono essere integrate nell'esercito franco-tedesco, oppure essere messe a disposizione dell'Unione dell'Europa Occidentale (UEO) che, dopo la ratifica degli accordi di Maastricht, si prepara a diventare il braccio armato della Comunità Europea o infine avere il ruolo di truppa d'intervento "umanitario" al servizio delle Nazioni Unite? Il dibattito è appena cominciato.

Dobbiamo purtroppo constatare che per ora, per quanto riguarda il bilancio del

L'argomento

ABOLITO IL 3 LUGLIO IL SERVIZIO MILITARE OBBLIGATORIO

Il Belgio senza la leva chi lo seguirà nella Nato?

ministero della difesa, non si parla affatto di "dividendo della pace". Il Consiglio dei ministri afferma infatti che "il bilancio della difesa resta ad disotto del limite massimo di 99 miliardi di franchi belgi (circa 3.600 miliardi di lire) fino alla fine del 1997". Questa somma corrisponde al bilancio attuale della difesa. Lo Stato Maggiore ritiene che la professionalizzazione e la trasformazione dell'esercito costeranno care.

L'abolizione del servizio militare e le altre riforme ridurranno il personale alle dipendenze dell'esercito belga da 85.800 a 45.000 persone. Nella prima cifra sono inclusi i 35.000 giovani di leva.

Il movimento pacifista e le organizzazioni non governative di cooperazione esprimono soddisfazione per l'abolizione del servizio militare di leva ma esigono una radicale riduzione del bilancio militare a favore, tra l'altro, degli obblighi internazionali nei confronti dei paesi in via di sviluppo.

E l'obiezione di coscienza?

Gli organismi di difesa del diritto all'obiezione di coscienza fiamminghi e francofoni - *Burgerdienst voort de Jeugd* (BDJ) e *Confédération du Service Civil de la Jeunesse* (CSCJ) - chiedono che sia conservato lo statuto di "obiettore di coscienza" nel caso in cui la leva fosse ripristinata in seguito ad una crisi internazionale. Ogni cittadino potrà quindi, volontariamente ed a qualsiasi età, iscriversi in una lista di obiettori di coscienza, onde evitare di essere chiamato (o richiamato) sotto le armi in caso di ripristino della leva. Militari di carriera e volontari potrebbero anch'essi dichiararsi obiettori dopo

il servizio o durante la carriera militare. Si pensa ugualmente di estendere questo diritto, aggiungendo una "clausola di coscienza" che tuteli, ad esempio, un disoccupato che, rifiutandosi di lavorare in un'industria militare, non venga per questo privato dell'indennità di disoccupazione.

Per un servizio civile volontario

Le stesse organizzazioni propongono la creazione di un servizio civile volontario che si sostituisca al servizio civile attuale. Il contributo offerto dagli obiettori di coscienza agli organismi pubblici e privati che li impiegano è infatti notevole. Il servizio civile ha messo in risalto i bisogni esistenti in vasti settori della vita associativa.

Il servizio volontario dovrebbe essere retribuito meglio del servizio civile attuale e disporre di incentivi fiscali che lo rendano finanziariamente interessante. Dovrebbe essere accessibile agli uomini e alle donne, belgi ed immigrati, residenti in Belgio, e non più solo orientato verso i giovani ma accessibile a tutte le età attraverso un'interruzione di carriera.

La campagna condotta in questo senso dai movimenti pacifisti belgi sembra essere stata ascoltata dai partiti della coalizione socialista-democristiana al governo.

Per gli obiettori di coscienza belgi, il servizio civile volontario sarebbe un passo avanti verso la realizzazione di una società più solidale e meno egoista, basata sul miglioramento della qualità di vita di tutti. Esso contribuirebbe a rafforzare la società civile e quindi a realizzare una società più nonviolenta.



Elogio della dolcezza

di Christoph Baker

Mi propongo piuttosto di sfrugliare nello sgabuzzino dell'immaginario e vedere se ci sono colori e pennelli, matite e chitarre, per abbozzare un piccolo quadro e comporre una leggera musica su un domani migliore.

Perché sono questi gli strumenti necessari. E non un'ulteriore compromesso con la ragione, fonte responsabile in prima persona dell'innescarsi di una catena di teorie, sistemi, modelli e definizioni che non hanno fatto altro che ridurre la vita a questo nostro presente carico di nuvole minacciose e di malauspici.

Ridimensionare la razionalità

Trovo alquanto preoccupante che oggi prevalga ancora la tendenza a cercare di raddrizzare una situazione di crisi globale dell'umanità, con gli stessi strumenti che a questa crisi ci ha portato. La frenetica ricerca di scovare nella scienza e nella tecnologia le soluzioni per far fronte al degrado, alla distruzione e alla desolazione in cui ci troviamo, si scontra con il fatto che spesso e volentieri sono proprio esse stesse che ne sono colpevoli. Il viaggio compiuto negli ultimi cinquecento anni della civiltà occidentale è marcato da un crescente predominio della razionalità a spese di tutte le altre qualità umane, non ultima quella del buon senso comune. E' infatti triste che oggi l'individuo, resosi conto dell'andazzo suicida di questo modo di (non)-vita, non trovi quasi più niente nel suo paesaggio vitale che non sia stato in qualche modo ingabbiato dal cogito ergo sum.

Il tentativo di recuperare le capacità umane che prescindono dalla razionalità deve per forza uscire dal condizionamento mentale che ci ha condizionato nel recente passato, e aprirsi a nuovi orizzonti, nuove sinfonie, nuovi ritmi, nuove emozioni. Serve uno spostamento laterale del pensiero, ossia un'apertura verso stimoli che non parlino prima alla ragione, bensì all'immaginario, alle trippe, al cuore, all'anima. Pensare è bello, riflettere è necessario, ragionare a volte serve, razionalizzare è deleterio...

Perché la vita non può essere compresa. Anzi, è proprio il tentativo di capirla che ci porta a ridurla a definizioni ed etichette che non fanno altro che renderci sem-

Il testo che segue non sarà rispettoso delle leggi tradizionali dell'argomentazione. Schemi dettati da convenzioni ed usi intellettuali succubi di una razionalità riduttiva e fondamentalmente violenta hanno fatto il loro tempo. L'interlocutore che non è ancora convinto dell'urgenza vitale di cambiare rotta per la nostra civiltà così dominante su tutte le altre, deve cercare altrove materia per la mente.

pre più incapaci di viverla.

Nel godermi un tramonto, non solo non mi serve assolutamente conoscere le composizioni e le interazioni chimico-fisiche del sole e della biosfera; temo che proprio quel tipo di sapere inquinino per sempre il rapporto di semplice estetica e benessere che quel tramonto può regalare. Se penso al perché, mi perdò il mistero. E mi ritrovo più povero...

Come si fa però uscire dalla dipendenza razionale? Quali strumenti ci sono a disposizione per cambiare il modo di relazionarsi alla vita? Dobbiamo riconoscere che l'approccio razionalista ha portato l'uomo a vedere la vita in modo frammentato. Il filtro positivista ha eretto barriere e muri nella mente, e oggi l'homoeconomicus occidentalis stenta a sentire unità e semplicità nella vita. Questa frustrazione esponenziale, che porta anche ad abbandonare ogni speranza di poter un

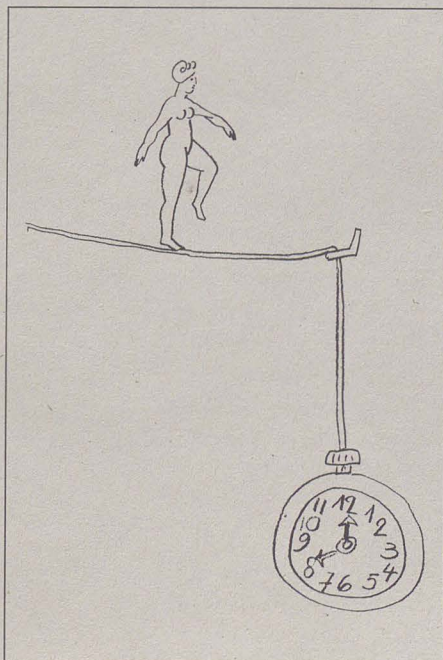
giorno godersi un po' di tranquillità, va affrontata con uno spirito di demistificazione delle leggi e dei principi della razionalità, per arrivare ad assaporare tutta la ricchezza e la complessità della vita. Vanno tolte una ad una le pietre che reggono il bunker superbo del dominio culturale occidentale. A cominciare dalla razionalità, passando per la legge del più forte, per finire con la frammentazione.

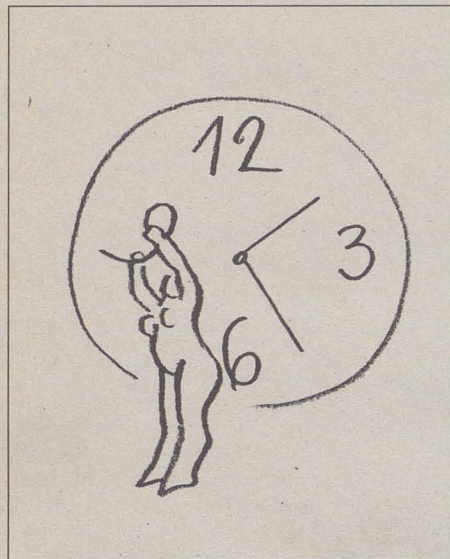
Non forti né deboli, ma dolci

Siamo cresciuti, noi occidentali, in un mondo che ci viene proposto come fatto di forti e deboli. Vincere è l'importante, perdere ti condanna. Il miraggio evidentemente è basato sull'idea che basti rafforzarsi (a spese della vita, a spese degli altri), competere, lottare e un giorno tu, che eri debole, diventerai vincente. Tutta la nostra cultura, quella che ha portato dalla conquista del 1492 ai morti di infarto e di cancro odierni, è basata sul rapporto di forza. Sulla spietata lotta per avere ragione, mentre gli altri hanno torto. Questa violenza intrinseca sembra non lasciare spazi alla speranza. Sembra che qualsiasi aspirazione a un modo diverso venga schiacciata dal rullo compressore della legge del più forte.

Oggi, però, la distruzione della natura rende ridicolo continuare a perdere tempo a dibattersi all'interno di quello schema culturale. A che serve al più forte tenere in mano le redini di un mondo ormai agonizzante? Quale soddisfazione ci può essere nell'aver raggiunto il vertice, se tutto intorno è ormai putrefatto? La storia del forte e del debole è una trappola terrificante, e l'uomo oggi ne sta pagando il prezzo più alto, e insieme a lui il mondo innocente che lo circonda, che gli è stato regalato, e che egli è probabilmente riuscito a pregiudicare irrimediabilmente.

Forse non siamo più in tempo per salvare questo mondo, ma questo non vuol dire che non siamo in tempo per scoprire che





oltre il binomio micidiale della forza e della debolezza, esiste una via di uscita: la dolcezza.

Laddove la forza impone e la debolezza soccombe, la dolcezza apre le braccia. La dolcezza è tolleranza, è senso della misura, è attenzione alle sfumature. La dolcezza fa passi leggeri, si guarda intorno, beve la vita. La dolcezza ha un senso del limite, non spinge a fare le cose a tutti i costi. La dolcezza è fragilità, e questa fragilità è la sua garanzia.

Essere dolci ci può permettere di smantellare tranquillamente, uno ad uno, i miti che ci hanno portato così lontano dalla vita, su questa autostrada cieca del progresso e della modernità. Senza più essere schiavi di dover avere ragione, di dovere imporre una nuova teoria vincente, possiamo iniziare un salutare e rinfrescante spogliarsi di tutti gli strati dell'inquinamento mentale così evidente nel nostro nevrotico e violento modo di vivere il quotidiano.

La dolcezza però richiede, oggi come oggi, uno sforzo notevole. Non siamo più abituati a vivere pienamente la vita. Il miraggio del consumismo materiale ci ha derubato delle vere sicurezze di vita, e ci ha reso diffidenti verso qualsiasi invito all'utopia, al volo senza ali, al grande viaggio all'interno di noi stessi e degli altri. Scegliere l'opzione della dolcezza è chiaramente un atto di fede. E così sia. Ma le alternative non hanno più motivo di speranza. Se siamo arrivati a pensare - come si sente in giro - che per salvare l'ambiente ci vorrà una specie di dittatura ecologico-militare che imponga agli uomini dei comportamenti sostenibili, siamo proprio alla frutta...

La dolcezza è un modo di essere, di andare avanti, di partecipare alla vita. Certo, richiede un atteggiamento rigorosamente nonviolento. Ma allo stesso tempo ha una sua tranquilla fermezza. E per-

mette di guardare negli occhi della violenza e vederci quella paura primordiale che ne è il motore: la paura della morte. La dolcezza è un invito anche ad accettare la morte.

L'importanza della tristezza

Con la dolcezza è più facile affrontare le difficoltà e gli ostacoli che ci impone il mondo di oggi. Di fronte all'enormità che rappresenta lo sforzo di invertire la rotta della cultura razionalista occidentale, la dolcezza offre una sicurezza che pervade, è una amaca che ti regge.

Grazie alla dolcezza, uno non deve più vedere in tutto un problema, e quindi una spinta a trovare immediate soluzioni. Di fronte a momenti di grande sgomento, come quando si vede l'uccello tuffarsi nel petrolio, il cadavere di un bimbo ucciso dalla mafia, gli ennesimi sconfitti affollare una favola, una diga di cemento allagare la foresta, non c'è più bisogno di rintracciarsi in una reazione fatta di rabbia, impotenza, cinismo o rigetto. Con la dolcezza, si può essere semplicemente tristi... La tristezza è un sentimento profondo. E' una linea diretta con l'anima e con le trippie. Abbiamo troppa tendenza nella nostra cultura a pensare che essere tristi sia una cosa negativa, che bisogna esserlo il meno possibile. Ma vivere senza tristezza sarebbe una condanna ancora più pesante. La tristezza è un appello dall'interno, un appello intimo che chiede all'uomo di fermarsi. Gli dice che ha appena vissuto una cosa molto importante e che non bisogna rimuoverla subito, non bisogna fare finta che non fosse niente.

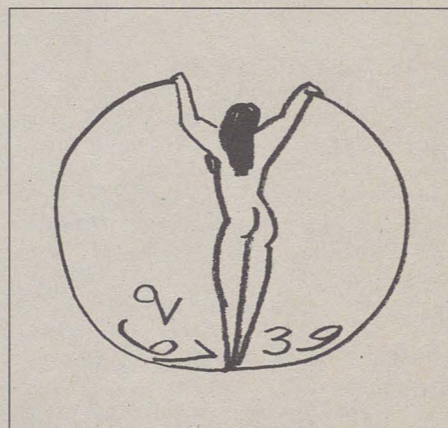
La prima vera emozione, di fronte alla distruzione della vita che abbiamo innescato, è la tristezza. E allora culliamola un po', stiamoci dentro, non la cacciamo via. Perché la tristezza ci aiuta a vedere più chiaro. Ci permette di ascoltare tutte le voci del nostro essere. E' un grande ricordo con le cose che contano. Ci permette di accettare la nostalgia per un mondo più umano. Ci dice che rimpiangere è normale, che i ricordi possono anche fare male, ma che sono importanti come i sogni.

La tristezza ci aiuta quindi a cercare con calma il modo di ripartire, di rilanciarsi sul viale della vita. Ci permette di affrontare le nuove difficoltà con uno sguardo più profondo, che va all'essenza delle cose, che non si ferma all'apparenza. E' importante tenere sempre un legame solido con la tristezza, che ci accompagna come un cane fedele, che ci guida nei momenti difficili.

E allora la tristezza ci regalerà la più bella delle cose: essere finalmente capaci di godersi i momenti belli e felici in modo totale.

Rallentare è bello

La dolcezza e la tristezza ci fanno vedere poi, che abbiamo un gran bisogno di liberarci dalla frenesia che contraddistingue la civiltà occidentale di questo fine millennio. Il mito della velocità congiunto a quello dell'"illimitato", ossia un rapporto doppiamente arrogante verso il tempo e verso lo spazio, hanno portato l'uomo moderno a pensare che la vita ha un senso solo se progredisce lungo una mitica ascesa verso chissà quale apice. La scienza ha una lunga storia d'amore con la velocità, la tecnologia l'ha resa concreta.



Basta pensare ai computer, ormai parte integranti del nostro quotidiano, e che pensano più velocemente dell'uomo stesso! Ma quale vantaggio traiano da questa conquista del tempo, da questa dipendenza verso i chilometri orari!

Non è diventato chiaro che questo correre in permanenza porta con sé delle conseguenze disastrose? Quante autostrade, e adesso treni ad alta velocità hanno per sempre distrutto paesaggi un tempo pacifici? Per di più, non è proprio questo mito della velocità ad averci ingannato più di tutti a pensare che non ci sono limiti nella vita? Solo che oggi appare sempre più chiaro che ad un certo punto i meccanismi della velocità e dell'"illimitato" continuano da soli, che fuggono al controllo dell'uomo. Ci ritroviamo ad essere diventati noi i gadget di questi miti.

Allora cerchiamo di rallentare. Nel nostro quotidiano. Nelle nostre abitudini, nei nostri modi di fare, di guadagnare il pane, nei contatti con gli altri, nel pensiero stesso. Perché solo così potremo imparare di nuovo il senso del limite. Perché solo così recupereremo la capacità di apprezzare ogni gesto, di controllare ogni passo, per rassicurarsi di non causare ulteriore danno alla vita che ci circonda. Questo è il senso profondo del limite: essere responsabile di ogni sua azione. Voltaire diceva: "La libertà degli uni si ferma dove comincia quella degli altri". Applicata anche alla natura, questa massima ci permetterebbe

di cominciare a intravedere un domani rispettoso della vita e degli altri.

Rallentare vuole anche dire riscoprire un sacco di cose che si stavano sacrificando sull'altare della velocità. Come per esempio andare a piedi. O sentire il profumo di un albero. Osservare due gatti che si fanno la corte, scambiare qualche battuta con la vecchina vicina di casa. E poi, captare sul viso di una persona cara uno sguardo fuggente, una smorfia leggera, una lacrima o un sorriso. Vuole dire anche fare passare gli altri per primi, aspettare gli ultimi, partecipare nel cammino comune. In tutti questi momenti rallentare ci aiuta a capire che il limite è l'essenza della vita. Che proprio all'interno di questi limiti, c'è tutto. Anzi, è proprio il mito di una vita senza limiti che ci condanna a non saperla vivere, occupati come siamo ad andare sempre più oltre.

Resistere

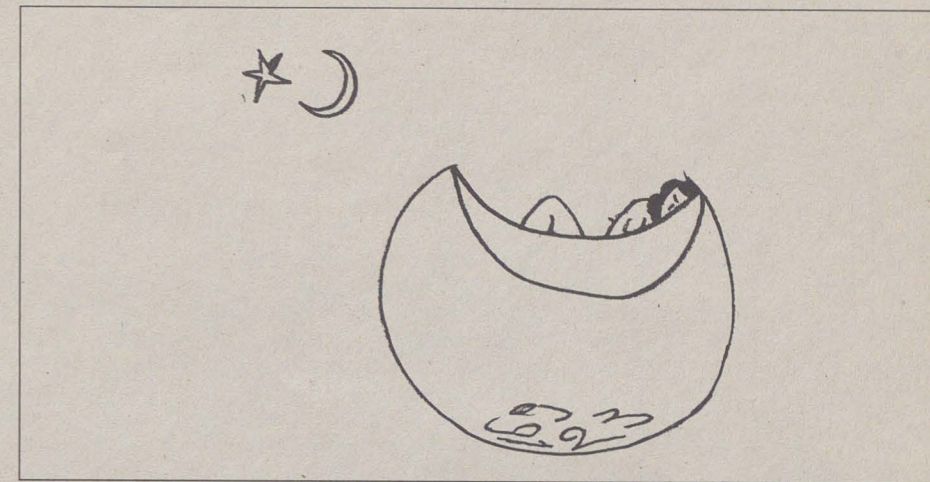
Una volta avviati però sul cammino del disarmo culturale e del rispetto dei limiti, è necessario cogliere gli strumenti che ci possono aiutare a non cadere al lato della strada. Di fronte ad una cultura dominante che possiede tante armi per imporsi in permanenza, diventa vitale resistere.

Resistere innanzitutto alla trappola che vuole che solo chi ha un altro sistema da proporre ha il diritto di rifiutare quello in atto. Resistere all'appello di fornire nuove teorie, programmi e leggi per rimpiazzare quelli non graditi.

Resistere quando si propone la legge del più forte, anche nelle sue espressioni più sottili, per esempio all'interno di un rapporto di coppia. Resistere quando la stanchezza spinge a rientrare sul binario "vincente" della lotta e della competizione con gli altri.

Resistere è un modo di proteggere il disarmo culturale. Perché è così facile ricadere nell'illusione di una razionalità positivista, nella voglia di programmare la vita, nel pericoloso bisogno di organizzare. L'invito a resistere è un modo per trovare più pace, per mettere un po' di tempo fra sé e le decisioni da prendere, e per garantire che queste decisioni uno le sta prendendo veramente in modo autonomo, e non succube di meccanismi culturali e mentali che gli sfuggono.

Resistere è anche un atto di riconoscimento verso il passato. Abbiamo troppa tendenza, nel nostro fine millennio super-tecnologizzato, a dimenticare che solo cento anni fa, pure qui nei nostri paesi cosiddetti avanzati, il ritmo quotidiano era ancora umano. Certo, c'erano già i primi camini a buttare fumo nero nei cieli delle nostre città. C'era già la transumanza forzata dalle campagne alle fabbriche. Il bosco era già in parte sparito per alimentare i forni o reggere i binari dei tre-



ni. Ma ciò nonostante, il giorno veniva scandito dal suono delle campane, dal trotto del cavallo, da un ritmo di vita legato all'alzarsi e al tramontare del sole.

Ritornare con il pensiero a un passato abbastanza vicino diventa un modo attivo di resistere. Cercare di conoscere meglio da dove veniamo, quali sono state le storie ignorate dalla "Storia", che ci fanno capire come l'uomo sapeva vivere anche senza gadget, videoregistratori, frullatori, computer, pillole, abiti firmati, satelliti e compagnia bella. Rifiutare la barzelletta che oggi siamo in assoluto e in tutto meglio di cento anni fa. Resistere alla sventura del nostro presente in nome di un futuro fantascientifico dove efficientismo e tecnologia diventeranno i due binari su cui far viaggiare veloce il treno dello "sviluppo sostenibile"...

Ora più che mai, dobbiamo richiedere il diritto a un altro presente, a un altro patto con la vita, a un apertura verso tutto quello che la modernità ha marginalizzato.

Il diritto al quotidiano

Oggi, la vera sfida è di potere tornare a vivere il quotidiano in modo tranquillo. Per questo è importante risalire alla fonte di tanti nostri problemi: al nostro rapporto con il tempo e con lo spazio.

E' difficile, perché l'inquinamento mentale è profondo. La civiltà occidentale ha inculcato un senso del tempo lineare e progressivo, che ci ha portato a delle aberrazioni tipo perdere tempo, guadagnare tempo, organizzare il tempo, e così via. In questo atteggiamento però, l'uomo occidentale rileva tutta la sua incapacità di fare fronte alla vita. E' un miraggio volere controllare il tempo. Quant'è ridicola questa piccola scatola che portiamo intorno al polso con i suoi piccoli numeri e le sue piccole lancette, per poter dire che ora è! Sono le 12 e 15: e poi?

No, il tempo è ben altra cosa. E va vissuto in ben altro modo.

In fondo, oggi come tre milioni di anni

fa, il sole si alza e poi tramonta, dando lo spazio alla notte, le sue stelle e la sua luna. Questo è l'unico vero ritmo che il tempo ci ha regalato. Allora, perché non prendere atto di questo pendolo eterno, e regolarsi in conseguenza. Ossia, ridimensionare le nostre aspirazioni nei limiti di questo eterno balletto dell'oggi che diventando domani diventa ieri... Cullarsi in questo favoloso equilibrio, disarmando le nostre intenzioni di programmare il futuro, di indebitarsi in quel modo un presente che va invece goduto in pieno.

Dopo tutto, oggi, continuare a parlare del futuro come di un qualcosa da costruire è perverso. Ma come, non vedete tutti questi fusti di rifiuti tossici che lentamente arrugginiscono sul fondo dell'oceano? Non vedete quel buco nel cielo che scarica tutta la rabbia del dio sole sulle nostre pelli inermi? Non c'è in atto un processo di deficienza immunitaria crescente? E' questo il futuro: un futuro già pregiudicato dalle nostre pazzie odierne, e non un chimerico indomani migliore. Allora, smettiamola di proiettarci nel futuro. Vediamo in che modo, cominciando dal quotidiano, questo futuro riusciamo a non inquinare di più.

Il diritto al quotidiano passa per un nuovo senso dei limiti. E' molto umano misurarsi e misurare le sue azioni sull'arco della giornata. Sapere che non è possibile fare tutto quello che uno vorrebbe. Riconoscere che l'altro è un fattore importantissimo del quotidiano, che l'incontro può portare a nuove scoperte. Essere pronti a cogliere i suggerimenti, la sorpresa, gli inviti che ti propone la giornata. Così, è quasi automatico che uno debba fare i conti con l'imponderabile, e quindi sia limitato nella tentazione di fare troppo.

Infatti, oggi conta più quello che non facciamo, che quello che facciamo. In due sensi: sia il fatto che continuando a ignorare l'impatto delle nostre azioni e abitudini sulla natura, e quindi a non cambiare, non facciamo che aggravare le cose; sia il fatto che di fronte alla crisi ambientale

INSERTO INSERTO INSERTO INSERTO INSERTO INSERTO

serve più smantellare che costruire altre cose. Certo, il nostro istinto culturale ci spinge a chiedere sempre "che cosa fare". La risposta è: di meno. Prendiamo adesso il nostro rapporto con lo spazio, partendo dalla mediazione che sono i nostri mezzi di trasporto. Non penso che ci sia bisogno di descrivere un ingorgo... Ma anche l'aereo è un modo così perverso e sbagliato di "conquistare" lo spazio. Un viaggio di 10.000 chilometri fatto in dodici ore chiuso in una specie di gigante supposta di acciaio catapultata a 900 chilometri orari sopra le nuvole, ma che viaggio è? Sento già le recriminazioni di chi culla l'idea che la libertà si misura in quanti differenti posti uno può scegliere per le vacanze; vacanze sempre più organizzate, sempre più brevi, sempre più stressanti. Però, cavolo, a Bali, Bangkok, Malindi, Dakar, Johannesburg, Machu Picchu, Copacabana, Acapulco, Manhattan, San Francisco, Santo Domingo, Papeete, ecc.! Vuoi vedere che c'è un posto a due ore di casa altrettanto bello? E che puoi raggiungere con calma in una dimensione umana?

Poi, guardiamo all'abitudine di lavorare lontano da dove uno vive. Non è solo lo stress, ma proprio l'assurdità di un popolo che si scambia quartieri, magari facendo lo stesso tipo di lavoro. Anche qui, la libertà è stata confusa con un movimentismo frenetico. Perché non cercare di minimizzare gli spostamenti? Cercare di lavorare vicino al luogo di abitazione? In questo modo, non solo diminuirebbe l'inquinamento, lo stress, il consumo di energia, ma il quotidiano ne uscirebbe arricchito. Si potrebbe tornare a casa per pranzo, stare con le persone care, o farsi una bella siesta così importante per la digestione. Si potrebbero anche rafforzare i legami di solidarietà, di buon vicinato, cosa impossibile per un popolo che in permanenza scatta dal posto macchina la mattina presto per tornarci tardi la sera. L'elenco potrebbe durare ore, e merita senz'altro di diventare oggetto di scambi di idee ed esperienze. L'essenza del discorso è però che finché continuiamo a

ostentare un atteggiamento di conquista del tempo e dello spazio, ci condanniamo a una ulteriore alienazione dalla vita. Il diritto al quotidiano è anche il diritto di dipendere dalla vita piuttosto che di controllarla.

Verso la leggerezza e la sottilezza

Adesso, sì che si può partire per un tranquillo viaggio all'interno di se stessi. Lasciando ogni residua tentazione di giustificazione razionale alle spalle, ma non per questo irresponsabili, incamminiamoci sul sentiero tortuoso - e per questo ricco - della vita. Senza fretta, senza frenesia di arrivare da qualche parte, essendo importante il camminare e il contemplare quello che c'è intorno.

Allora, ecco che il senso del limite diventa una chiara guida per apprezzare la vita. Liberati ormai dalla schiavitù del positivismo, senza alcuna voglia di concretizzare niente, possiamo avviare l'apprendistato della leggerezza e della sottilezza, liberandoci pian piano dello sconvolgente bisogno di lasciare delle tracce dietro di noi. L'apprendistato della leggerezza e della sottilezza è il rito di iniziazione, o meglio di ritorno, dell'uomo nell'accettare di essere solo un piccolo granello di sabbia sulla spiaggia della vita. Senza (auto-)importanza, senza meriti particolari, senza peccati originali, senza fiera né prepotenza, finalmente in pace con l'equilibrio planetario, ognuno può compartecipare alla grande festa della vita, sapendo di scoprire nell'immateriale tutto quello di cui la sete materiale ci ha derubato.

La leggerezza, quella capacità di non pensare sugli altri, di non arrivare a delle conclusioni ferree, di essere commossi dalla più piccola vittoria della vita sulla stupidità umana. La leggerezza, emozione impagabile di appartenenza al vento e alle maree, ai grandi prati innevati, al dolce ondulare delle colline bruciate dal sole estivo. Leggerezza nel riso di un bambino, nello sguardo di un giocatore di bocce, nella mano tesa inutilmente verso un

uccello. Leggerezza nella canzone d'amore, nel passo di un ballerino, nel camminare lento di un vecchio col suo bastone.

E anche sottilezza. Contro la concretezza. Non abbiamo bisogno di ulteriori piani, programmi e progetti. Guardiamoci un po' alle spalle, a quello che è stato fatto di concreto: è una storia di mattoni e di cemento. Di muri e di fortezze. Di ferite alla natura e di distruzione della tranquillità. Il concreto si limita a rafforzare il culto del materiale, non è assolutamente capace di cogliere tutta la complessità della vita e dei rapporti tra gli uomini.

Quindi, un invito ad assaggiare invece un goccio dal bicchiere della sottilezza. Sottilezza nel non dire parole azzeccate, nel predicare, nel sapere solo suggerire, sapendo che il viaggio lo devono fare in due (o più), chi parla e chi ascolta. Sottilezza nel gesto. Nel portare buone o brutte notizie. Nel condividere il momento della stanchezza quando i conti non tornano. Sottilezza nel recepire la voce del silenzio, il suono di un animale, il sussurro del mare che lecca la spiaggia.

Leggerezza e sottilezza per poter finalmente entrare in sintonia con la ricchezza della vita ed esserne riempito in maniera definitiva, senza timori, senza più riserve, senza dominarla.

Conta una cosa sola: vivere la vita

E qui, devo lasciare che la lettrice e il lettore continuino il sogno da soli. Non si può definire niente a questo punto. La vita diventa un mistero profondo che ci sta bene. Ognuno aprendo le braccia, apre il cuore e l'anima, viene invaso, stravolto, riempito da un fiume in piena, e scopre che il naufragio temuto diventa invece il viaggio più fantastico.

Emozionato, esuberante, nostalgico, triste, felice, tranquillo, accogliente, curioso, attento, leggero, timido... tutto questo insieme, alla faccia della gerarchia di sentimenti, con in testa una sinfonia di suoni ed una esplosione di colori da convincere anche l'ultima spinta razionalizzante a prendersi un po' di vacanze.

Ho capito che non ho mai capito niente. Ma se mi guardo alle spalle e mi ricordo il mio sentiero di vita, non posso che dire che la vita è un gran regalo. E vorrei sulla punta dei piedi imparare come si fa a lasciarla in pace...

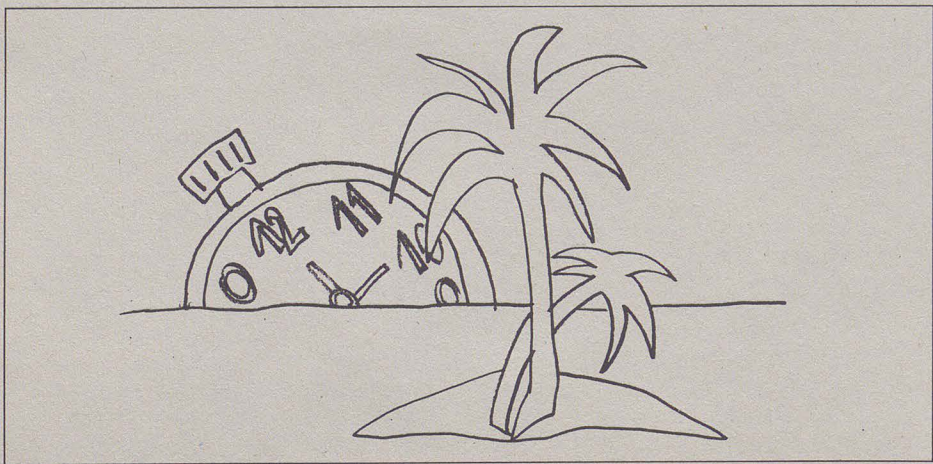
E adesso, è giunta l'ora dell'aperitivo.

Salute!

Christoph Baker
(Campagna Nord-Sud, Roma)

(Questo testo è parte del libro che la Campagna Nord/Sud e Terra Nuova stanno pubblicando sui 500 anni, dal titolo provvisorio "Dissenso sul Mondo")

I disegni sono di Loretta Viscuso



VISITANDO UN CAMPO PROFUGHI IN ISTRIA

Il ratto delle bosniache

di Mao Valpiana

“Me l’hanno strappata con violenza dalle braccia, mentre si aggrappava alle mie gonne piangendo; ha solo 18 anni e sembra ancora una bambina”. Riesce appena a pronunciare queste poche parole la madre di Mevlida Junuzovic, una contadina bosniaca, occhi gonfi dal pianto, che non riesce a darsi pace da quando, cinque giorni fa, la polizia militare croata, accompagnata dalla polizia in borghese di Opatje (Abazia), ha fatto irruzione nel campo profughi di Ucka arrestando, senza dare alcuna spiegazione, sette ragazze tra i 18 e i 31 anni.

Il campo di Ucka è tra i più poveri e precari dell’Istria. Cinque baracche con la capacità di 250 persone, ospita invece 460 profughi bosniaci provenienti dalla cittadina di Doboj e dai villaggi di contadini circostanti. La guerra lì è arrivata improvvisa; la gente semplice di Doboj non pensava di essere un obiettivo militare, così a metà maggio sono stati colpiti all’improvviso dalle bombe dei mortai. Fuggendo dalle case molti di loro sono morti. Le donne, i bambini e gli anziani che si sono salvati non hanno fatto in tempo a prendere nulla delle loro poche cose. Terrorizzati e senza più niente sono stati trasportati nelle vecchie baracche di un cantiere della ditta idroelettrica in cui lavoravano gran parte degli operai di Doboj.

Iset Diambic è il direttore del campo. Anche lui non riesce a comprendere la violenta azione di polizia che ha portato via, con le sette ragazze, anche quattro uomini disertori clandestini, che da pochi giorni erano arrivati al campo per riunirsi alle mogli e ai figli. “Mi sono rivolto alle autorità di Opatje e Rijeka per sapere dove avevano portato le ragazze, ma nessuno mi ha saputo dare spiegazioni. Noi pensiamo che l’esercito croato ne abbia bisogno per i servizi ausiliari al fronte”. Ma negli occhi degli anziani si legge l’innominabile pensiero delle violenze sessuali che potrebbero subire le loro nipoti.

Le madri delle ragazze arrestate, o rapite, ci mettono nelle tasche biglietti dove, con calligrafia incerta, hanno scritto il loro nome e la data di nascita delle loro ragazze. Siamo i primi stranieri che visitano questo campo dimenticato e abbandonato a se stesso. Sperano, o si illudono, che noi abbiamo chissà quale potere e ci chiedono di far loro avere notizie, di tor-

In rappresentanza del “Comitato di sostegno alle forze ed iniziative di pace in Jugoslavia”, sono stato con una delegazione a visitare alcuni campi profughi nella regione di Fiume, dove si contano ormai 43.000 persone, in prevalenza donne e bambini. Abbiamo incontrato anche il rappresentante della Caritas, mons. Giorgio Petrovic, e Fadil Muranovic, presidente del Merhamet, l’organizzazione umanitaria musulmana. I profughi aumentano ogni giorno e gli aiuti scarseggiano. C’è bisogno di tutto: pasta, farina, grano, patate, olio, zucchero, pane, vestiti, saponi. Nella nostra visita eravamo accompagnati dai responsabili dal movimento per la pace locale, che tra mille difficoltà organizzative e politiche cercano di fare un lavoro di informazione per contrastare la propaganda bellica e di azioni umanitarie per i profughi. Con loro abbiamo ideato un progetto pacifista per un campo di solidarietà con i profughi.

nare dopo che abbiamo saputo dove sono le loro figlie. Non sanno che quei nomi vanno ad aggiungersi agli altri tremila di persone scomparse da quando è iniziata la guerra: molti oppositori al regime, molti profughi non graditi.

Gli schiamazzi e le risate dei 260 bambini del campo rompono la disperazione sul volto delle donne e degli anziani. Il direttore ne approfitta per farci sapere i bisogni che lo assillano. “Il governo croato fino ad oggi ci ha garantito il cibo, ma manca tutto il resto: latte e pannolini per i neonati, saponi, detersivi, medicine - il medico che viene due volte la settimana fatica a curare l’avitaminosi che ha colpito i bambini e teme il diffondersi di malattie infettive -, mancano anche 50 letti, giochi e materiale didattico, abbiamo un solo pallone e il peggior nemico da battere per i bambini è l’ozio”.

Ma c’è un altro incubo che tormenta gli ospiti del campo di Ucka, è quella data sul loro cartellino giallo di profughi: 31 luglio. Poi dal primo agosto la loro sorte sarà incerta. Il governo croato all’inizio fece molta propaganda per dimostrarsi ospitale verso i rifugiati della Bosnia Erzegovina, ora che la situazione politica si

è modificata e quei profughi non sono più un utile strumento in mano a Zagabria, essi si sono trasformati in un scomodo peso. Così temono di non vedersi rinnovato il permesso e di diventare da un giorno all’altro stranieri indesiderati. Ognuno pensa ad una soluzione in proprio. Una donna mi scandisce il nome dei suoi lontani parenti a San Marino e mi chiede se li conosco, mi prega di telefonare loro per avvisarli che lei, con i suoi sei figli e i tre bambini orfani della sorella morta sotto le bombe, gli chiederà ospitalità. Non ha il numero di telefono e non sa bene dove sia San Marino. Se invece il governo gli rinnoverà lo status di rifugiati di guerra, allora ci sarà da interrogarsi su come superare l’inverno in quel campo privo di riscaldamento. Mentre discutiamo di questo, un po’ in francese, qualche parola di italiano e molti gesti, ci invitano dentro le loro stanzette nelle baracche; nonostante la miseria prevale l’ordine e la pulizia. Bere un caffè insieme riporta un clima di serenità, poi ci portano a visitare la piccola Alma, una bambina nata dieci giorni fa, orgoglio di tutto il campo. Non sono riuscito a trattenere le lacrime.





Da quando è scoppiata la guerra in Bosnia-Erzegovina ci sono state varie voci che chiedevano l'intervento armato, anche in appelli del Movimento contro la guerra di Sarajevo. Il governo della Bosnia ha invocato un intervento armato sotto gli auspici di chi ha il potere di farlo, con obiettivi che spaziano dalla scorta di convogli all'apertura dell'aeroporto di Sarajevo al disarmo dell'ex esercito federale (JNA) e dei paramilitari.

Noi che viviamo dal di fuori la situazione, abbiamo un ruolo limitato. Il nostro principale obiettivo è ascoltare e diffondere ciò che sentiamo. Ma non siamo obbligati ad essere d'accordo sulla questione dell'intervento armato; su questo WRI e IFOR dissentono apertamente. Questo dissenso non ci distrarrà dal nostro ruolo principale, quello di sostenere metodi non militari di aprire un processo di pace nella ex Jugoslavia. Sentiamo comunque la necessità di chiarire la nostra posizione.

Ogni uso della forza delle armi - per quanto limitato possa essere - introduce una logica diversa, una logica militare, offrendo lo spunto per un successivo, meno limitato, uso di ulteriore forza militare. Quello che è inteso come un piccolo passo, verosimilmente per salvare delle vite umane, si rivela più tardi una via senza ritorno. L'esperienza della guerra ci mostra il pericolo dell'escalation dell'intervento armato, una volta che questo sia avviato. Ciò che inizia con una piccola azione - per esempio garantire la sicurezza della zona intorno all'aeroporto di Sarajevo - può diventare, se le truppe occidentali si coinvolgono in combattimenti più cruenti, un intervento militare massiccio con decine di migliaia di soldati e armi molto più pesanti di quelle usate attualmente nella ex Jugoslavia.

Se l'azione militare è richiesta solo per Sarajevo, che fare negli altri luoghi della Bosnia-Erzegovina? Dopo essere intervenuti a Sarajevo non ci sarebbe nessun motivo di non fare lo stesso a Mostar, Visegrad, ecc... Con lo stesso risultato: una escalation bellica (e ricordate che, come dimostra la guerriglia, armi migliori non garantiscono la vittoria).

Ogni decisione di usare la forza militare rafforza la politica generale in favore del cosiddetto "Nuovo Ordine Mondiale". Dalla fine del vecchio conflitto Est-Ovest i politici e i militari occidentali stanno cercando nuovi ruoli per le loro forze armate. Non solo la JNA, ma anche loro stanno combattendo per la propria sopravvivenza come istituzioni. Così hanno introdotto il

termine "Nuovo Ordine Mondiale" e camuffato i nuovi affari militari in argomenti umanitari. Dicono che non stanno combattendo per interessi economici (per esempio petrolio meno caro) o per interessi strategici (come in Centramerica), ma per "proteggere i diritti umani", "non tollerare le aggressioni militari", e così via. Ma perché c'è stata una guerra per liberare il Kuwait mentre il genocidio dei curdi commesso da iracheni e turchi non è stato punito? Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è diventato lo strumento di questi interessi; l'Unione Europea Occidentale (il pilastro europeo della Nato) sta seguendo la stessa linea per trasformare l'Europa (l'Europa dell'ovest) in una superpotenza.

Se questi tentativi di militarizzazione della politica internazionale avranno successo, allora il mondo avrà perso una grande - forse unica - possibilità di cambiarla in qualche forma di politica di pace, e il numero delle future vittime e la quantità di sofferenze future saranno enormi. La risposta mondiale ai conflitti nella ex Jugoslavia potrebbe essere il prototipo di risposta ai conflitti che possono sorgere in altre aree in disintegrazione. Per questo siamo allarmati dal proposito di utilizzare forze multinazionali di rapido impiego per un intervento militare "pacificatore".

Ci rendiamo conto che questi argomenti devono sembrare molto lontani a quanti di voi stanno nei rifugi a Sarajevo e in altre città. Ci rendiamo anche conto che dobbiamo rivolgerci alla concreta sofferenza at-



LETTERA APERTA DELLA WAR RESISTANCE INTERNATIONAL E DELL'IFOR

Nessun intervento militare in Bosnia

tuale e non alle future possibilità. Per questo motivo diamo altre due motivazioni per rifiutare l'appoggio ad un intervento militare.

Siamo consapevoli che ci sono altre, non ancora tentate, vie per portare soccorsi umanitari. Due mesi dopo la richiesta di una visita del Forum per la pace di Zagabria, dove WRI e IFOR erano entrambe rappresentate, un Capo di stato, il Presidente Mitterand, ha visitato Sarajevo per aprire la strada ad ulteriori aiuti umanitari. Da Sarajevo stessa sono giunti diversi appelli per fare arrivare cibo e medicine tramite elicotteri o paracaduti. Ciò non è ancora stato fatto. E anche molti più convogli potrebbero essere inviati cercando semplicemente di "comprare" il loro passaggio per Sarajevo.

Come pacifisti crediamo ci sia sempre alternativa alla violenza. Naturalmente ci sono forti ragioni in favore della difesa personale armata se si è attaccati. Ma non è così inevitabile. Così come c'è la possibilità di non difendersi (Roma per esempio si era dichiarata Città Aperta durante la Seconda Guerra Mondiale), c'è l'alternativa della resistenza nonviolenta (difesa sociale). Non è affar nostro dire ai bosniaci cosa devono fare, specialmente quando siamo consapevoli di aver fatto il massimo possibile per sostenere i loro sforzi di pace. Tuttavia stiamo ancora cercando di indirizzare l'opinione internazionale a favore di un'azione non militare e nonviolenta piuttosto che per l'intervento armato.

All'Ovest la questione dell'intervento armato ha iniziato a dominare la discussione sulla ex Jugoslavia fino ad escludere altre forme di azione non militare necessaria per avviare un processo di pace e fermare la guerra.

Nel nostro lavoro, restiamo fedeli alla promozione di azioni secondo i seguenti principi:

1) Sollecitare il proseguimento degli sforzi diplomatici in atto, cercando di estenderne lo sviluppo. Una estensione potrebbe essere quella di portare altri rappresentanti legittimi al "tavolo delle trattative", per esempio riconoscendo la legittimazione di Ibrahim Rugova del Kossovo. Un'altra idea potrebbe essere quella di aprire altri Forum paralleli, coinvolgendo una gamma di opinioni più vasta possibile, includendo gruppi di cittadini ed anche leader paramilitari. Quelli che hanno preso le armi non possono essere esclusi dagli incontri di pace, così come non vanno isolati dalla popolazione.

2) Porre attenzione al pericolo che il con-

TER'S INTERNATIONAL E DELL'IFOR

militare in Bosnia

flitto si espanda a causa del riconoscimento dei diritti di autodeterminazione della Macedonia e la legittimazione dei rappresentanti popolari eletti nel Kossovo, e inviare gruppi di osservatori internazionali in queste regioni. Questo è il motivo per cui la WRI è impegnata nell'organizzazione di un seminario sulla resistenza nonviolenta nel Kossovo.

3) Rendere il riconoscimento della Terza Jugoslavia subordinato all'amnistia di Belgrado per gli obiettori al militare e all'inizio di negoziati con i rappresentanti indipendenti eletti dalla gente del Kossovo.

4) Aiutare i movimenti pacifisti in Serbia, Voivodina e Montenegro nel loro sforzo di tenere a freno i rispettivi governi e in particolare aiutare tutti quelli che si oppongono alla coscrizione.

5) Cercare aiuti umanitari per tutti i rifugiati, come contributo al processo di pace, e in particolare richiedere che i governi offrano asilo a tutti gli oppositori alla guerra della ex Jugoslavia.

6) Portare aiuto e curare tutte le vittime della guerra. Questo include non solo rispondere agli appelli di aiuti umanitari, ma anche lavorare con quelli che sono stati traumatizzati dalla partecipazione alla guerra.

7) Rafforzare gli elementi di pacificazione nella società civile, per esempio:

a) assicurando la diffusione di informazioni attendibili e non di propaganda agli ascoltatori di tutte le repubbliche;

b) convogliando gli aiuti umanitari attraverso gruppi della società civile;

c) introducendo elementi di training per la risoluzione dei conflitti nel lavoro con i rifugiati, come stiamo facendo in cooperazione con i gruppi anti-guerra a Osijek.

WRI e IFOR restano uniti ai gruppi anti-guerra della ex Jugoslavia nel prendersi cura delle vittime della guerra, nel prevenire ulteriori allargamenti del conflitto e la sua possibile internazionalizzazione fuori dai confini, nel lavorare costruttivamente in aiuto ai processi di pace per garantire i legittimi interessi delle diverse popolazioni della ex Jugoslavia e per risolvere le differenze senza ulteriori violenze.

WRI

55, Dawes Street
London SE17 1EL
Inghilterra

IFOR

Spoortstrasse 38
1815 Alkmaar
Olanda

Jugopax



Forum per la riconciliazione nell'ex Jugoslavia a Verona

Tra il 18 e il 20 settembre si terrà a Verona il Forum internazionale per la pace e la riconciliazione sulla ex Jugoslavia. L'iniziativa fa seguito alla positiva esperienza dell'analogo incontro tenutosi a Vienna alla fine del maggio scorso. L'appuntamento veronese, che si celebrerà nel pieno dilagare della guerra in Bosnia-Erzegovina, ha quale suo obiettivo quello di costituire un forum permanente, espressione in particolare della società civile delle diverse repubbliche slave, per promuovere il dialogo e delineare soluzioni politiche accettabili, senza il ricorso alla violenza e giusta, tra tutti i popoli della ex Jugoslavia. Il fatto che tutte le parti in conflitto vi siano rappresentate è considerato essenziale per rendere fruttuoso il lavoro, ma non implica necessariamente che lo sbocco sia la ricostruzione del quadro politico-istituzionale precedente.

Il Forum, precisa l'eurodeputato Alexander Langer che ne è uno dei promotori, vuole conseguire attraverso la sua composizione e la sua attività la più alta autorità e autorevolezza possibile, al fine di essere un interlocutore attendibile e a pieno titolo in tutti quegli organismi internazionali e locali che si stanno prodigando per la ricomposizione pacifica della crisi jugoslava: dalla Conferenza sulla sicurezza e sviluppo in Europa (CSCE), alla Comunità Europea, alle Nazioni Unite. Per questo il

Forum dovrebbe andare avanti qualunque siano gli sviluppi della situazione nei Balcani. Le uniche cose che occorre garantire in questa fase, sono la sua celebrazione in un territorio "neutrale", cioè non in territorio ex jugoslavo, nello spirito di garantire, sottolinea Langer, uno stimolo onesto e imparziale al dialogo tra le parti.

Dalla ex Jugoslavia sono stati invitati a Verona oltre quaranta persone: ogni repubblica coinvolta nel conflitto (Serbia, Croazia e Bosnia) potrà disporre ciascuna di otto rappresentanti: quattro invece le altre repubbliche o regioni più piccole (Kosovo, Macedonia, Slovenia, Voivodina, Montenegro).

La gestione operativa del Forum è stata affidata ad una Commissione di studio provvisoria composta da on. Alexander Langer (Bruxelles / Bolzano-Bozen); Boga Flaker (Lubiana - Slovenia); on. Marijana Grandits (Vienna - Austria); Nikola Viskovitch (Spalato - Croazia); Paolo Bergamaschi (Mantova); Vesna Varselic (Zagabria - Croazia); Tanja Petovar (Belgrado - Serbia / Calo - Norvegia) e Zorica Trifunovic (Belgrado - Serbia). L'iniziativa sarà sostenuta dall'apporto finanziario dei gruppi verdi italiani ed europei, e sarà organizzata dal "Comitato di sostegno alle Solidarietà per le forze e iniziative di pace nell'ex Jugoslavia" che ha il suo centro a Verona presso la Casa della nonviolenza (tel. 045/8009803 fax 045/8009212).



Jugopax

Solidarietà in un campo di profughi bosniaci in Croazia: Ucka per la pace

"Nella vecchia fattoria, ja ia -ò!" E poi: "Giro giro tondo, casca il mondo, casca la terra, tutti giù per terra...". Erano queste le due filastrocche preferite, cantate in perfetto italiano dai 250 ragazzini bosniaci del campo profughi di Ucka, in Croazia vicino ad Opatije (Abbazia). Un campo costituito da 5 baracche di legno, una mensa garantita dal Comune, e tanta tanta polvere nello spazio che si apre in mezzo al bosco, sulla montagna che guarda il mare della costiera di Rijeka (Fiume). Ospiti del campo prevalentemente bambini, le loro mamme e quei pochi uomini sfuggiti alla guerra per età o per invalidità.

Per 15 giorni, su iniziativa del "Comitato di sostegno alle forze ed iniziative di pace nella ex-Jugoslavia" si è tenuto ad Ucka un campo di solidarietà rivolto soprattutto ai bambini per animare giochi e stimolare attività didattiche. Dieci animatori si sono alternati organizzando tornei di calcio e pallavolo, lezioni di inglese, partite di tennis e "fazzoletto", squadre di pulizie, e poi disegni, murales, realizzazione di fiori di carta. Attività intense che occupavano tutta la giornata. Le difficoltà della lingua (quanta incomprensione tra l'italiano e il serbo-croato!) sono state superate dall'universalità del linguaggio dei giochi e del disegno. Dalle matite colorate distribuite ai bambini uscivano tante casette con gli alberi, gli uccellini, il vialetto, ritratti di papà, e paesaggi della Bosnia quando c'era "mir", la pace: tutto ciò che la guerra, come una grande gomma, ha cancellato.

Al termine del campo di lavoro e solidarietà si è deciso di "adottare" i profughi di Ucka, mantenendo i contatti con periodici viaggi, cercando di raccogliere gli aiuti necessari alla loro sopravvivenza (soprattutto in vista dell'imminente inverno) e "vigilando" sul rispetto dei loro diritti umani.

Chi volesse, in qualsiasi modo, collaborare con il campo di Ucka, può contattare: Comitato di sostegno alle forze ed iniziative di pace nella ex-Jugoslavia
Via Spagna, 8
37123 VERONA

Per eventuali versamenti in denaro utilizzare il ccp di Azione Nonviolenta, scrivendo nella causale "Per profughi campo di Ucka". Grazie.



Alcuni dei partecipanti al campo di Ucka

UN CENTRO DI DIALOGO SERBO-CROATO Miza Mir, noi per la pace

Nines Rebernak, una croata di Zagabria, vive in Olanda da otto anni. Il 13 ottobre 1991 ha fondato ad Amsterdam il movimento per la pace *Mi Za Mir* (Noi per la Pace).

"E' un progetto unico, essa dice, nel quale i rappresentanti di popoli, che nel loro paese di origine combattono gli uni contro gli altri, qui uniti combattono per la pace".

Sono circa 70-80 persone, prevalentemente giovani, di media-alta cultura che dalla Serbia, Croazia, Bosnia si sono rifugiati in Olanda per non combattere la guerra.

Vivono in gruppo, sostenuti dai movimenti pacifisti olandesi e da organizzazioni internazionali (Ifor, Pax Christi, Wri, Hca, ecc.), per aiutarsi reciprocamente nelle necessità basilari (cibo, casa, lavoro) e per vicendevole sostegno morale.

Non vogliono asilo politico e rifiutano lo "status" di rifugiati per paura delle rappresaglie una volta tornati in patria. E' questa infatti la loro intenzione appena la guerra sarà finita.

Non vogliono neppure beneficiare del sistema olandese di sicurezza sociale e dipendono interamente dai gruppi di base per la loro sussistenza.

L'appartamento di Nines Ribernak funge da sede dell'organizzazione, da alloggio temporaneo per i nuovi arrivati e da "ospedale" di emergenza per chi si ammala. A volte capita che circa 15 persone vivano nell'appartamento. Gli altri vivono ospiti in famiglie o

occupano abusivamente edifici in disuso.

Mi Za Mir, incoraggiando il dialogo, spera di aiutare a superare l'odio, che invariabilmente è la peggiore base possibile per ogni genere di soluzione.

Mi Za Mir mira a dimostrare che il dialogo fra serbi e croati è possibile e che le due parti possono unire le forze nella ricerca della pace. Questo dialogo riflette la loro determinazione di trovare un modo per croati e serbi di vivere gli uni a fianco degli altri in pace ed armonia.

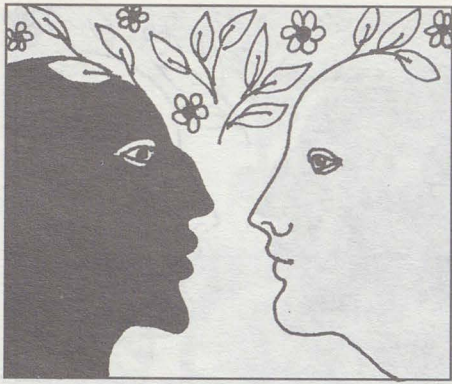
Qualsiasi soluzione violenta alla presente crisi spargerà solo semi per ulteriori violenze in futuro.

D'altra parte la pace nasce dal riconoscimento dei diritti dell'altro e dal desiderio di vivere e lavorare nella reciproca fiducia.

Chi volesse inviare soldi, aiuti, solidarietà, può contattare:

Mi Za Mir
P.O. Box 4920
1009 AX AMSTERDAM
(Olanda)
Tel. 0031/20/6229954
Fax 0031/20/6652422

Maurizio Bonatta
Comunità dell'Arca
Via Umberto I, 1
10080 LUGNACCO (TO)
Tel. 0125/789171



La Nestlé ha scelto Verona come città campione per sperimentare, con la complicità dei vertici sanitari, un nuovo tipo di latte artificiale per neonati. La denuncia dei Verdi del Veneto

Presso i reparti di pediatria del policlinico di Verona a Borgo Roma, dell'ospedale maggiore di Borgo Trento, degli ospedali di Soave e di Zevio, è in atto un cosiddetto "programma di prevenzio-

Boycott

Una Campagna in atto in 70 paesi

Una prima giornata di azione si è svolta il 25 maggio 1991. In Francia questa iniziativa è stata lanciata attraverso la distribuzione di volantini e di petizioni da firmare. 2500 persone si sono già impegnate a boicottare una lista di prodotti. Nel mondo, la Campagna è attualmente promossa da più di 140 associazioni in 70 paesi. Tutti i casi di violazione constatati, come quelli segnalati prima, sono recensiti e trasmessi all'UNICEF e all'OMS.

L'ultima giornata europea d'azione ha avuto luogo per la festa della mamma, il 10 maggio 1992.

Le conseguenze della Campagna

La nuova Campagna, lanciata nel 1990, ha già segnato dei punti a suo vantaggio. La CEE ha adottato una direttiva il 15 marzo 1991, riprendendo il codice dell'OMS che indica chiaramente il divieto di distribuzione di campioni gratuiti e proibisce la pubblicità sui punti di vendita, vieta di lasciare intendere che il biberon è l'equivalente dell'allattamento materno, proibendo i doni promozionali presso il personale sanitario. La Campagna continua affinché la Nestlé si pieghi a questa direttiva. Ma se la vittoria è in vista per i paesi del Nord, resta molto ancora da fare per i paesi del Sud.

Allora mamme state in guardia, allattate i bambini e boicottate i prodotti Nestlé!

Francis Vergier
(da Silence)

L'ombra della Nestlé sui neonati veronesi

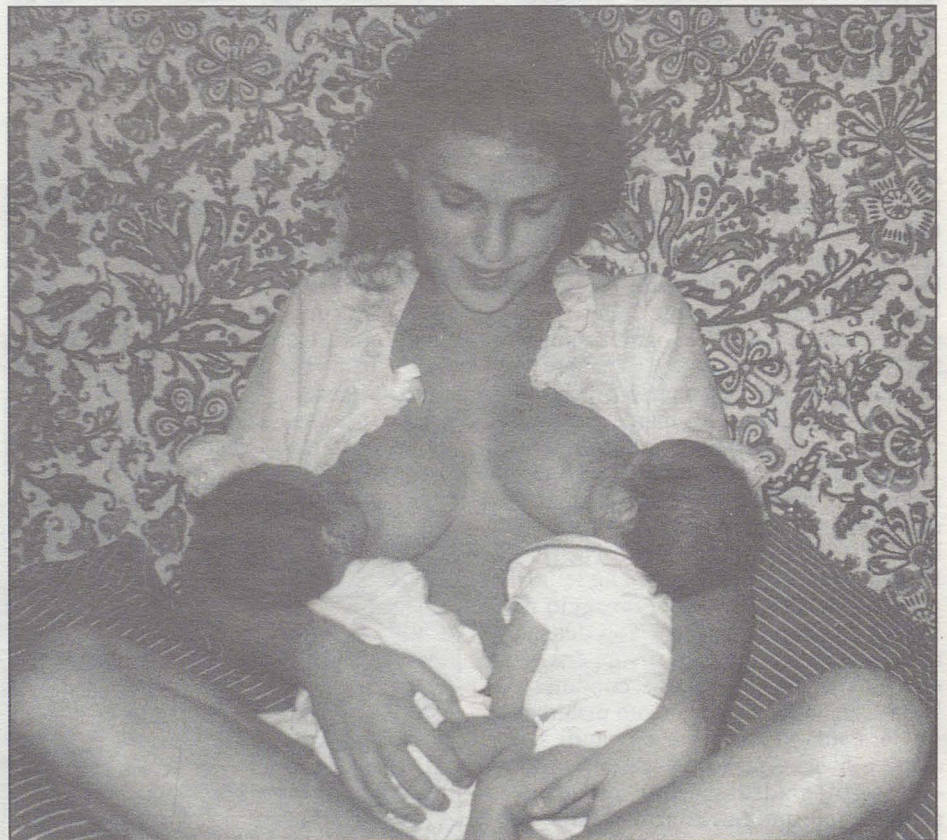
ne delle malattie allergiche" che consiste in realtà in una vera e propria sperimentazione sui neonati.

Sui comodini delle donne ricoverate, subito dopo il parto, compare una "nota per i genitori" in cui si comunica che al neonato verrà somministrata precocemente una piccola quantità di alimenti (latte artificiale, latte di soia o idrolisato di sieroproteina o soluzione glucosata) affinché "non si instaurino allergie". E poi si consiglia di continuare tale alimentazione a casa "con il latte che verrà consigliato alle dimissioni, per almeno tre mesi, con successive visite di controllo".

mostra al contrario che i lattanti che ricevono alimentazione artificiale già dal primo mese di vita sono effettivamente esposti ad un rischio aumentato di allergie alle proteine del latte e che nei bambini a rischio per atopia l'allattamento al seno riduce l'incidenza delle manifestazioni allergiche soltanto se esclusivo e protratto nel tempo.

Tutto ciò premesso il gruppo dei Verdi al Consiglio Regionale del Veneto interroga la Giunta per sapere:

- se si è a conoscenza della sperimentazione sui neonati in corso negli ospedali veronesi;



Nel documento, privo di qualsiasi riferimento scientifico, si dice che l'allattamento materno "è l'obiettivo assoluto", ma di fatto lo si scoraggia perché la prassi instaurata impedisce la montata latte della madre, facendo arrivare il neonato già sazio alla prima poppata e abituato al biberon. Di fatto con questo programma di "prevenzione" si istituzionalizza la pratica dell'allattamento artificiale.

La letteratura scientifica più diffusa di-

- chi ha proposto, autorizzato e promosso tale sperimentazione;

- se è vero che il cosiddetto "programma di prevenzione" sia stato sollecitato dalla multinazionale "Nestlé" per sperimentare la reale efficacia dei suoi nuovi prodotti ipoallergenici e se è vero che tale campagna viene finanziata dalla Nestlé;

- cosa vien fatto positivamente negli ospedali del Veneto per incentivare e diffondere l'allattamento al seno.

Dal Sud e dal Nord

IL PELLEGRINAGGIO PER IL V CENTENARIO

Da Genova ad Assisi per un'insurrezione evangelica

di Paolo Predieri

La memoria dei popoli crocifissi nei 500 anni di conquista/resistenza, la memoria del Dio della liberazione, la richiesta di perdono a Dio, ai fratelli e al creato, attraverso musica, canti e balli latino-americani, testimonianze dirette di indios da diversi Paesi (Dominicana, Ecuador, Colombia, Cile, Nicaragua, Brasile e Guatemala), hanno ricercato un percorso di riconciliazione tra popoli e culture.

Al centro della mattinata, la testimonianza carica di commozione per tutti i presenti, di Miguel D'Escoto, già Ministro degli Esteri del Nicaragua e membro di Serpaj (il Servizio Paz Y Justicia) che, dopo aver ripercorso la storia dei martiri dell'America latina, ha indicato la prospettiva della *insurrezione evangelica* basata sulla non-violenza attiva.

I rappresentanti dei popoli indios hanno infine accordato a noi europei un simbolico perdono, sulla base di impegni riassunti in un documento elaborato dai movimenti promotori del pellegrinaggio.

Ma, prima delle due grandi giornate di Assisi, la storia del pellegrinaggio è stata densa e profonda. I pellegrini, fra i quali erano un sindaco, tre preti, tre piccoli fratelli di Spello e quattro latino-americani (da Ecuador, Argentina, El Salvador e Brasile) sono partiti il 6 giugno da Genova, toccando successivamente Bologna, Verona, Parma, Pistoia, Firenze e Città di Castello, per arrivare infine ad Assisi. In ogni sede di tappa, i gruppi locali impegnati nell'analisi critica dei 500 anni hanno organizzato l'accoglienza dei pellegrini, inserendoli in momenti pubblici di riflessione e spettacolo e in liturgie penitenziali.

Un sogno che si è trasformato in segno

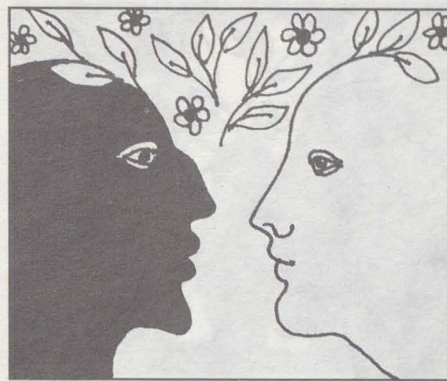
Le amministrazioni locali (Comuni e Province) hanno accolto con attenzione il pellegrinaggio, in alcuni casi

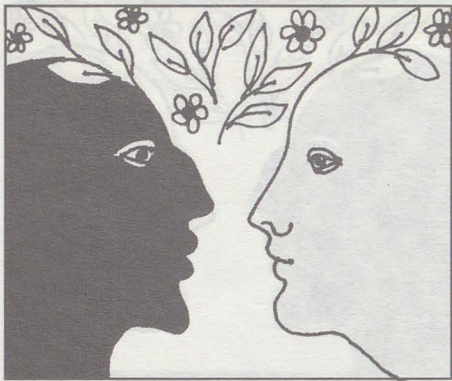
Domenica 14 giugno migliaia di persone si sono riunite davanti alla Basilica di S. Francesco ad Assisi, per dar vita alla liturgia ecumenica che ha concluso il Pellegrinaggio penitenziale europeo che ha portato da Genova ad Assisi un messaggio di pace e liberazione in occasione della discussa ricorrenza dei 500 anni delle Americhe.

con concreta collaborazione, offrendo strutture, mezzi di trasporto e pasti. Le chiese locali hanno avuto comportamenti molto differenziati: dall'aperta opposizione di Genova, al pieno sostegno di Pistoia e Assisi, all'indifferente neutralità di tutte le altre sedi di tappa. Su questo, fra i pellegrini si è sviluppata una profonda riflessione, sfociata poi nella proposta, accolta con entusiasmo dalla folla presente ad Assisi, di invitare il Card. Martini, Arcivescovo di Milano e Presidente della Conferenza Episcopale europea, a convocare una liturgia penitenziale europea per il prossimo 12 ottobre.

“Oggi mancano punti di riferimento si dice, perché questa società azzera tutto e tutti: non è vero - è il com-

mento a caldo di uno dei promotori, Antonio Vermigli - Insieme abbiamo vissuto la speranza, l'ansia di tanti popoli che vogliono liberarsi, *insieme* ci siamo sentiti *forti* della nostra debolezza ed abbiamo realizzato un *sogno* che è divenuto *segno* per molti, specialmente per i poveri”. Ha ragione. Il pellegrinaggio, con l'insieme dei suoi anche diversissimi momenti, è stato un grande momento di incontro fra persone, fra gruppi e associazioni, un *laboratorio* che ha prodotto idee, interrogativi e proposte che, facilmente, continueranno a produrre effetti in un futuro non troppo lontano.





IL DOCUMENTO FINALE DEL PELLEGRINAGGIO

La carta di Assisi

1492-1992: sono date che nella prospettiva dei popoli nativi americani e dei neri significano una interminabile Via Crucis e un genocidio, riducendo la popolazione nella proporzione di 25 a 1.

Noi non vogliamo celebrare la "scoperta" dell'America. Questa è la visione di coloro che stanno sulle caravelle. Noi vogliamo, insieme ai superstiti di questo genocidio ed insieme alla terra, nostra madre, piangere la sua invasione.

Ma il gesto penitenziale per le offese inflitte deve essere accompagnato da un concreto e sincero proponimento di riparazione.

Dai nostri fratelli, testimoni dei popoli nativi delle Americhe, noi accogliamo le proposte che vogliamo trasformare in impegno solenne, sia a livello collettivo che personale.

A livello collettivo il nostro impegno è come credenti e come membri della società civile e del pianeta tutto.

Come credenti, qui riuniti, vogliamo ristabilire l'antica tradizione biblica (Dt 15, 12-18; Lv 25, 8-19) e proclamiamo il giubileo e l'anno di grazia del Signore che significhi:

fine dei colonialismi contemporanei, restituzione dei villaggi e delle riserve sottratte ai popoli nativi nonché delle terre sottratte ai contadini, annullamento del debito internazionale, riscatto dei popoli ancora soggetti a forme di schiavitù economica, possibilità di rientro degli emigrati che volessero farlo e giusto reinserimento, celebrazione delle culture e delle religioni finora inferiorizzate e del patrimonio spirituale dei popoli nativi che hanno molto da dire per una nuova evangelizzazione dell'Europa despiritualizzata e consegnata al dio denaro.

Riteniamo, infatti, che ci sia una forte necessità de-occidentalizzare il cristianesimo. In caso contrario esso continuerà ad essere etnocentrico e razzista e, forse senza volerlo, manterrà il messaggio cristiano e il Dio di Gesù Cristo come ostaggi delle fonti culturali dell'occidente, della tradizione ebraica, della filosofia greca, del diritto romano e delle lingue anglosassoni e latine.

Come membri della società civile e come abitanti del pianeta terra, consapevoli come siamo che tutta la vita del nostro pianeta è legata alle scelte e decisioni politiche e finanziarie che i Paesi del Nord prendono, intendiamo lavorare all'interno delle istituzioni e in collaborazione con le forze sociali per modificare, nello spirito della radicalità evangelica, quegli aspetti politici ed economici che maggiormente compromettono e distruggono la vita sulla terra e in particolare ci impegnamo per:

- la formulazione di una Magna Carta dello sviluppo sostenibile che sostituisca le inique misure di protezionismo commerciale del Nord sul Sud e la planetarizzazione del capitalismo selvaggio con misure per un commercio equo e solidale; e che sostituisca la cultura e la pratica dello sfruttamento e dello sventramento di una terra, ancora per noi madre ed esuberante di vita e di risorse, con forme più appropriate di lavoro comunitario biologico ed ecologico.

- La non collaborazione con enti, industrie e strutture che direttamente o indirettamente producono: impoverimento del Sud del mondo, danni alla natura e in primo luogo alle risorse non rinnovabili, commercio di armi, organi umani, semi, droghe di ogni genere, riciclaggio di danaro proveniente da organizzazioni criminali.

- La non collaborazione con le banche coinvolte con progetti di "sviluppo" che ancor più impoveriscono il Sud, con il commercio di armi e droghe e la contemporanea istituzione capillare di banche alternative, le Mutuo Auto Gestite, sia sul territorio nazionale che nei paesi del Sud per affiancare progetti di solidarietà.

- La non collaborazione con fabbriche che producono armamenti e la contemporanea riconversione delle industrie belliche; con tutte le strutture militari mediante obiezioni di coscienza al servizio e alle spese militari e il contemporaneo impegno di volontariato al servizio degli ultimi, sia nel nostro paese che nel Sud (servizio civile internazionale), sia maschile che femminile (anno di volontariato sociale) e infine la riconversione del concetto e delle strutture difesa, da difesa armata a difesa popolare nonviolenta.

- La non collaborazione con mezzi di comunicazione sociale (giornali, televisioni, radio) che appoggino anche indirettamente l'impoverimento del Sud, della natura e che fomentino e appoggino le guerre, e la contemporanea istituzione di agenzie di comunicazione pacifiste, ecologiste e solidali o di un loro coordinamento.

A livello personale, poiché la rivoluzione planetaria richiesta dai testimoni delle Americhe è inattuabile senza diventare noi stessi testimoni, noi ci impegnamo a realizzare tutti i punti precedentemente indicati nei nostri gruppi, nelle nostre chiese, nelle nostre famiglie, nei nostri partiti, sindacati, nei nostri luoghi di lavoro.

Ci impegnamo solennemente a cambiare il nostro stile di vita da predatorio nei confronti di altre culture e risorse e nei confronti della natura ad uno stile di vita austero (nell'alimentazione, abbigliamento, casa, trasporti, cultura, svaghi...).

Ci impegnamo a non voler più perseguire il successo e il danaro.

Ci impegnamo ad aderire ad organizzazioni che lavorino per la giustizia, la solidarietà, la pace e la salvaguardia del creato, a promuovere la partecipazione di altri, la loro presa di coscienza e il cambiamento di stile di vita.

Ci impegnamo a promuovere una crescita di responsabilità e di compartecipazione dei laici, delle donne, dei poveri, degli emarginati nella società civile perché si riappropino del loro potere decisionale e perché sia superata l'impostazione burocratica, maschile, delegante, e si lavori per l'instaurazione di democrazie sostanziali.

Ci impegnamo infine a pensare le nostre decisioni personali in termini planetari e a fare una conversione della mente e del cuore a partire da una scelta di parte: la scelta dei poveri, la scelta della madre terra, la scelta della vita.

Ci impegnamo a rispettare tutte le cose che creano e mantengono la vita.

Perché se riconosciamo che la terra è nostra madre avremo la vita, se riconosciamo gli "altri" come nostri fratelli avremo la giustizia e la pace.

Assisi, 14 giugno 1992

Il fucile spezzato

UN'INIZIATIVA POPOLARE DI SUCCESSO

In 500 mila per una Svizzera "senza i caccia"

Ha incontrato un successo superiore a tutte le aspettative la raccolta di firme promossa dal Gruppo per una Svizzera senza esercito (GSse) per fare in modo che l'acquisto da parte dell'esercito di 34 nuovi cacciabombardieri americani del tipo F/A-18 venga sottoposto ad una votazione popolare.

L'iniziativa popolare per scongiurare l'acquisto dei nuovi "caccia" è andata oltre le aspettative e permetterà così ai cittadini svizzeri di decidere se consentire o impedire quella che è la più colossale operazione di riarmo degli ultimi decenni in Svizzera.

Il referendum era stato lanciato alla fine di aprile, con l'obiettivo molto ambizioso di raccogliere già entro un mese le 100.000 firme necessarie per lo svolgimento effettivo della votazione referendaria, che avverrà nel corso del 1993 e potrà annullare l'operatività della decisione di acquisto di nuovi aerei. Il 10 giugno infatti i due rami del parlamento, dove lo schieramento di centro-destra è maggioritario, si è pronunciato a favore dell'acquisto degli F/A-18.

In precedenza numerosi sondaggi avevano confermato che circa il 75% della popolazione è contraria all'acquisto, soprattutto a causa dell'ingente spesa di 3,5 miliardi di franchi (3.000 miliardi di lire) che essa comporta; e questo in un momento in cui la Svizzera sta attraversando una recessione economica con conseguenze sociali che non aveva più conosciuto dalla fine degli anni Trenta.

Centomila firme in dodici giorni

Questa diffusa opposizione ha permesso una riuscita della raccolta di firme senza precedenti nella storia dei referendum e delle iniziative popolari svizzere. Le prime 100.000 firme sono state raccolte in 12 giorni, 300.000 in tre settimane e in un mese il totale ha raggiunto quota 503.719; nel solo Canton Ticino, particolarmente toccato dalla crisi economica, sono state raccolte oltre 28.000 firme, pari al 15,8% del corpo elettorale. Le firme sono state festosamente consegnate il primo giugno alla cancelleria federale di Berna, in occasione dell'apertura della sessione estiva delle Camere Federali. Diversi fattori hanno contribuito alla riuscita da primato dell'iniziativa. Prima di tutto la grande disponibilità della gente a

sottoscrivere l'iniziativa perché non comprende più la necessità per la Svizzera - dopo la fine della guerra fredda - di dotarsi di sistemi d'armamento così costosi, e poi la già ricordata crisi economica. La raccolta-record è stata possibile anche grazie al gran numero di volontari che si sono affiancati agli attivisti del GSse. Questa valanga di firme sta producendo i primi effetti anche sulla classe politica,



che in primo momento cercava addirittura di impedire che si arrivasse alla votazione popolare dichiarando illegale e anticostituzionale il referendum proposto dalla GSse. Ora però, con l'evidenza del successo popolare della raccolta di firme, lo slogan iniziale dei pacifisti "il popolo deve decidere" è stato ripreso addirittura anche dal Ministero della Difesa, Kaspar Villiger, esponente del partito liberale.

Al "mercato delle armi" di Parigi

Ci avrebbero pagati pur di farci sloggiare, ma i venditori di armi occidentali sono democratici e non si permettono di guastare l'atmosfera che, per meglio vendere i loro sofisticati congegni di morte, è bene rimanere tranquilli.

E così, armati (si fa per dire) di cartelli antimilitaristi, di volantini contro il commercio di morte e soprattutto di un sorriso amicale a prova di insulto e di indifferenza, una trentina di Quaccheri e una decina di collaboratori esterni francesi, inglesi, tedeschi, olandesi, scandinavi... e due italiani, dal 21 al 27 giugno tra le 10 e le 17, hanno tenuto costantemente aperto il dialogo con fabbricanti d'armi, compratori, visitatori assortiti, poliziotti, soldati, generali, osservatori dall'Est europeo, ai cancelli della mostra internazionale Eurosatory '92 di Parigi.

Quattro gatti si dirà, ma sorretti da una solida fede religiosa nonviolenta contro un esercito di tecnologie sanguisughe, sono stati capaci, con umiltà e fiducia nei profondi valori dell'uomo, di costruire qualcosa con le centinaia di persone contattate a Le Bourget e in diversi punti nevralgici di Parigi.

Non è escluso che il seme vivo della nonviolenza porti qualche frutto nel senso della pace, e freni, in alcune coscienze turbate, la pulsione a fare denaro a qualsiasi costo.

Una esperienza indimenticabile per entrambi gli schieramenti.

Del resto altri semi sono apparecchiati per essere seminati in prossime occasioni, con un po' di esperienza in più.

Alcuni momenti clou si sono avuti quando una piazza dedicata a un militarista è stata ribattezzata al Gen. Bollandière, convertitosi al pacifismo; con la consegna al Primo Ministro della Repubblica francese, al Ministro della Difesa ed a quello dell'Ambiente, di una lettera di cortese protesta contro l'avvallo del governo alla mostra delle armi; con la consegna di detta lettera all'ambasciata d'Italia, di Gran Bretagna, e di Germania; con una lunga presenza/ testimonianza silenziosa al Centro Pompidou, rallegrata con una scenetta ispirata ai due asini legati fra loro che apprendono a proprie spese le virtù della collaborazione.

Davide Melodia



Caccia

► Un importante tema politico nella Confederazione

Il referendum chiede che venga iscritto nella Costituzione il divieto di acquistare aerei da combattimento fino all'anno 2000, e, assieme alla questione dell'integrazione europea, da diverse settimane è il principale tema politico in Svizzera.

Il dibattito suscitato va ben oltre alla sola scelta del nuovo aereo di cui l'esercito intende dotarsi; la discussione verte principalmente su quale tipo di politica di sicurezza la Svizzera intende adottare, dopo la fine della guerra fredda e con la prospettiva sempre più vicina dell'integrazione anche nel sistema di difesa militare europeo. I partiti liberale, democristiano e centrista, maggioritari nel governo e nel parlamento, presentano l'F/A-18 americano addirittura come la "dote" indispensabile per essere presi sul serio dagli altri partner europei al momento dell'entrata della Svizzera nell'Europa comunitaria. In questa prospettiva viene messa in discussione anche la tradizionale politica di neutralità della Svizzera, e non si esclude più la partecipazione a interventi armati "in difesa degli interessi comuni europei".

Il referendum solleva pure, come abbiamo accennato prima, la questione dei diritti democratici dei cittadini e delle cittadine nel sistema istituzionale della democrazia semi-diretta vigente in Svizzera: in nessun altro paese europeo infatti i cittadini avrebbero la facoltà di votare sulle scelte di strategia militare del governo e del parlamento.

Pensiamo che tutti questi temi siano di grande interesse anche per i movimenti democratici e pacifisti europei e italiani, impegnati da sempre a modificare le continue scelte militariste dei loro governi.

Riteniamo che lo scambio di informazioni, esperienze e prospettive comuni tra i movimenti attivi per il disarmo e per lo sviluppo dei diritti democratici in Europa sia ora più che mai necessario.

Tobia Schnebli

Gruppo per una Svizzera senza esercito
via San Gottardo, 102
CH 6828 - Balerna
(Svizzera)
Tel. 0041/91/567384
Fax 0041/91/430653

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHÉ
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE

DI OBIEZIONE ALLE SPESE MILITARI

DATI PROVVISORI CAMPAGNA OSM AL 30 AGOSTO 1992

N° versamenti sul fondo comune	6.661
N° versamenti su altri enti, tesorerie, fondi locali	991
Totale Obiettori	7.652
Lire sul fondo comune	332.176.371
Lire altri enti, tesorerie, fondi locali	64.975.835
Lire totali	397.152.206

UNA PRESA DI POSIZIONE DELLA CAMPAGNA OSM SULLA RIFORMA DELL'ODC

Obiettori alle spese e al servizio militare uniti per una difesa nonviolenta

Il Coordinamento Politico della campagna di obiezione di coscienza alle spese militari (OSM), riunitosi il 4 e 5 luglio a Firenze, ha esaminato il percorso della legge di riforma dell'obiezione di coscienza al servizio militare.

La legge, approvata a stragrande maggioranza dal parlamento nella passata legislatura e poi bloccata con gravissimo atto politico dal sen. Cossiga, costituisce, pur con alcuni limiti già messi in rilievo dalle associazioni degli obiettori e dagli enti di servizio civile, un importante passo avanti rispetto alla legge 772 del 1972.

Oggi la legge viene riproposta con un corridoio preferenziale al voto del Parlamento, ma la scadenza massima è quella della fine estate, per poter usufruire del "ripescaggio" di cui usufruiscono le leggi viste almeno parzialmente nella precedente legislatura. La commissione difesa della Camera dei Deputati ha licenziato il testo della riforma, ma i parlamentari oppositori hanno raccolto le firme per fare la discussione in aula, con il chiaro intento di bloccare la legge con il prolungamento dei tempi e con l'ostruzionismo già preannunciato dal PRI e MSI.

Come Coordinamento Politico della campagna OSM sottolineiamo la importanza del riconoscimento, contenuto nella legge, della smilitarizzazione della gestione del servizio civile e del diritto ai obiezio-

ne di coscienza come diritto soggettivo. Si tratta di un importante passaggio da un regime di tolleranza subalterna al riconoscimento del diritto di dissociazione da scelte di guerra e di violenza, nonché della non competenza delle autorità militari nei confronti degli obiettori.

Inoltre, la legge di riforma contiene importanti elementi di introduzione di quel servizio di difesa popolare nonviolenta che, come obiettori alle spese militari, richiediamo da anni, ed in particolare l'istituzione del dipartimento per la difesa civile e dei corsi di formazione decentrati per gli obiettori di coscienza.

Crediamo che questi non siano elementi incidentali all'interno della riforma dell'OdC, ma siano il primo nucleo dell'istituzione di forme organizzate di difesa non militare nel nostro paese, che giunge peraltro tardi a quest'acquisizione rispetto ad altri paesi europei.

In tal senso, sollecitiamo l'impegno degli obiettori e di tutti i cittadini sensibili al fine di giungere ad una rapida approvazione della legge, senza stravolgimenti e valorizzandone gli aspetti innovativi. Ai parlamentari chiediamo coerenza con i passati pronunciamenti e con gli impegni da molti sottoscritti in campagna elettorale.

Gianluigi Bettoli

Per il Coordinamento Politico OSM

Ai movimenti nonviolenti (mir-mn) promotori della campagna osm

di Enrico Cardoni

Cari amici, mi permetto di farvi presente, in spirito di collaborazione, due motivi di preoccupazione: l'emergere di spinte leghiste che prospettano - come loro forma di pressione politica - uno sciopero fiscale (*Corriere della Sera* del 24/6: "Il mio mitra è la rivolta fiscale") e la possibilità che si aggregino alla Campagna OSM persone non veramente orientate ad obiettare "all'uso delle armi in qualsiasi circostanza", ma semplicemente desiderose di "diminuire" le spese militari o di esprimere un generico dissenso verso lo Stato (*Avvenimenti*, pagine a cura del SCI, nell'editoriale in cui si presenta la Campagna OSM).

Mi sembra che in questo momento di cambiamenti in Italia sia estremamente importante che non ci dividiamo, che rimandiamo ogni controversia (anche quelle sulla DPN) e che agiamo uniti, altrimenti corriamo il vero rischio di scomparire dalla scena politica e culturale profetica. Infatti, mentre "spontaneamente" nei dibattiti pubblici si parla dell'OSM come di un fatto temibile, ci si rifiuta di riconoscere l'esistenza di un soggetto politico e culturale ben identificato che promuove questa OSM, cioè noi e la nostra area nonviolenta. Per questi motivi mi sembrerebbe il momento opportuno di potenziare gli sforzi per iniziative credibili sulla scena politica, culturale e tecnico-giuridica, mettendoci in grado di dialogare validamente con ministri, associazioni e uomini di cultura.

In particolare vedrei bene:

1) Una commissione che proponga al Ministero delle Finanze la finanziabilità - in detrazione delle imposte - di un ente pubblico per la Difesa Popolare Nonviolenta; in via preliminare si potrebbe pensare ad un'associazione per la DPN, che in seguito potrebbe essere legalmente riconosciuta, con una piccola modifica alla legge Guerzoni. I motivi per la costituzione di un fatto compiuto - l'associazione per la DPN - sono che questa via è trattabile con una legge ordinaria, e che molte associazioni sono già riconosciute come destinarie di fondi fiscalmente deducibili. Inoltre questo è preferibile all'esigere una modifica costituzionale che fissasse una quota del bilancio dello Stato per le spese militari (in mancanza della quale non ha senso pretendere il finanziamento di una difesa non armata in diminuzione delle spese militari, essendo il bilancio statale indivisibile ed essendo la quota dei ministeri militari approvata semplicemente con la stessa legge di approvazione del bilancio,

senza che ci sia una regola superiore per la ripartizione fra ministeri).

2) Di fronte alle quattro emergenze di un possibile autoritarismo politico, di una probabile degenerazione di fenomeni leghisti, della mafia (cose tutte di competenza dell'azione nonviolenta, su cui mi sembra che tutti concordino) e di fronte alla tendenza a considerare gli arabi i nostri futuri nemici (impegno che la DPN può assumersi, se ci si riesce), io vedrei un rafforzamento dell'attuale gruppo che si sta occupando di DPN, con una più ampia convergenza non di singoli membri appartenenti alle varie associazioni, ma delle associazioni in quanto tali (Acli, Pax Christi; Agesci; - quelle dalla sinistra, Arci...; le nostre: Loc, Mir-MN) su una Carta di comportamenti in queste eventualità, che chiarisca - su queste emergenze - un comportamento comune dei loro iscritti. E' chiaro che per non riaprire inutili scaramucce non si tratta di scavalcare o di abolire la buona volontà di chi ha creduto nella segreteria DPN, che deve seguire ad esistere - appunto, come segreteria di volontari spesati - e a lavorare anche su questi temi, se lo si crederà opportuno nelle sedi opportune (assemblea, coordinamento politico OSM; DPN) lavorando ad uno statuto della Feder-asso-DPN (sulla base della legge Guerzoni) e all'orga-

nizzazione e preparazione dei contenuti di un convegno delle associazioni per sottoscrivere la Carta.

3) Infine, i contenuti e le motivazioni, le argomentazioni che spesso seguiamo per intuito, debbono essere presentate in maniera tale da poter resistere alle argomentazioni avverse giuridiche, finanziarie, pubbliche, morali, ecc. Ecco quindi che la Campagna OSM viene aiutata quando i vari Tonino, Alberto, Nanni cercano di coinvolgere altri docenti universitari (come Papisca) sui temi della nonviolenza.

Dobbiamo anche tener presente che è stata già fissata in Parlamento la discussione della legge sugli obiettori di coscienza, e che di solito vengono ridiscussi solo gli emendamenti sui rilievi del Capo dello Stato, emendamenti che non riguardavano i tre mesi di corsi obbligatori agli obiettori; è probabile che questi corsi, sia quelli che dovrebbero svolgere gli enti, sia quella parte che la legge prevede debba svolgere lo Stato, vengano appaltati un po' a tutti, sia per motivi di comodità degli enti, che per motivi di spartizioni fra aree politiche: è essenziale quindi che noi ci si mostri in grado di saper organizzare questi corsi - almeno la prima volta - con un livello di qualità e di contenuti inattaccabile, appunto per presentarci sulla scena culturale in maniera unitaria, credibile e matura.

Ripresentata la proposta di legge "Guerzoni"

A firma Ronzani (PDS), Novelli (La Rete), Ronchi (Verdi) e altri 12 deputati è stata ripresentata la proposta di legge che nella passata legislatura portava la firma di Guerzoni e altri 80 deputati. I tre promotori della ripresentazione di questo testo concernente "Norme per l'esercizio dell'opzione fiscale in materie di spese per la difesa e l'istituzione del dipartimento per la difesa civile nonviolenta" ne erano già sottoscrittori nella precedente legislatura.

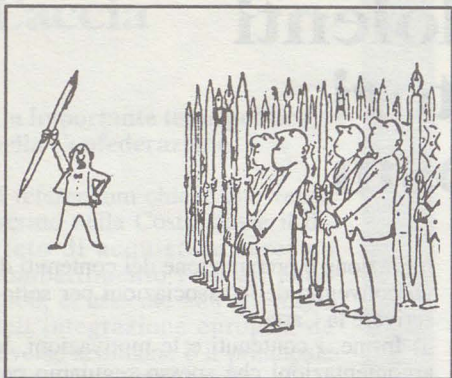
Tale proposta di legge, se accolta, configura l'accoglimento degli obiettivi della Campagna di obiezione alle spese militari, che è giunta quest'anno alla undicesima edizione. Tale Campagna di disobbedienza civile (nel '91 vi hanno aderito 10 mila cittadini che hanno versato ai fondi per la pace quasi 500 milioni) è iniziata nel 1982 a seguito del dispiegamento a Comiso dei missili a testata nucleare (ora ritirati), ma trova motivi per continuare

nel sempre alto livello di spesa del Ministero della Difesa (oltre 26 mila miliardi per il '92) e nel prospettato "nuovo modello di difesa" teso alla difesa degli interessi nazionali dovunque essi siano: una scelta che non può non destare forti preoccupazioni.

Questa proposta di legge rappresenta la possibilità di dare al nostro paese strumenti efficaci perché si possa costruire una reale politica di disarmo, pace e cooperazione: una importante anticipazione di questa proposta di legge è la sperimentazione in atto da due anni nel Comune di Cossato, che ha deliberato l'istituzione di un servizio di difesa popolare nonviolenta, finanziato anche con le quote degli obiettori alle spese militari piemontesi (nel '91 vi sono stati 79 versamenti per un importo di 2.600.000 lire).

Lino Fraschetti

(Coordinatore regionale piemontese OSM)



Una grande soddisfazione

Cari amici, ci sono importanti segnali di confronto ed apertura tra *Associazione per la Pace* e *Movimento Nonviolento* a livello nazionale; ed è per sottolineare questo fatto che mi permetto di scrivere alla vostra rivista.

Al Forum *Venti di Pace* (tenutosi a Roma ai primi dello scorso maggio) la presenza di Pietro Pinna, Tonino Drago, Zerbino ed altri (mi scuso per le omissioni di nomi di persone che non conosco) ha dato a me e ad altri appartenenti all'*Associazione per la Pace* una grande soddisfazione. Proprio mentre si discuteva di nuovo modello di difesa, obiezione di coscienza e nuovi conflitti, sarebbe stata un'assenza molto rilevante quella di rappresentanti del *Movimento Nonviolento*, da sempre impegnato su questi problemi.

Speriamo siano giunti i tempi per una partecipazione a pieno titolo del *Movimento Nonviolento* al cartello che va sotto il nome di *Venti di Pace*. Per fare questo certamente un po' tutti dobbiamo rinunciare a qualcosa a livello di rispettive elaborazioni e posizioni; ma soprattutto, credo, dobbiamo acquisire un metodo di lavoro più collegiale e stabilire rapporti di maggior fiducia e stima reciproca.

Qualcosa insegna anche il recente passato: dopo incomprensioni e nostri errori del 1990, l'*Associazione per la Pace* ha aderito nel 1991 al cartello dei promotori della campagna OSM, mi pare con risultati positivi per tutti. Momento di ulteriore avvicinamento è stato il seminario nazionale tenuto dall'*Associazione per la Pace* lo scorso ottobre a Roma e dedicato alla Difesa Popolare Nonviolenta: in quella sede le proposte di Tonino Drago hanno trovato ampia accoglienza in una parte almeno della nostra associazione. Le differenze ci sono. Si potrebbe dire che l'*Associazione per la Pace* esprime soprattutto il pacifismo politico, con un grande tentativo di autonomia dalle forze politiche ed il progetto, in corso di realizzazione, di radicarsi capillarmente nella società civile. Il *Movimento Nonviolento* mi pare esprima soprattutto il pacifismo etico, che saputo farsi storia collettiva attraverso l'affermarsi di scelte operate dalle singole persone.

Ci hanno scritto

C'è un vastissimo terreno di incontro, non certo di appiattimento, proprio attorno alla comune scelta basilare della *nonviolenza politica* che più stretti possono divenire i reciproci percorsi.

Due mi paiono le zeppe maggiori che rallentano questa collaborazione: per noi direi il "mito dell'egemonia", per cui sempre e comunque dobbiamo essere i primi, i più bravi, i vincenti; per il *Movimento Nonviolento* direi il "moralismo" come esasperazione della scelta individuale, fino ad estrapolarla dal contesto politico. Grazie intanto a chi ha partecipato al Forum di *Venti di pace*: è un segnale di serietà ed apertura che tutti siamo chiamati a non lasciar cadere.

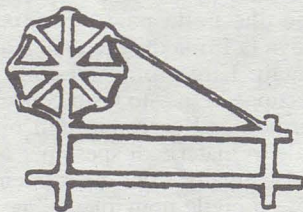
Pietro Moretti
(del Consiglio Nazionale
dell'*Associazione per la Pace*)

Questa lettera ad "Azione nonviolenta" non è l'unico segnale di (ri)presa di dialogo tra il M.N. ed altre associazioni nazionali impegnate sul versante pacifista (Arci, Acli, ecc.). Viene dopo una serie di contatti che fanno ben sperare in future collaborazioni franche e costruttive. Pur non concordando con tutti i punti sollevati da Moretti, soprattutto là dove dice che "un po' tutti dobbiamo rinunciare alle rispettive posizioni e acquisizioni", non possiamo che apprezzare lo spirito di dialogo e la proposta di collaborare sul terreno della nonviolenza politica.

Lasciamo di proposito ai lettori, su questo argomento, lo spazio per una risposta collettiva. Il dibattito è aperto.

La Segreteria nazionale del M.N.

La collaborazione organizzata fra M.I.R. e Movimento Nonviolento



Il *Movimento Internazionale della Riconciliazione* (MIR) la cui branca italiana fu fondata nel 1952 ad opera di un piccolo gruppo valdese e il *Movimento Nonviolento*, fondato nel 1961 da Aldo Capitini, sono i due movimenti maggiormente rappresentativi della nonviolenza politica italiana del dopoguerra, ai quali nel tempo si sono aggiunti Pax Christi, LOC, Associazione per la Pace, Beati i costruttori di Pace, Caritas ed altri.

I mezzi modesti e il compito formidabile di promuovere la nonviolenza in Italia spinsero i due movimenti, fin dalle prime lotte per il riconoscimento dell'obiezione



di coscienza, ad una naturale collaborazione. Non mancarono incomprensioni o cocciutaggini, ma nella buona sostanza la collaborazione andò avanti spontaneamente.

Durante l'ultimo congresso del *Movimento Nonviolento* (Torino, marzo 1991), al termine dei propri lavori, l'Assemblea ha dato mandato alla futura Segreteria del *Movimento Nonviolento* di proporre al MIR una "collaborazione organizzata".

Dopo poco meno di due mesi l'assise nazionale del MIR ha assunto come propria la mozione congressuale del *Movimento*

Il fucile spezzato



Nonviolento, a cui ha fatto seguito un primo incontro fra le Segreterie dei due Movimenti e successivamente un'assemblea comune del Consiglio Nazionale del MIR e del Comitato di Coordinamento del Movimento Nonviolento. Si è così cominciato a discutere della situazione attuale e a prospettare iniziative.

E' in atto da tempo una attiva collaborazione tra le sedi MIR e MN di Brescia, Ivrea, Torino, Aosta, Varese. A Padova e Vicenza, a Verona e al Centro-Sud invece i movimenti sono presenti separatamente o uno dei due non è presente. Si sottolinea comunque che si tratta di attiva collaborazione e non di fusione tra i due movimenti dal momento che ciascuno dei due conserva la sua identità e specificità.

Significative sono state in passato le lotte che i due movimenti hanno condotto insieme: da quella antinucleare di Montalto a quella antimilitarista di Comiso, al convegno "Sviluppo? Basta a tutto c'è un limite!".

Attualmente la più impegnativa iniziativa comune a livello nazionale è la Campagna di Obiezione di coscienza alle Spese Militari (OSM), della quale MIR e MN sono stati i primi promotori. Ma non va dimenticato l'impegno sulla nuova legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare e per la qualificazione del servizio civile, il lavoro per il gemellaggio con altre realtà nonviolente in Europa e in America Latina, i campi estivi di formazione organizzati dalle sedi di Torino e Ivrea e quelli di S. Gimignano e Ghilarza.

E' auspicabile, specialmente dopo la guerra del Golfo e nella critica situazione attuale, in cui numerosi sono i focolai di guerra, sempre più frequenti e cruenti i conflitti interetnici e sempre più preoccupanti i fenomeni di criminalità organizzata e di corruzione, che sia avviato un dialogo anche con altri gruppi e movimenti che si dichiarano nonviolenti, a cominciare da quelli attualmente copromotori alla Campagna OSM, non solo per rendere più diffuse e incisive la teoria e la pratica della nonviolenza, ma anche e soprattutto per rendere un autentico servizio alla pace.

Le Segreterie MIR e Movimento Nonviolento

(Giuseppe Barbiero, Luciano Benini, Stefano Benini, Paolo Candelari, Alfredo Mori, Etta Ragusa)

Natale 1992 in India

SULLE TRACCE DI GANDHI

Viaggio nel movimento Sarwodaya alla ricerca della nonviolenza gandhiana nell'India di ieri e di oggi.

Promotori/organizzatori:

Casa per la Pace di S. Gimignano, Villaggio dei Popoli di Firenze, con la collaborazione di Tenda-Casa dei Popoli per la Pace di Firenze, Casa per la pace di Ghilarza (Sardegna) e Centro Gandhi di Ivrea.

Visita ai centri gandhiani del nord-centro-sud dell'India, dal 20 dicembre '92 al 17 gennaio '93 (27 gg.).

Viaggio aereo Roma-Delhi e ritorno da Delhi o Bombay.

Spesa complessiva orientativa L. 2.200.000 per persona, comprensiva di biglietto aereo Roma/Delhi andata e ritorno, voli interni con l'Indian Airways, viaggi e spostamenti con mezzi pubblici o privati, vitto e alloggio negli ashram ospitanti.

Programma indicativo:

Delhi: ospiti dell'organizzazione internazionale Gandhi-in Action, presso il nuovo centro Constructive Workers Home; incontri e visite alle principali istituzioni gandhiane (Gandhi Peace Foundation, Gandhi Memorial/Rajghat/Museum/Darshana/Bookhouse, ecc.) (giorni 3).

Haryana Social Work Research Centre di Rewary-Haryane: visita al centro, ashram e villaggi (giorni 1).

Jaipur-Durgapura-Dudu: visita ai progetti sarwodaya nei villaggi e al Nature Cure Centre di Jaipur (giorni 2).

Volo interno Jaipur-Bhopal.

Hoshangabad-Friends Rural Center di Rasulia: soggiorno e visite all'ashram, fattoria, villaggi e gita sul fiume Narmada (giorni 3)

Wardha-Warora: visita agli ashram di Gandhi (Sewagram) e Vinobha (Pawnar), al Center of Sciences for Villages di Wardha, al Lebbrosario e ai laboratori di Villages Industries di Dattapur; spostamento e visita delle comunità di Baba Amte, Anandwan a Warora e agli altri centri fondati dalla stessa nel distretto di Chandrapur (giorni 3).

Volo interno Nagpur-Madras.

Madras-Chengleput: visita al centro dell'organizzazione Assefa (Sarva Seva Farms Association) e ai villaggi del progetto nel distretto di Chengleput (giorni 2).

Volo interno Madras-Trivandrum.

Trivandrum: visita degli ashram e progetti di Vinobhaniketan e Mitraniiketan (giorni 2).

Madurai: visita alla Gandhigram University e ai progetti Assefa (giorni 2).

Tanjawour-Trivalur: visita all'ashram e ai progetti del gruppo budhan Lafti (giorni 5).

Pondichery-Auroville: visita all'ashram di Aurobindo e alla comunità di Auroville (giorni 2).

Volo interno Madras-Bombay.

Bombay: visita alla Peace Pagoda buddista, al Centro Gandhiano e all'Institute for Total Revolution (giorni 2).

Volo di ritorno per Roma.

Per informazioni, contattare:

Alberto L'Abate
Via Mordini 3
50136 Firenze
(Tel. 055/690838)

Dal 4 al 9 ottobre a Padova

PROCESSO ALLA SCOPERTA

Il Tribunale Permanente dei popoli ha deciso di svolgere all'Università di Padova, dal 4 al 9 ottobre 1992, una sessione speciale dedicata a "processare" il diritto internazionale tradizionale, che nasce in Europa proprio all'epoca della conquista dell'America. La realizzazione della sessione speciale del Tribunale nel Veneto è un'importantissima occasione per portare all'attenzione internazionale, nella prospettiva di fecondi sinergismi, la esemplare legislazione regionale del Veneto in materia di diritti umani e di pace.

Il quinto centenario di questo avvenimento storico offre un'ottima occasione per sottoporre il diritto internazionale ad una critica serrata. Esso è infatti sin dalle origini il diritto che regola una società divisa in stati sovrani costantemente impegnati in guerre per la supremazia o in imprese coloniali. L'irrompere degli stati sovrani ha fatto sparire gli individui e i popoli dalla sfera delle relazioni internazionali. Ciò fino a che, dopo l'ultima guerra mondiale, attraverso la codificazione dei diritti umani si è cominciato a ridare basi "umane" a questo diritto, riscoprendo inoltre i diritti dei popoli e ponendo come regola fondamentale delle relazioni tra gli stati il divieto dell'uso della forza armata.

La Carta delle Nazioni Unite ha cercato di porre queste esigenze a fondamento dell'ordine internazionale, ma le sue potenzialità positive (contenute soprattutto nel Preambolo e nell'art. 2) hanno conosciuto insufficienti sviluppi. Così, le relazioni internazionali non hanno cessato di essere dominate dalla ragione di stato, il mercato mondiale non cessa di penalizzare le regioni meno sviluppate, la decolonizzazione, se ha ridato formalmente agli ex-popoli coloniali la sovranità sul territorio, li ha privati della proprietà sui loro beni.

Questa sessione del Tribunale Permanente dei Popoli si propone quindi l'obiettivo di superare il diritto internazionale tradizionale verso un nuovo diritto mondiale che dia effettività alle nuove norme internazionali sui diritti umani, mettendo in discussione in profondità i valori e la cultura che impregna la dottrina tradizionale, alla luce delle norme sui diritti dell'uomo e dei popoli. In questa Sessione dunque il Tribunale non è invitato a giudicare la Conquista in sé ma il modello di ordine giuridico internazionale che dall'epoca delle conquiste è stato imposto dalle potenze internazionali a tutto il mondo e che ancora oggi permea in larga misura l'ordinamento internazionale.

Segreteria:

Fondazione Internazionale "Lelio Basso"
Via della Dogana Vecchia, 5
00186 ROMA
(Tel. 06/6541468; Fax 06/6877774)

MERIDIONE. L'Osservatorio Meridionale, un'organizzazione promossa da associazioni di volontariato del Sud in collaborazione con il dipartimento di sociologia dell'Università della Calabria e la Caritas nazionale, organizza i seguenti incontri: 21/23 agosto e 26/27 settembre "scuola biennale di formazione per responsabili dei gruppi di volontariato del mezzogiorno"; 13 e 16 settembre seminario sulle "esperienze e progetti di servizio civile nel mezzogiorno"; 18/20 settembre stage sui "servizi di riabilitazione per l'handicap e modelli organizzativi"; 2/4 ottobre seminario di studio sul "ruolo dell'associazionismo educativo di fronte alla mafia"; 16/18 ottobre seminario sulle "strutture comunitarie per adolescenti" compreso nel ciclo sul tema della "condizione degli adolescenti nel mezzogiorno".

Contattare: Osservatorio Meridionale
Via S. Giorgio Extra 2/c
89133 REGGIO CALABRIA
(Tel. 0965/54058)

TERRADILEI. L'associazione "Terradilei", che si connota politicamente e culturalmente secondo i cardini della differenza sessuale e dell'ambiente, ha steso il proprio programma culturale estivo, che è partito il 27 giugno e continuerà sino al 25 settembre. Tra gli appuntamenti ancora raggiungibili, segnaliamo: "la voce e il testo", ricerca fisico-vocale associata ai testi narrativi; "rappresentarsi attraverso l'immagine", percorso di ricerca della propria identità e narrazione mediante l'immagine fotografica; "l'identità della forma", forme naturalistiche del movimento alla gestualità; "acqua tra me e me", il rapporto tra "maschile" e "femminile"; "o della madre. La parola e l'origine", attraverso tecniche di meditazione è possibile mettere in relazione gli elementi naturali del luogo ai luoghi della propria infanzia, in questo luogo è possibile l'"evento della narrazione"; "il luogo, il corpo, il sacro", mostra fotografica.

Contattare: "Terradilei"
Silvia Manni
05010 FABRO SCALO (TR)
(Tel. 0763/85241)

POESIA. L'associazione culturale e artistica "Compagnia dei Cadetti", con il patrocinio dell'Assessorato all'Ambiente del Comune di Castelfiorentino, promuove il premio letterario a tema ecologico "Poesie per Gaia". Gaia come terra che vive, come madre di tutta la vita, come organismo che si autoregola e che reagisce agli stimoli e per questo vivente. Il bando di partecipazione può essere richiesto a:

Alessandro Pappalardo
"Compagnia dei Cadetti"
Casella postale 129
50051 CASTELFIORENTINO (FI)
(Tel. 0571/993167)

PEDAGOGIA. "Per una pedagogia della nonviolenza: come educarci alla soluzione nonviolenta dei conflitti" è il titolo del 4° corso di aggiornamento per insegnanti (autorizzato dal Provveditorato agli studi) organizzato dal CEM-Mondialità di Rovigo. Suo obiettivo è quello di favorire una presa di coscienza delle ragioni e dei fondamenti della nonviolenza e delle modalità di attuazione di una pedagogia nonviolenta in ogni ordine e grado di scuola. Ogni esposizione tematica sarà composta da una parte teorica introduttiva e di una parte pratico-didattica, durante la quale verranno presentati e distribuiti documenti, materiali e strumenti didattici. Il corso si articolerà in sette incontri di tre ore ciascuno, con il seguente programma: 18 settembre "ragioni e fondamenti della nonviolenza"; 22 settembre "c'è un'alternativa alla guerra? Verso un nuovo modello di difesa"; 25 settembre "irruzione dell'altro: dal conflitto al dialogo"; 29 settembre "la tradizione cristiana della nonviolenza"; 2 ottobre "testimoni contemporanei della nonviolenza"; 6 ottobre "per una pedagogia della nonviolenza"; 9 ottobre "verso il duemila: quale nuovo ordine mondiale?".

Contattare: CEM Mondialità
Via A. Speroni 16
45100 ROVIGO
(Tel. 0425/23196)

FIERUCOLA. Il 5 e 6 settembre avrà luogo a Firenze, nella splendida cornice di piazza SS. Annunziata, la *Fierucola del pane*, giunta ormai alla sua IX edizione. Definita "fiera delle produzioni agricole e artigianali domestiche, delle sementi locali, dell'agricoltura biologica e naturale su piccola scala, nonché degli strumenti per le suddette attività e per la sussistenza", è diventata in questi anni molto più di un mercato o di una fiera trasformandosi in appuntamento obbligato per tutta un'area.

Contattare: La Fierucola
Via Paterno 2
50014 ONTIGNANO
DI FIESOLE (FI)
(Tel. 055/6549006)

TOLSTOI. Dal 2 al 7 settembre si terrà anche quest'anno un incontro degli *Amici di Tolstoj*, in un casale presso l'abbazia di Farfa, a 50 km da Roma, sede del futuro centro "Leone Tolstoj". L'alimentazione sarà vegetariana-crudista, la cassa comune, per il pernottamento servono sacco a pelo e materassino o tenda propria. Il programma di massima prevede la relazione del recente viaggio in Russia e dell'incontro con i pacifisti russi, lo studio dei racconti meno noti di Tolstoj, del rapporto fra Tolstoj e Gandhi, l'allestimento del centro e i futuri programmi degli Amici, infine altri argomenti presentati dagli intervenuti. L'indirizzo esatto del centro è: loc. Venera, Montopoli in Sabina, tel. 0765/29749.

Contattare: Gloria (Tel. 06/8104095)
Gigi (Tel. 0445/411997)

KOROGOCHO. La cooperativa per l'integrazione sociale dei portatori di handicap "Robert Owen" di San Giorgio Jonico (Ta) ospita, da giugno a settembre, un campo di lavoro del Servizio Civile Internazionale denominato "Pace e dintorni '92". I volontari raccoglieranno materiali riciclabili e contributi, il cui ricavato sarà finalizzato a sostenere due progetti che i missionari comboniani - tra cui Alex Zanotelli - stanno realizzando alla periferia di Korogocho, la baraccopoli alla periferia di Nairobi in Kenia. Oltre al lavoro di raccolta, i volontari saranno impegnati in attività di studio di documenti inerenti i temi del progetto.

Contattare: Coop. "Robert Owen"
Via De Gasperi 20
74027 SAN GIORGIO J. (TA)
(Tel. 099/8929356)

MURALES. A Trivento in provincia di Campobasso, dal 4 all'8 settembre il MAIS (Movimento per l'Autosviluppo Internazionale nella Solidarietà) organizza un campeggio dove il tema principale sarà il "murales" che resterà in dono alla cittadina, la quale ha sottoscritto l'adozione a distanza collettiva di bambini neri sudafricani. Tutti possono partecipare per aiutare l'artista che eseguirà l'opera.

Contattare: Armando Quici
(Tel. 0874/873100 - 871801)

BAGHDAD. La campagna di solidarietà con le vittime della guerra del Golfo "Un ponte per Baghdad", nata nel febbraio '91, ha già raccolto 200 milioni di lire che sono serviti per la costruzione di un potabilizzatore d'acqua nel sud dell'Iraq. E' partito recentemente il progetto "Quaderni di pace", che prevede la fornitura a 5.000 bambini del materiale didattico necessario per un anno di scuola. Ogni gruppo (di classi, alunni, insegnanti) che vuole partecipare di impegnerà a raccogliere i fondi necessari per un "kit" predisposto dall'Unicef (del costo di 700.000 lire) e potrà mantenersi in rapporto epistolare con la classe cui il materiale sarà destinato. Il Comitato ha approntato anche una cartolina da inviare al governo italiano per richiedere la fine dell'assurdo embargo tuttora in vigore nei confronti dell'Iraq.

Contattare: Un ponte per Baghdad
Via Farini 62
00185 ROMA
(Tel. 06/4824312)

PACE. A Rovereto (TN) l'11 giugno è stato felicemente inaugurato il *Centro di Educazione Permanente alla Pace*, animato dal Comitato delle Associazioni per la Pace e i Diritti Umani al fine di proporre iniziative concrete sui temi della pace, disarmo e cooperazione tra i popoli, per sviluppare e accrescere una nuova cultura che faccia di Rovereto un reale centro di pace.

Contattare: Centro educazione permanente alla pace
Via Manzoni 6
38068 ROVERETO (TN)
(Tel. e fax 0464/423206)

HAWAII. Il 30 novembre 1981 le Nazioni Unite adottarono una risoluzione per la quale il terzo martedì di settembre, apertura della sessione annuale, sarebbe stato intitolato "Giornata internazionale della Pace". Dal 1986 un gruppo di artisti con sede nell'isola Kaua'i (nelle Hawaii) organizza per l'occasione una serie di iniziative come mostre, concerti, spettacoli. Nel 1991 è iniziata con il patrocinio dell'amministrazione dell'isola la "settimana per la pace", che quest'anno, dal 13 al 19 settembre, includerà anche una giornata per l'ambiente, una per i popoli indigeni, una per l'infanzia.

Contattare: *Performing and Fine Artists for World Peace*
P.O. Box 261
Lihu'e, Kaua'i, Hawai'i
96766 USA

SERPAJ. Alla fine dell'aprile scorso il vulcano nicaraguense *Cerro Negro* ha iniziato un periodo di inaspettata attività. Una pioggia di cenere ha ricoperto per tre giorni la zona circostante, asfissando animali, coprendo pozzi e rendendo i terreni agricoli inservibili per anni: oltre 150.000 persone stanno soffrendo le conseguenze dell'eruzione. Il *Servizio Paz y Justicia America Latina* (Serpaj) ha visitato tre villaggi danneggiati, che la gente non vuole abbandonare, e ha predisposto un progetto di aiuti che comprende il recupero dei pozzi, la ricostruzione delle scuole distrutte, la formazione sui diritti umani e l'auto-organizzazione delle comunità. Contributi possono essere versati, specificando sulla causale "Progetto Cerro Negro", sul ccp 20289252

intestato a: *MIR-MN*
Via Milano 25
25128 BRESCIA
(Tel. 030/317474 - Paolo)

CULTURA. "Il Bagatto" è un'associazione culturale costituita da giovani che intendono realizzare progetti ed iniziative che promuovano un miglioramento della qualità della vita nel territorio della provincia di Napoli. Condividono un'attenzione ed una sensibilità verso le tante realizzazioni creative e propositive che associazioni, Enti e gruppi realizzano in Italia e nel mondo nel campo della promozione umana, della cultura, delle conquiste sociali, dell'ecologia, della pace e del volontariato. Nel promuovere una campagna di sensibilizzazione sui focolai di guerra presenti nel mondo, cerca documentazione, segnalazioni di testi, ecc. per elaborare una serie di schede informative sui conflitti tutt'ora in atto. Cerca altresì contatti, consigli e indicazioni su iniziative analoghe.

Contattare: *Il Bagatto*
Via E. Simonelli 33
80028 GRUMO NEVANO (NA)

AEREI. Il Consiglio Comunale di Casalecchio di Reno nella seduta del 30 aprile ha approvato con 21 voti a favore su 27 una delibera che, a partire dalla tragedia dell'aereo militare piombato su una scuola nel dicembre '90, denuncia coraggiosamente il rischio delle esercitazioni militari aeree e dispone che sui propri cieli non avvengano più esercitazioni di qualsiasi tipo. Riportiamo alcuni stralci della delibera: "Il Consiglio Comunale di Casalecchio di Reno, memore della tragica esperienza vissuta, richiama le autorità politiche e militari preposte a prendere misure affinché a Casalecchio ed in tutte le aree densamente popolate non vengano compiute esercitazioni militari aeree. Dispone quindi che ai confini del proprio territorio siano affissi cartelli che richiamino il cessare di esercitazioni militari in cielo. La proposta di dicitura è: *6 Dicembre 1990 - 12 ragazzi uccisi - 90 feriti - una scuola distrutta - Mai più esercitazioni militari sui cieli della città.* (...) Il Consiglio si impegna altresì a promuovere un'iniziativa che coinvolga tutti gli Enti Locali e i soggetti interessati al problema delle esercitazioni aeree per costituire un centro di documentazione nazionale sugli incidenti provocati dall'Areonautica Militare".

Contattare: *Via dei Martiri 4*
40033 CASALECCHIO
DI RENO (BO)
(Tel. 051/572230
Fax 051/570105)

OPPRESSO. Augusto Boal, brasiliano, fondatore del "Teatro dell'Oppresso" sarà in Italia dopo dieci anni di assenza per uno stage di base su questa forma teatrale che, evolutasi nell'incontro con le società occidentali, non ha smesso di ricercare forme teatrali che aiutano la liberazione dell'uomo. Lo stage, aperto a tutti, attori e non attori, operatori socio-sanitari, educatori, insegnanti, animatori, si svolgerà dal 29 al 31 gennaio 1993. I posti sono limitati a 25, per cui è bene al più presto

contattare: *GIOLLI*
Strada Bellini 76
43014 MEDESANO (PR)
(Tel. 0525/420321)

MANITESE. Nell'estate Mani Tese ha organizzato in varie città una serie di campi con l'obiettivo di finanziare micro-realizzazioni nel Sud del mondo, approfondire i meccanismi che determinano gli squilibri internazionali, diffondere queste tematiche presso i giovani e l'opinione pubblica. Segnaliamo due campi settembrini la cui partecipazione è ancora possibile: *500 anni fa... la conquista continua!* dal 23/8 al 5/9 a Faenza e *1992-1492... il rovescio di una scoperta*, dal 13 al 20/9 a Rimini.

Contattare: *Mani Tese*
Via Cavenaghi 4
20149 MILANO
(Tel. 02/4697188
Fax 02/4812296)

BALDUCCI. "Il messaggio pedagogico e pastorale di don Lorenzo Milani" è il testo di una conferenza tenuta nel 1977 dallo scomparso p. Ernesto Balducci sulla figura del sacerdote fiorentino. Il rarissimo opuscolo, curato dalla biblioteca comunale di Calcinato (BS), può essere richiesto, inviando L. 2.000 in busta chiusa, a:

Linea Indipendente
Via C. Alberto 25
25011 CALCINATO (BS)

RADICALE. Il Partito Radicale ha stampato una serie di cartoline per la liberazione di Laurent Akoun e degli altri democratici incarcerati in Costa d'Avorio. Sinceramente non sappiamo dirvi di più (chi sia e cosa abbia fatto per essere incarcerato), per cui vi consigliamo di

contattare: *Partito Radicale*
Via di Torre Argentina 76
00186 ROMA

PACIFISMO. Lungamente annunciato e atteso, il primo incontro su e per il *pacifismo integrale* si terrà sabato 3 ottobre a Bolzano presso la sede della LOC in via Portici 49. Dalle ore 9.00 sino alle 20.00 il programma prevede dapprima l'apertura dei lavori, a cura di L. Sticcotti e G. Trapani, indi una nutrita serie di relazioni: *il problema della pace oggi* (Veronica Vaccaro), *profilo storico-ideologico di Pierre Ramus* (Ferdinand Gross), *Stefan Zueig, biografo di Erasmo* (Giovanni Trapani), *riflessioni sulla guerra* (Eugen Galasso e un rappresentante della LOC), *il lamento della pace e alcuni dialoghi di Erasmo* (Leone Sticcotti), *trionfo e tragedia di Erasmo da Rotterdam* (Giovanni Trapani).

Contattare: *Leone Sticcotti*
Viale Europa 128
39100 BOLZANO
(Tel. 0471/912593)

500. Il Coordinamento genovese "500 anni bastano!" dal gennaio scorso ad oggi ha promosso una vasta serie di iniziative, tra cui una mostra fotografica, la marcia Genova Assisi, l'VIII meeting europeo dei gruppi di sostegno ai nativi americani, la Route di Pax Christi e altro ancora. La manifestazione conclusiva è prevista per l'11 ottobre, vigilia dell'anniversario della "scoperta", ed è intitolata opportunamente "*L'ultimo giorno di libertà*". Con l'occasione segnaliamo anche i materiali ancora disponibili: mostre (*Il mio cuore vive ancora a Wounded Knee* e *Con gli occhi della memoria*), dossier (*Il falso storico come affare*), atti del convegno (*Per un altro 1992*).

Contattare: *Coordinamento "500 anni bastano"*
Piazza Campetto 7-4/a
16123 GENOVA
(Tel. 010/202497
Fax 010/280433)

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

- n.1 - **Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?** 2a edizione riveduta e ampliata. P. 48 - L. 3.000
n. 2 - **Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali.** di G. Pontara. P. 24 - L. 3.000
n. 3 - **La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca,** di J. Bennet. P. 24 - L. 3.000
n. 4 - **L'obbedienza non è più una virtù,** di L. Milani. P. 24 - L. 3.000
n. 5 - **Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca,** di M. Skovdin. P. 24 - L. 3.000
n. 6 - **Teoria della nonviolenza,** di A. Capitini. P. 32 - L. 3.000
n. 7 - **Significato della nonviolenza,** di J. M. Muller. P. 32 - L. 3.000
n. 8 - **Momenti e metodi dell'azione nonviolenta,** di J. M. Muller. P. 32 - L. 3.000
n. 9 - **Manuale per l'azione diretta nonviolenta,** di C. Walker. P. 50 - L. 3.000
n. 10 - **Paghiamo per la pace anziché per la guerra,** P. 48 - L. 3.000
n. 11 - **Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza,** di D. Gallo. P. 24 - L. 3.000
n. 12 - **I cristiani e la pace. Superare le ambiguità,** di don L. Basilissi. P.60 - L. 3.000
n. 13 - **Un'introduzione alla nonviolenza,** di P. Patfoort. P. 32 - L. 3.000

Libri

- Una nonviolenza politica.** Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. P. 140 - L. 12.000
La difesa popolare nonviolenta. Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. P. 272 - L. 12.000
Strategia della nonviolenza. Dall'esigenza morale all'azione nonviolenta, di J. M. Muller. P. 175 - L. 12.000
Per uscire dalla violenza, di J. Sémelein. P. 192 - L. 12.000
Politica dell'azione nonviolenta, di G. Sharp. Vol. 1: Potere e lotta; P. 164

- L. 23.000; Vol. 2: Le tecniche. P. 200 - L. 29.000
Addestramento alla nonviolenza. Introduzione teorico-pratica ai metodi, a cura di A. L'Abate. P. 158 - L. 16.000
La forza della verità, vol. 1: civiltà, politica e religione, di Mohandas K. Gandhi, p. 566, L. 60.000
Mohan Mala, di M. K. Gandhi. P. 150 - L. 7.000
Civiltà occidentale e rinascita dell'India (Hind Swaraj), di M. K. Gandhi. P. 88 - L. 12.000
Villaggio e autonomia, di M. K. Gandhi. P. 196 - L. 14.000
Il Regno di Dio è in voi, di L. Tolstoj. P. 386 - L. 18.500
Lettera ad una professoressa, della Scuola di Barbiana. P. 166 - L. 15.000
Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone. Ottanta tavole illustrate, a cura di F. Gesualdi, P. 80 - L. 12.000
Il potere diffuso: i Verdi in Italia di R. del Carria. P. 108 - L. 12.000
Scienza e guerra, di A. Drago e G. Salio. P. 192 - L. 12.000
Ambiente, sviluppo e attività militare, di J. Galtung. P. 155 - L. 13.000
Economia. Conoscere per scegliere, di F. Gesualdi. P. 287 - L. 15.000
Ci sono alternative!, di Johan Galtung. P. 253 - L. 16.000
Lezioni di vita, di L. del Vasto. P. 128 - L. 6.000
Aldo Capitini, la sua vita, il suo pensiero, di G. Zanga. P. 215 - L. 26.000
Aldo Capitini, educatore di nonviolenza, di N. Martelli. P. 170 - L. 15.000
Aldo Capitini, uno schedato politico, a cura di C. Cutini. P. 300 - L. 15.000
Gli eretici della pace, breve storia dell'antimilitarismo dal fascismo al 1979, di Andrea Maori, P. 156 - L. 15.000
Le guerre del Golfo, di N. Salio, P. 136 - L. 15.000

- Se vuoi la pace educa alla pace,** a cura dell'I.P.R.I. P. 206 - L. 12.000
Palestina-Israele. Una soluzione nonviolenta?, di Johan Galtung. P. 132 - L. 18.000
Badshan Khan: il Gandhi musulmano, di Eknath Eashwaran. La biografia e il pensiero di uno dei collaboratori di Gandhi. P. 250 - L. 22.000
Il terzo assente, di Norberto Bobbio. P. 240 - L. 26.000

Libri di Aldo Capitini

- Il Messaggio,** Antologia degli scritti. P. 540 - L. 30.000
Il potere di tutti, P. 450 - L. 20.000
Italia nonviolenta, P. 103 - L. 12.000
Religione aperta, P. 328 - L. 30.000
Le tecniche della nonviolenza, P.200 - L. 12.000
Colloquio corale (poesie). P. 64 - L. 12.000
Vita religiosa. P. 125 - L. 9.800
Elementi di un'esperienza religiosa, p. 145 - L. 19.000

Monografie

- Fascicolo su M. L. King - L. 3.000
Fascicolo su A. Capitini - L. 3.000

Adesivi e spille

- Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No, grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

- Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 4.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente rivolgersi al Movimento Nonviolento, c.p. 201, 06100 Perugia (tel. 075/30471) versando l'importo sul ccp n. 11526068. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.

Azione nonviolenta

Direzione, Redazione e Amministrazione
via Spagna, 8 - 37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

Direttore
Mao Vulpiana

Redazione e Amministrazione
Stefano Benini,
Maurizio Lonardi,
Stefano Vernuccio

Abbonamento annuo
L. 30.000 da versare sul ccp n. 10250363 intestato a: *Azione Nonviolenta via Spagna, 8 - 37123 Verona*

L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Editore
Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Direttore Responsabile
Pietro Pinna

Stampa (su carta riciclata)
Cierre Grafica s.c. a r.l.
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Pubblicazione mensile, anno XXIX, /luglio-agosto-settembre 1992. Spediz. in abb. post., Gr. III/70 da Verona C.M.P.
In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente.